



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PISA

Dipartimento di civiltà e forme del sapere

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHEOLOGIA

Tesi di Laurea

La Sicilia medievale

Dinamiche insediative ed economiche tra VI e XI secolo d.C.

Candidata

Elisabetta Tiralongo

Relatore

Prof. Federico Cantini

Correlatore

Dott. Antonino Meo

ANNO ACCADEMICO 2015-2016

INDICE

Premessa

Introduzione

- **Le problematiche della ricerca**
 1. **Lo stato degli studi**
 2. **Documentazione archeologica: potenzialità e limiti**
- **Le strutture dell'insediamento rurale tra V e XI secolo**
 1. ***Choir*, *mansiones*, casali**
 - a) L'insediamento rurale tra V e VII secolo
 - b) L'insediamento rurale tra VIII e XI secolo
 2. **L'incastellamento**
 - a) I *castra* di età bizantina
 - b) I *castra* di età araba
 - c) I *castra* di età normanna
 3. **Gli organismi ecclesiastici**
 - a) Le chiese rupestri
- **L'economia dell'insediamento rurale tra V e XI secolo**
 1. **Il sistema latifondistico di età bizantina**
 2. **La "rivoluzione agricola" araba**
 3. **La «signorizzazione» normanna**

Conclusioni

Bibliografia

Cronologia degli eventi

Tavole

● Premessa

Negli ultimi decenni la ricerca archeologica ha fatto passi da gigante nell'acquisizione di dati sempre più attendibili. Grazie alle ricognizioni e agli scavi archeologici si è avuto modo di verificare e confrontare quello che le fonti scritte, a volte frammentarie e poco attendibili, documentavano, oppure di proporre nuovi quadri storici e spunti di ricerca.

La volontà di far dialogare fonti scritte e materiali è stata al centro del nostro lavoro con cui si è cercato di fornire un quadro d'insieme e nello stesso tempo sintetico delle dinamiche insediative ed economiche della Sicilia medievale affrontando alcuni temi: l'incastellamento in età bizantina, l'insediamento rurale tardo antico, le strutture amministrative di età araba e la costituzione del modello feudale normanno.

In particolare la tesi inizia con la presentazione di una serie di studi che trattano il tema dell'organizzazione dell'insediamento rurale e delle dinamiche economiche dell'isola nel Medioevo, in riferimento a determinate aree e periodi cronologici, indagati con metodologie diverse. Dopo una breve presentazione delle potenzialità e dei limiti della ricerca archeologica nella comprensione dell'insediamento rurale, nel secondo capitolo sono state esaminate le principali strutture insediative che si svilupparono nel territorio isolano dalla fine dell'età romana fino alla prima età normanna. Il suddetto capitolo è strutturato in tre parti corrispondenti ognuna a tre diversi tipi di insediamento: i *choria* o casali, i *castra* e le chiese rupestri. È importante sottolineare che in questo lavoro sono state esaminate soltanto le strutture individuate o con l'indagine stratigrafica o mediante ricognizione di superficie; sono state tralasciate, invece, quelle citate dalle fonti letterarie. Nel terzo capitolo, basandoci sui risultati dei lavori condotti da diversi studiosi di storia economica medievale, abbiamo delineato diversi modelli economici che caratterizzarono l'isola nel corso Medioevo.

Per quanto riguarda i limiti cronologici abbiamo scelto questo preciso arco di tempo dal momento che fu così denso di sconvolgimenti politici e culturali da condizionare fortemente il ruolo dell'isola nel corso del Medioevo. Infatti, tra il V e il VII secolo, la Sicilia rimase nel circuito commerciale interregionale che gravitava intorno a Roma nonostante fosse fortemente ridotto rispetto al periodo imperiale, sia per quanto riguarda gli scambi sia per il commercio su larga scala. L'VIII secolo, in ambito mediterraneo, rappresentò lo spartiacque tra il mondo tardo antico e quello medievale dal momento che se da una parte si ebbe la fine del commercio di tradizione romana (quello su larga scala) dall'altra iniziò il commercio a medio e corto raggio senza più la raccolta dell'Annona di Stato. Nel IX secolo con gli Arabi,

l'isola uscirà dalla sfera di influenza occidentale per entrare nel mondo nord africano a cui rimarrà legata fino alla prima metà dell'XI secolo, quando i Normanni riportarono l'isola nell'Occidente cristiano.

Infine, per dare un'immagine più esplicativa e chiara del lavoro svolto, sono state realizzate delle carte tematiche che presentano in sintesi le strutture insediative individuate mediante ricognizioni di superficie e scavi archeologici.

Introduzione

In Sicilia, la transizione dall'età tardo antica al Medioevo coincide con l'età bizantina e va cronologicamente collocata dal 535 d.C. (anno di conquista dell'isola da parte di Belisario), all'827 d.C. (anno dello sbarco arabo a Mazara del Vallo e inizio della conquista araba). Infatti, a partire dalla metà dell' VIII secolo, con l'istituzione del *thema* e i profondi cambiamenti avvenuti nella struttura fondiaria degli *agri* siciliani, (istituiti dagli imperatori Leone III e Costantino) si passa all'Alto Medioevo e, dopo oltre due secoli di dominazione islamica, con la conquista normanna, l'isola rientra nella storia del continente europeo cristiano.

Durante le invasioni barbariche, al progressivo ridursi della presenza dei bizantini nella penisola italiana corrispose la dominazione bizantina nell'isola che durò oltre tre secoli. Durante il regno dell'imperatore Costantino i rapporti con l'occidente cominciarono ad allentarsi, mentre quelli con l'oriente si consolidarono¹ e tra V-VI dopo la conquista dei Vandali dell'Africa, l'isola acquisì un nuovo ruolo nel Mediterraneo, divenendo la principale fornitrice di grano per Roma². Tutto questo comportò l'accelerazione dei sistemi produttivi e la diffusione dell'agglomerato rurale che, rispetto all'età romana, non si fondò più sul rapporto tra la viabilità e le ville, ma su insediamenti autonomi il cui scopo principale era quello di sfruttare pienamente e al meglio le risorse agricole. La popolazione rurale si stanziò negli altipiani o lungo le valli dei fiumi e i nuovi insediamenti furono villaggi aperti, privi di fortificazioni, disposti all'interno di un campo coltivato principalmente a grano. Cioè, mentre in età protobizantina la popolazione si era distribuita nell'*ager* siciliano, con l'istituzione del *thema* (fine VII) si costituirono due tipi di siti: quelli di pendio privi di mura e quelli di altura dotati di difese. In un'epoca in cui la terra era ancora la principale fonte di ricchezza, quest'ultimi, conosciuti con il nome di *castra*, oltre a luoghi di difesa e di raccolta della popolazione rurale, erano anche centri amministrativi di una tenuta agricola. Ma l'evento che più di tutti rivoluzionò definitivamente la realtà geopolitica del Mediterraneo e mutò nuovamente il ruolo dell'isola, fu l'espansione musulmana che avvenne dapprima con sporadiche scorrerie, seguite dallo sbarco dell'827 e dalla conquista araba che si concluse nel 902, quando tutta l'isola divenne una provincia periferica dell'ecumene musulmana, un impero che si estendeva dall'Indo ai Pirenei.

Le fonti scritte riferiscono che gli arabi sapevano ben poco della terra verso cui si dirigevano. Ciò sembra alquanto improbabile³: gli arabi, infatti, avevano un'ottima

¹ CALIRI 1997a, p. 46.

² CALIRI 2006, p. 54.

³ QUATRIGLIO 1996, p. 7.

conoscenza della geografia, grazie alle antiche carte geografiche e alle fonti classiche⁴. Inoltre, per più di centocinquanta anni avevano frequentato l'isola come predoni e sicuramente come mercanti e quindi «essi sapevano senza ombra di dubbio di andare a conquistare un'isola ricca, una vera perla dell'impero cristiano dei *rum*»⁵. Così nell'isola avvenne “la rivoluzione economica” musulmana il cui esito più importante, in controtendenza con la rarefazione della circolazione monetaria che colpì il resto dell'Europa, fu la circolazione di monete basata sull'oro e l'introduzione di tecniche irrigue. I Fatimidi⁶ suddivisero la Sicilia in tre macrodistretti (centro- occidentale, nord- orientale e meridionale) e in ogni distretto posero dei funzionari che detenevano i principali poteri riguardo l'amministrazione e l'organizzazione del territorio. A partire dal 948, anno in cui la dinastia kalbita subentrò a quella fatimida, l'isola visse uno dei secoli più opulenti della sua storia. Un ruolo importante, riguardo le dinamiche insediative, lo ebbe il califfo Mu'izz (nel 966) che, temendo i futuri attacchi bizantini, diede inizio ad un processo di fortificazione delle città. Tuttavia, è importante sottolineare il fatto che i nuovi conquistatori non modificarono il tessuto urbano, ma concentrarono le loro energie sull'organizzazione delle campagne. Il *castrum* islamico, nonostante le scarsissime testimonianze archeologiche e le lacunose e a volte imprecise fonti letterarie, si caratterizzò come rifugio per gli abitanti del contado e come centro per lo sfruttamento delle risorse, configurandosi, quindi, né come residenza, né come sede di guarnigione. Questo periodo di stabilità durò per oltre due secoli e precisamente fino al 1019, anno in cui si costituirono i tre emirati che essendo indipendenti tra di loro portarono a scenari di disordine e di instabilità politica di cui approfittarono subito i bizantini da una parte e i Normanni dall'altra. Ad avere la meglio furono quest'ultimi che nel 1060, superando lo stretto, sbarcarono a Messina e posero fine al regno arabo.

I nuovi conquistatori introdussero un importante elemento prima mancante nella struttura politico- sociale araba: l'aristocrazia militare- feudale secondo i canoni socio-culturali europei⁷. Il dominio dei guerrieri venuti dal nord durò dal 1060 fino al

⁴ Infatti, rispetto al mondo cristiano, gli arabi erano molto più avanzati nel campo scientifico perché nel VII secolo avevano conquistato Alessandria d'Egitto e nonostante avessero distrutto i libri considerati “infedeli” avevano conservato tutto il sapere matematico, fisico e geografico di allora (FELLMANN 2007, p.6).

⁵ MAURICI 2005, p. 260.

⁶ Dall' 827 al 910 il governatore era nominato dall'emiro aghlabide di Qayrawan; dal 910 al 948 i governatori furono i Fatimidi; dall'948 al 1019 a regnare fu la dinastia sciita autonoma dei Kalbiti; dal 1019 al 1072 vi furono tre emirati indipendenti: Mazara del Vallo, Enna e Siracusa (D'ALESSANDRO 1989, pp. 1-2).

⁷ *Ivi*, p. 3.

1194⁸, quando morì l'ultimo re normanno, Tancredi. La caduta di Palermo segnò da una parte la fine dell'autonomia musulmana in Sicilia e dall'altra l'inizio del governo «illuminato dei Normanni»⁹ che introdusse il sistema feudale nell'isola.

Questo breve *excursus* è servito per evidenziare che tra l'età tardo antica e quella medievale, la Sicilia fu terra di continue conquiste e ripetute penetrazioni, caratterizzata da una non «totale identità tra detentori del potere politico, detentori della terra, detentori delle posizioni chiave nel settore dei traffici e delle finanze»¹⁰. In altre parole, usando un'espressione di Vincenzo d'Alessandro, la Sicilia è la terra che «fra tutte le regioni dell'Italia detiene il primato degli avvicendamenti etnici sul proprio territorio perché oltre alla penisola nessun paese mediterraneo rimane fuori dall'elenco delle presenze: dalla penisola scandinava a quella iberica, dall'Inghilterra alla Francia al Medio Oriente»¹¹.

⁸ Anche se molto breve (durò solo 130 anni) fu soprannominato il periodo «il più opulento del secolo» (QUATRIGLIO 1996, p.21).

⁹ QUATRIGLIO 1996, pp. 11-13.

¹⁰ TANGHERONI 1989, p. XVI.

¹¹ D'ALESSANDRO 1989, p.1.

- **Le problematiche della ricerca**

Per un archeologo occuparsi di un periodo storico significa confrontarsi con una serie innumerevole di fonti e di dati materiali, tenendo sempre presente la distinzione tra le specifiche metodologie delle discipline storiche e archeologiche. L'arco di tempo preso in esame in questa trattazione è uno dei meno conosciuti della storia archeologica siciliana. Infatti, la scarsità di scavi da una parte, e un certo disinteresse per questo periodo dall'altra, portò i ricercatori a concentrarsi sugli studi relativi all'età magno greca e romana. Sia la ricerca storica che quella archeologica sul periodo tardo antico, pur muovendo da prospettive diverse sono concordi nel riconoscere che nel Mezzogiorno peninsulare, tra il V e VI secolo, si ebbe l'inizio di un'epoca caratterizzata dalla dissoluzione del tessuto urbano e dal suo sfaldamento in nuclei autonomi, dalla ruralizzazione dello spazio cittadino e da una profonda trasformazione del settore economico. Questa destrutturazione, che modificò totalmente l'assetto del Mezzogiorno peninsulare, non sembra investire la Sicilia dove le strutture tardo antiche, in particolar modo le istituzioni cittadine, appaiono ancora attive fino alla conquista araba (inizi IX secolo). È proprio con gli Arabi che la Sicilia cambiò totalmente il suo volto isolandosi dal resto della penisola italiana e dividendosi in due parti con caratteristiche diverse. Infatti, mentre la Sicilia orientale rimarrà sempre legata all'istituzione e alla cultura bizantina (tranne la Val di Noto), quella occidentale diverrà interamente araba. Soltanto con l'arrivo dei Normanni e la diffusione del cristianesimo la Sicilia.

Partendo dalle dinamiche insediative ed economiche dell'insediamento rurale siciliano dalla tardo antichità all'anno mille, si cercherà qui di esporre lo stato degli studi condotti fino ad oggi. Nel secondo paragrafo, invece, esporremo le potenzialità e i limiti della ricerca archeologica.

1. Lo stato degli studi

Nell'ultimo cinquantennio l'insediamento rupestre della Sicilia Medievale e le sue dinamiche economiche hanno interessato vari studiosi che ne hanno analizzato i diversi aspetti. In questa trattazione faremo riferimento ai risultati dei loro studi che qui di seguito riportiamo.

Il pioniere dello studio della società bizantina è stato André Guillou¹² il quale a partire dagli anni 70 si concentrò principalmente sul rapporto tra campagna e città nell'Italia meridionale e sull'organizzazione dell'insediamento bizantino. Esso, secondo lo studioso, si strutturò in grandi insediamenti fortificati (*castra*, torri, piccoli forti etc.) e piccoli villaggi dotati di qualche opera difensiva (*kastellia*) che progressivamente sostituirono o affiancarono i villaggi aperti (*choria*).

Per quanto riguarda l'insediamento rurale della Sicilia tra V e VII secolo, uno dei primi archeologi a mostrare interesse per questo argomento, con un'attenzione particolare per l'area Iblea (zona sud orientale della Sicilia), è stato Giovanni Di Stefano¹³ che a partire dagli anni 80 fino ad oggi ha individuato numerosi insediamenti rupestri analizzandoli anche dal punto di vista architettonico. A questo proposito fondamentale è stato il suo studio su uno dei villaggi più importanti della Sicilia bizantina: il villaggio di Kaukana. L'archeologo, inoltre, ha confermato che in seguito alle incursioni arabe, alla fine del VII secolo, la popolazione si rifugiò in siti di altura questa volta dotati di mura per la difesa della popolazione. In seguito al ritrovamento di torchi, che testimonierebbero un'attività agricola produttiva, ha ipotizzato che alcuni *castra o kastellia*, oltre ad avere una funzione militare, sfruttavano ed esportavano le risorse agricole.

A partire dagli anni 90, sulla base dei dati archeologici, Lucia Arcifa¹⁴ si è occupata dei rapporti tra insediamento urbano (in particolar modo nella città di Catania) e rurale in età medievale nella Sicilia orientale. I siti più indagati dalla studiosa sono principalmente quelli della costa ionica, dell'entroterra ennese (in particolar modo Piazza Armerina) e del territorio agrigentino. L'archeologa ha evidenziato sia la continuità che la discontinuità di vita degli antichi casali tra il periodo bizantino e quello arabo, individuando diversi siti nella zona agrigentina che ebbero una continuità di vita dall'età tardo antica fino al XIV secolo.

¹² In particolar modo Vd. GUILLOU 1976, 1978.

¹³ Per gli insediamenti rurali dell'area Iblea si faccia riferimento a DI STEFANO 1986, 2003, 2005, 2010. Per la descrizione del villaggio di Kaukana Vd. DI STEFANO 2002.

¹⁴ Vd. ARCIFA, TOMASELLO 2005.

Rimanendo sempre nell'area orientale dell'isola, fondamentali sono stati gli articoli redatti negli ultimi 15 anni da Giuseppe Cacciaguerra¹⁵ che si è interessato soprattutto all'area megarese in periodo tardo antico. Mediante ricognizioni di superficie e scavi archeologici, lo studioso ha dimostrato che fino alla metà del V secolo le grandi proprietà terriere furono in mano sia al ceto ecclesiastico, sia a personalità legate all'imperatore, mentre il paesaggio antropico rimase legato a quello romano la cui funzionalità si basava sul rapporto tra la viabilità e le strutture rurali. Nel VI secolo, invece, questi villaggi non dipendono più dalle antiche ville romane o dal rapporto con la viabilità ma sono strutture autonome dedite alla produzione e all'autoconsumo. Nei due secoli successivi Cacciaguerra ha individuato nel territorio megarese la nascita di diversi insediamenti privi di fortificazione che probabilmente cessarono la loro attività dopo le incursioni arabe.

Per quanto riguarda una delle ville più importanti e più studiate dall'archeologia romana e tardo antica, cioè la Villa del Casale di Piazza Armerina, abbiamo fatto riferimento agli studi di Patrizio Pensabene¹⁶ che, partendo dagli scavi condotti tra il 2006 e il 2008 nella villa e nei dintorni, ha dedotto e spiegato l'organizzazione di quel territorio in età alto medievale. Ciò gli ha permesso di individuare il villaggio di Sofiana che sicuramente in età bizantina fu luogo di sosta e anche centro di scambio mercantile. La villa, invece, ebbe continuità di vita per tutta l'età bizantina per poi cessare la sua attività nell'VIII secolo.

Per lo studio dell'insediamento rurale della parte occidentale dell'isola, punto di partenza sono stati i numerosi articoli e lavori di Alessandra Molinari¹⁷, esperta di ceramica siciliana (in particolar modo quella invetriata) di età bizantina e islamica. Basandosi sui risultati di diverse campagne di scavo condotte nella Sicilia occidentale, Alessandra Molinari ha accertato che alla fine del V secolo d.C. la popolazione si organizzò in *villae* e *mansiones* prive di fortificazioni e generalmente vicine a un campo coltivato a prodotti primari. L'assenza di manufatti ceramici le ha permesso di dimostrare che, a partire dall'VIII secolo, molti di questi insediamenti rurali scomparvero sostituiti da abitati di altura. Con l'arrivo nei nuovi conquistatori Normanni si ebbe un drastico spopolamento degli antichi centri di tradizione bizantina e islamica, determinato tanto dal trasferimento della popolazione rurale nei centri urbani, quanto dalla deportazione di migliaia di arabi fuori dall'isola. L'arrivo di popolazioni "lombarde", nei villaggi rurali, cercò di compensare l'enorme vuoto lasciato dalle popolazioni autoctone ma non si ebbe più quel "miscuglio di etnie" che aveva caratterizzato il periodo islamico. Inoltre, attraverso l'analisi delle tipologie di

¹⁵ In particolar modo Vd. CACCIAGUERRA 2008, 2009.

¹⁶ Vd. PENSABENE 2006a, 2006b.

¹⁷ Vd. MOLINARI 1994a-b, 1995, 1997 a-b, 2004 a-b, 2010, 2012.

insediamento maggiormente documentate nelle fonti, la Molinari sostiene che, ancora nell'XI secolo, l'unità principale per la divisione delle terre e per lo sfruttamento delle risorse agricole rimase il casale, mentre i *castra* furono sostituiti dalla nascita di veri e propri castelli demaniali, simboli del potere feudale.

Per la zona agrigentina, preziosi sono stati gli studi dell'insediamento rurale di Maria Serena Rizzo¹⁸ che dal 2000 a oggi ha condotto numerose campagne di scavo nell'entroterra siciliano. Dai risultati di questi scavi, è emerso che in questi territori la popolazione rurale era formata da diversi strati sociali economicamente e socialmente deboli, perché dipendenti da una personalità esterna, generalmente un rappresentante dell'imperatore o un membro del ceto ecclesiastico. La Rizzo, inoltre, ha confermato che alla fine dell'età bizantina, la popolazione si distribuì in due tipi di insediamenti: quelli privi di fortificazione e le fortezze in cui i bizantini crearono un efficiente sistema di difesa che si rivelò determinante non solo contro i musulmani ma anche per lo sviluppo economico dell'isola.

Dal punto di vista più storico che archeologico, Salvatore Tramontana¹⁹ ha studiato la popolazione araba e normanna nella Sicilia medievale sostenendo che nell'XI secolo i casali erano abitati da una sola famiglia di villani più vicini a un *fundus cum casis* oppure potevano essere più unità abitative, dotate di un mulino e di una chiesa. Lo studioso, inoltre, ha anche analizzato più approfonditamente i diversi aspetti della società siciliana in epoca araba.

Dagli anni 80 ad oggi Aldo Messina²⁰ si è interessato della distribuzione delle chiese rupestri prima nella provincia di Siracusa, poi nel Val Demone e nel Val di Mazara e, infine, nella Val di Noto. Oggetto principale dei suoi studi sono stati gli abitati trogloditici, cioè le grotte dove la popolazione bizantina si rifugiava in caso di incursioni nemiche e che in età normanna e soprattutto in età post medievale divennero chiese rupestri.

Per la stesura del paragrafo sui *castra* è stata fondamentale la monografia di Maurici²¹ che sulla base delle sue ricerche sia documentarie che ricognizioni di superficie ha descritto e analizzato i *castra* che si andarono a costituire in Sicilia dai bizantini ai Normanni. Interessantissima è stata la proposta dello studioso che vede nella nascita dell'incastellamento bizantino e arabo la volontà di concentrare in un unico sito la popolazione di difenderla e di organizzarla per lo sfruttamento del

¹⁸ Vd. RIZZO 2002, 2005, 2010.

¹⁹ Per la società islamica e normanna Vd. TRAMONTANA 2014, per la società siciliana nel pieno Medioevo Vd. TRAMONTANA 1999.

²⁰ In particolare Vd. MESSINA 1994, 2001, 2010.

²¹ Vd. MAURICI 1992.

territorio; al contrario, in età normanna il castello divenne prima di tutto il simbolo del potere signorile e lo strumento per controllare la popolazione circostante.

Sempre in relazione ai *castra* bizantini, importanti sono stati gli studi di Giovanni Uggeri²² che ha individuato tre momenti principali del loro sviluppo nell'isola: latino, greco e arabo. Secondo Uggeri, infatti, in un primo momento, la maggior parte dei *castra* bizantini coincise con le antiche città di tradizione greco-romana. Dopo la conquista araba, i *castra* si costituirono sulle antiche città di tradizione bizantina, cambiando il loro toponimo e organizzandosi in distretti (*aqalim*) la cui popolazione di contadini liberi doveva pagare una quota fissa allo stato. In età normanna, la maggior parte dei castelli nacque *ex novo* e a differenza del periodo precedente, essi non ebbero soltanto una funzione di difesa, ma rappresentarono simbolicamente il potere dei re Normanni e svolsero il compito di sorvegliare e reprimere qualsiasi tipo di rivolta dei cittadini.

Per quanto riguarda invece i castelli di età medievale Elisabeth Lesnes²³ ha pubblicato diversi articoli sui castelli medievali concentrandosi in particolar modo in quelli della Sicilia occidentale. I suoi articoli ci sono serviti per confermare nuovamente la differenza tra l'incastellamento tardo antico e quello del primo periodo normanno.

Nel panorama storiografico sulle dinamiche economiche in Sicilia in periodo tardo antico i contributi di Lellia Cracco Ruggini²⁴ rappresentano un punto di riferimento fra i più significativi per la profondità e l'accuratezza di analisi. La studiosa ha affermato più volte il ruolo centrale e soprattutto primario che assunse la regione per la produzione cerealicola.

In relazione alla nascita e all'organizzazione dei grandi latifondi in età bizantina, fondamentale è stato lo studio condotto da Elena Caliri²⁵ che, attraverso l'analisi del *Registrum Epistularum* di Gregorio Magno, ha delineato l'organizzazione fondiaria della Sicilia del VI secolo.

Infine, per le dinamiche economiche in Sicilia nel pieno Medioevo e per gli studi sull'insediamento umano in epoca normanna importanti studi sono stati condotti da Henry Bressc²⁶ a partire dagli anni 80.

²² Vd. UGGERI 2010.

²³ Vd. LESNES 1997, 2000.

²⁴ Vd. CRACCO RUGGINI 1980.

²⁵ Vd. CALIRI 1997a, 1997b.

²⁶ In particolar modo Vd. BRESK 1983, 1994, 1995.

2. Documentazione archeologica: potenzialità e limiti

Il Medioevo è uno dei periodi più ricchi di evoluzione nelle dinamiche insediative ed economiche dell'isola. Infatti, la tardo antichità, oltre a costituire un momento di svolta e di cesura con il periodo romano, segna una serie di cambiamenti riscontrabili in tutti gli aspetti della cultura materiale indagabili dalla metodologia archeologica. Tuttavia, le fonti documentarie ci permettono di conoscere solo in modo approssimativo la storia archeologica dei siti, dal momento che spesso si presentano allo studioso molto lacunose e imprecise. Questo vuoto può essere colmato solo dalla ricerca archeologica che, a differenza delle documentazioni scritte, dà dati molto più precisi e certi. Il problema che però si presenta ripetutamente, durante lo studio di un territorio o di un sito, è far "parlare" il dato archeologico che, molto spesso, non è analizzato nella sua interezza. Infatti, a una documentazione scritta scarsa e, a volte, quanto mai carente fa riscontro una documentazione archeologica sporadica e, per certi versi, assente. Sono, infatti, pochissimi in Sicilia i siti indagati²⁷ secondo precise procedure metodologiche e stratigrafiche corredate da una buona documentazione e spesso gli stessi scavi rimangono fonti inedite. Inoltre, gli scavi clandestini e gli interventi di meccanizzazione agricola hanno fortemente condizionato le conoscenze degli aspetti del territorio antico e della stessa cultura materiale, caratterizzata da una povertà di studi del dato ceramico.

Dunque, le difficoltà che si presentano agli studiosi sono sempre le stesse quando si parla della Sicilia medievale. Innanzitutto, lo scarso interesse del mondo scientifico per un'epoca che è stata considerata nel corso degli anni "oscurata", da un lato, dalle testimonianze grandiose dell'età magno greca e romana²⁸ e dall'altro da una disperata povertà di fonti scritte coeve al periodo bizantino e arabo. Penalizzante è stata, inoltre, una scarsa conoscenza dei materiali ceramici soprattutto relativi al periodo bizantino, dal momento che nella tardo antichità non esisteva una classe di ceramica così diffusa e nota come era la sigillata (italica e africana) in quello imperiale e come diverrà la ceramica invetriata in periodo medievale. Troppo poco si sa, d'altronde, sulle produzioni di anfore circolanti in Sicilia²⁹ dopo la cessazione

²⁷ Tant' è vero che Daniele Malfintana ha espresso lo stato della conoscenza archeologica a "macchia di leopardo" (MALFITANA 2011, p. 25).

²⁸ Possiamo citare ad esempio il caso della Villa romana del Casale a Piazza Armerina dove l'interesse focalizzato sui monumenti e sui mosaici di epoca romana portò alla distruzione di quelle strutture che si erano sovrapposte alla villa facendo perdere una documentazione fondamentale e preziosa per la ricerca archeologica medievale (PENSABENE 2008, p. 13).

²⁹ Recentemente Fabiola Ardizzone ha pubblicato un'ottima monografia sulle anfore in Sicilia restringendo però il campo all'area occidentale e ad un preciso arco cronologico cioè quello che va dall'VIII al XII secolo (Vd. ARDIZZONE 2012).

delle importazioni delle anfore africane e la stessa cosa vale per la ceramica locale di età tardo antica.

Anche in relazione alle dinamiche insediative sono ancora molte le lacune sull'organizzazione del territorio e sul tipo di popolamento, sulle relazioni tra l'*habitat* e l'economia e sui rapporti tra gli abitati rurali (casali, *choria* e ville tardo antiche) sia con i centri urbani, sia con le chiese rupestri che, il più delle volte, li affiancavano. In questo contesto, centrale è il ruolo delle ville di tradizione romana dal momento che molte di esse, in periodo tardo antico, ebbero molteplici funzioni (produttiva, agricola, pastorale). Ciò comportò la presenza di contesti sub regionali sempre meno legati a quelle che erano state le grandi vie imperiali, volti alla produzione locale, al commercio interregionale e a quello con il Nord Africa e la costa tirrenica. Queste strutture "agrarie" sono ancora poco note sia per la difficoltà nell'individuare, soprattutto a causa del materiale poco resistente con cui erano costruite, sia per il fatto che per moti studiosi sono meno interessanti dal punto di vista materiale (se confrontate con i pavimenti di mosaico, i marmi, gli intonaci delle antiche ville romane o con il circuito di castelli che si venne a formare dall'età tematica in poi).

Occorre poi valutare il ruolo ricoperto dall'incastellamento in età bizantina, araba e normanna per ricostruire la geografia del potere e la distribuzione spaziale dei castelli in rapporto al complessivo assetto insediativo. C'è da dire che i siti fortificati sono stati indagati dalla ricerca archeologica e di superficie in modo più sistematico rispetto agli insediamenti rurali dal momento che, soprattutto per l'epoca normanna, si disponeva di molte fonti scritte che hanno aiutato gli storici a individuare gli antichi *castra* di tradizione bizantina e araba e quindi avviare, quando era possibile, scavi o ricognizioni archeologiche. Inoltre questi tipi di strutture, rispetto ai casali, erano costruiti con materiali molto resistenti che ne hanno permesso la conservazione.

Carenti sono, invece, le conoscenze sulle strutture ecclesiastiche rurali, soprattutto per quanto riguarda la parte occidentale dell'isola, dal momento che la parte orientale e sud orientale dell'isola accolsero per prime la cristianizzazione; questo fatto oltre ad essere spiegato per ragioni di natura geografica è anche ben documentato da una superiorità numerica degli edifici religiosi cristiani databili tra il IV e il VII secolo d.C. Essi per buona parte dell'epoca medievale ebbero in mano l'organizzazione e il controllo delle grandi *masse fundorum*, condizionando anche la distribuzione della popolazione. Per analizzare la profondità di penetrazione del cristianesimo dai siti costieri a quelli dell'entroterra bisognerebbe individuare gli insediamenti rurali, già oggetto di studi, e la loro relazione con la viabilità principale

e le varie diocesi dell'isola. Restano comunque in ombra le fondazioni monastiche e le architetture ecclesiastiche in particolar modo quelle poste fuori le città.

Nel caso degli abitati trogloditici, le evidenze archeologiche e le ricognizioni di superficie hanno documentato una distribuzione degli insediamenti rupestri di tipo sparso, dove il materiale abbandonato trovato *in situ*, ha reso relativamente più facile la datazione dell'abitato. Nell'isola questi tipi di "strutture" hanno suscitato recentemente l'interesse degli studiosi, le cui analisi sono state facilitate dall'assenza di complicate stratificazioni rispetto, ad esempio, a quelle delle sedi vescovili delle città che, nel corso del Medioevo, sono state continuamente trasformate³⁰ e riutilizzate dal potere locale. Dunque, se da una parte queste strutture rupestri ci chiariscono l'organizzazione del tessuto connettivo dell'insediamento in età medievale, dall'altra sono di difficile datazione proprio per il loro utilizzo diversificato e prolungato nel tempo. Un modo per datarle è trovare un manufatto (ceramica, moneta, etc.) con una cronologia certa, oppure trovare al loro interno una pittura parietale conservatasi nel tempo che ci permetta l'interpretazione dell'immagine. Un'altra forma di datazione è l'interpretazione delle geometrie di questi abitati che in periodo preistorico sono diverse rispetto a quelle riconducibili al periodo medievale, in quanto si presentano all'archeologo riadattate alle esigenze dell'uomo del periodo. Ancora oggi, l'indagine di questi siti rupestri è agli inizi, preceduta dagli studi di storia dell'arte medievale che hanno però privilegiato gli abitati con affreschi alle pareti.

³⁰ Basta citare Siracusa con la trasformazione in chiese cristiane dell'*Anthenaion* e l'*Apollonion*; o Agrigento con la conversione del tempio magno greco della Concordia; Catania, dove l'antica terme tardo antica fu trasformata nella chiesa di S. Maria della Rotonda (SGARLATA 1998, p. 286).

- Le strutture dell'insediamento rurale tra VI e XI secolo

Prima di entrare nel vivo della nostra trattazione, è a nostro avviso importante delineare un quadro seppure sintetico dell'insediamento urbano della Sicilia medievale in modo da avere un parametro di confronto con il suo insediamento rurale.

In età proto- bizantina³¹ (V- metà VII secolo), la Sicilia era una «terra di città»³² che, dopo la diffusione del cristianesimo³³, divennero quasi tutte sedi diocesane³⁴ rimanendo il punto di riferimento per l'insediamento circostante. Infatti, contrariamente a quanto sostenuto nel passato, in Sicilia, più che un decadimento dell'insediamento urbano, si verificò una ristrutturazione e uno spopolamento delle città³⁵.

Dopo la conquista da parte di Giustiniano, diversamente dalla fascia orientale dell'impero, l'isola rimase esclusa dall'attività costruttiva dal momento che l'*humus* vitale più che determinato dalle attività economiche si sviluppò dalla presenza «in loco dei quadri dirigenti burocratico- militare e dalle maglie dell'amministrazione ecclesiastica»; ciò è stato dimostrato anche dalla ricerca archeologica che non ha individuato incrementi edilizi cospicui dal momento che il fulcro della vita economica si era spostato negli insediamenti rurali dove gli stessi *negotiatores* non risiedevano nelle antiche città ma all'interno dei grandi domini rurali che oltre a godere di una forte autonomia erano anche svincolati dal controllo dei magistrati cittadini³⁶.

Per quanto riguarda le città, Catania e Siracusa divennero sedi dell'amministrazione statale dirette dal *praetor Siciliae* (che si occupava degli affari civili) e da un *dux* (per le questioni militari)³⁷, mentre l'amministrazione ecclesiastica dei grandi latifondi³⁸

³¹ La sottomissione degli isolani nei confronti dei bizantini fu del tutto volontaria tant'è vero che essa si configurò non come una occupazione militare ma come restaurazione del potere romano (GUILLOU 1983, p. 136).

³² MAURICI 2010, p. 113. Colgo, inoltre, questa espressione di Maurici per concordare con lui che le città della Sicilia medievale rimasero estranee al dibattito storico-archeologico più recente in cui non sono stati presi in esame i casi dei contesti siciliani (Vd. BROGIOLO, GELICHI 1998).

³³ BONACASA CARRA 2010, p. 43.

³⁴ Come affermato da Guillou «le città, persino le più grandi, si sono ruralizzate; non sono più centri d'artigianato e di commercio, ma povere residenze vescovili» (GUILLOU 1978, p. 29).

³⁵ CALIRI 2006, p. 54.

³⁶ CALIRI 1997a, pp. 20-47.

³⁷ Queste due figure, dopo la ristrutturazione delle province in *temi*, saranno riunite nella figura unica dello *strategos* (KISLINGER 2010, p. 150).

della chiesa romana mantenne il «bipolarismo Siracusa e Palermo»³⁹. Dunque, se da una parte già nel V secolo iniziò la frammentazione dell'insediamento nel territorio circostante,⁴⁰ dall'altra le città non persero la loro funzione fiscale, amministrativa e istituzionale. La città, centro del potere laico ed ecclesiastico, rimase fino al V-VI secolo, il punto di riferimento obbligato per «espletare i propri obblighi fiscali continuando ad essere uno strumento essenziale per l'amministrazione statale fino all'istituzione dei *temi*»⁴¹. Come detto da Elena Caliri, uno dei propositi e degli obiettivi perseguiti dal governo bizantino fu proprio quello di dare alle città una centralità determinante soprattutto dal punto di vista politico- amministrativo⁴². Dopo l'istituzione del *thema* bizantino⁴³, le città continuarono a rivestire un ruolo centrale nell'amministrazione politica ed economica dell'isola. Ben presto, però, esse subirono trasformazioni profonde che determinarono una realtà assai diversa tra l'insediamento urbano del 535 e quello che si andò a costituire nell' 827⁴⁴. Infatti, come ha notato Lucia Arcifa e come dimostrano le scarse evidenze archeologiche nei siti occidentali⁴⁵, all'inizio dell' VIII secolo le città della Sicilia occidentale, soprattutto quelle costiere, erano più piccole rispetto ai centri orientali ed è forse anche per questo che esse furono le prime sedi a essere conquistate dai musulmani.

Durante i duecento anni della dominazione araba, la situazione molto probabilmente si invertì. Infatti, dalla documentazione archeologica è emerso che mentre i centri orientali, ancora sotto l'influsso bizantino, presentavano un popolamento scarso e poco articolato, la stessa cosa non si può dire per i centri occidentali caratterizzati, durante il dominio musulmano, da una rinascita urbana e da una nuova articolazione della popolazione⁴⁶. È abbastanza probabile che dopo la conquista musulmana le popolazioni autoctone fossero davvero esigue a causa delle continue incursioni da parte degli arabi che avevano determinato la progressiva diminuzione dell'insediamento rurale. Inoltre, Francesco Gabrieli ha confermato che non ci fu una forte immigrazione della popolazione araba dal momento che la

³⁸ Sotto il pontificato di Gregorio il patrimonio ecclesiastico, data la sua estensione, fu diviso in due sezioni (Siracusa e Palermo) con due distinti *rectores patrimonii* nominati dal papa (CALIRI 1997b, p. 75).

³⁹ KISLINGER 2010, p. 148.

⁴⁰ «Come ha affermato giustamente Guillou nella Sicilia si notavano pochi grandi centri agro urbani, pochi borghi importanti ma numerosi villaggi e case disperse» (CALIRI 1997a, p. 21).

⁴¹ *Ivi*, pp. 52-55.

⁴² *Ivi*, pp. 64-65.

⁴³ Lo stratego stava al vertice del *tema* dal momento che, oltre ad essere il comandante supremo delle forze di terra e di mare, era anche al vertice dell'autorità civile da cui dipendevano sia gli ufficiali che i funzionari subalterni sia i duchi e i turmarchi nominati da lui stesso (MAURICI 1992, p. 16).

⁴⁴ MAURICI 2010, pp. 113-119.

⁴⁵ ARCIFA 2013, pp. 163-167.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 171-172.

conquista islamica fu abbastanza lenta nei primi anni⁴⁷. Palermo fu senz'altro, in periodo musulmano, la città più famosa e popolosa che nel corso dei secoli aveva acquistato e consolidato una forte valenza economica nell'isola, ma anche Siracusa e Catania non persero quel ruolo di primato che avevano avuto nel corso dei secoli precedenti⁴⁸. I musulmani, a differenza dei loro predecessori, non si preoccuparono di una riorganizzazione dei centri urbani, ma investirono le loro energie nell'organizzazione dell'insediamento rurale e nello sfruttamento delle risorse agricole mediante l'introduzione di nuove tecniche irrigue.

Con la conquista normanna (1061) si verificò in Sicilia un incremento dell'insediamento urbano seguito da un drastico spopolamento delle campagne a causa della completa eliminazione della resistenza islamica⁴⁹. Quello di cui si è certi è che la conquista normanna diede un duro colpo all'incremento demografico determinando una relativa diminuzione della popolazione.

Dunque, da questo breve *excursus* si nota come le città siciliane nel corso del Medioevo cambiarono notevolmente la loro funzione: da municipi romani diventarono fortezze bizantine, colonie musulmane e basi normanne continuando però a rivestire il ruolo che avevano avuto dal tempo della colonizzazione ellenica di punti focali e centri vitali della civiltà dell'isola⁵⁰.

⁴⁷ CRESTI 2007, pp. 31-32.

⁴⁸ PERI 1978, pp. 3-4.

⁴⁹ CRESTI 2007, p.32.

⁵⁰ FASOLI 1956, p.379.

1. *Choirā, mansiones e casali*⁵¹

L'insediamento rurale è uno dei temi più interessanti e basilari della ricerca archeologica perché se è vero che le città svolsero il ruolo di protagoniste nel commercio e nelle relazioni terrestri e marittime, è anche vero che gli ingranaggi iniziali per lo sviluppo economico si avviarono proprio dalle campagne dove si producevano quei prodotti volti a soddisfare i bisogni primari della popolazione (grano, olio, vino, prodotti a base di pesce⁵²) e dove si sarebbe venuto a installare un circuito di *castra*.

a) L'insediamento rurale tra V e VIII secolo

Fino al 440, che coincide con l'avvio dell'invasione vandala dell'isola, la Sicilia aveva attirato l'interesse di grandi proprietari terrieri privati, sia ecclesiastici che personalità legate all'Imperatore. Ciò determinò da una parte la dispersione della popolazione contadina nell'*ager* siciliano⁵³ e dall'altra l'aumento di aree coltivabili per far fronte alla grande richiesta cerealicola per l'annona. Sempre nella prima metà del V secolo, la moltiplicazione degli insediamenti rurali e l'ingrandimento di alcuni di essi, avvenne all'interno di un paesaggio antropico che rispondeva a una organizzazione produttiva, fiscale e fondiaria ancora strettamente legata al mondo romano in cui giocava un ruolo fondamentale il rapporto con la viabilità⁵⁴ e le strutture rurali. Tra queste strutture rurali aveva una funzione essenziale la villa tardo antica che non era altro che «il risultato di una mutazione generale del sistema agricolo, e centro sia di gestione della proprietà terriera sia centro di raccolta da cui le derrate agricole venivano indirizzate ai mercati». Il migliore esempio siciliano è la Villa del Casale di Piazza Armerina che, come esposto da Francovich⁵⁵, va a rappresentare un caso eccezionale per lo studio della trasformazione degli edifici rurali, di tipo residenziale, in età tardo antica e medievale; «essa permette di affrontare il tema dell'origine di un abitato medievale nel sito di una villa romana»⁵⁶. Edificata in età costantiniana, forse, durante l'età bizantina finì per rientrare a far parte di uno dei grandi latifondi dell'isola appartenenti alla Chiesa di Roma, mentre, in un momento non precisato, a causa di un inasprimento fiscale (come

⁵¹ I villaggi bizantini e arabi di cui parleremo stati elencati nello schema della Tav. II (*choria, mansiones* e *casali*) e nella Tav. V (*rahl*). Nella Tav. III e VI sono stati posizionati nella carta geografica.

⁵² L'olio, il vino, i cereali e i prodotti a base di pesce erano chiamati i prodotti «poveri e pesanti» (PINI 1989, p. 173) che svolgevano un ruolo di cerniera tra il mare e l'entroterra: «le produzioni dell' hinterland agricolo venivano immesse nel commercio *trans* marino, e le merci provenienti d'oltremare, seguendo le vie di comunicazione verso l'interno rappresentante le valli fluviali, raggiungevano le fattorie e i villaggi, fin nel più lontano entroterra» (RIZZO 2014, pp. 210-212).

⁵³ MAURICI 1989, p. 883.

⁵⁴ Oggi è possibile ricostruire l'antica viabilità romana grazie soprattutto all'*Itinerarium Antonini* e alla *Tabula Peutingeriana* (PAVINI 2002, p. 192)

⁵⁵ FRANCOVICH, HODGES 2003 p. 43.

⁵⁶ SFAMENI 2006, pp. 37-39.

per esempio le lotte iconoclaste del 726), passò di proprietà ai pontefici o imprenditori dipendenti dal demanio. I dati materiali che ci confermano la continuità di vita della villa in età bizantina sono: le monete e ceramiche (risalenti fino al VII secolo), la latrina ottagonale o fortificazione dell'acquedotto, e il mosaico con l'iscrizione *Bonifatius* risalente al V- VI secolo⁵⁷. Quasi certa è invece la fine della villa avvenuta intorno all'VIII secolo confermata dall'assenza di materiali archeologici datati tra VIII e IX secolo⁵⁸. Accanto a queste ville potevano poi sorgere degli abitati rurali che il più delle volte dipendevano da questi centri di gestione del latifondo. È questo il caso del villaggio di Sofiana (a 5 km a sud della villa del Casale di Piazza Armerina) che secondo gli storici non sarebbe altro che la *statio Philosophiana*⁵⁹ citata dall'*Itinerarium Antonini*⁶⁰; probabilmente oltre ad essere un centro di mercato, serviva come stazione di sosta lungo una delle vie principali della Sicilia: Catania- Agrigento. L'abitato, di circa 8 ettari, era costituito da case con muri in pietrame e malta terrosa (con frequenti grumi di calce) e da tetti con tegole che si sovrapponevano ai ruderi antichi; accanto vi sorgeva il nucleo monumentale composto dalla chiesa (IV- V secolo) e da un complesso termale che dopo il IV secolo venne utilizzato per attività produttive⁶¹. Recenti indagini archeologiche hanno portato alla luce: ceramica comune acroma e sigillata, databili tra VI e VII secolo, un numero abbastanza elevato di monete di Eraclio e Costante II e infine, nelle antiche terme romane, 46 lucerne, databili tra il V e l'VIII secolo (alcune delle quali avevano il simbolo cristiano), che attestano l'uso e soprattutto la frequentazione del villaggio per tutto il periodo bizantino e islamico; la fine del sito si colloca nel XII secolo⁶². È molto probabile, quindi, che ancora tra il V e il VII secolo la villa insieme a questa *statio* continuassero a essere un punto di riferimento per lo sfruttamento agricolo della zona⁶³, la quale era favorita dalla presenza di corsi d'acqua, in *primis* il fiume Gela, e di fiumare che garantivano un'ottima irrigazione del territorio.

Dopo la metà del V, le cose mutarono: ad esempio, nell'area megarese gli scavi hanno documentato da una parte la cesura con il modello tardo romano e la conseguente fine di tutti gli insediamenti rupestri ad esso legati e dall'altra, la nascita di «cellule autonome» per lo sfruttamento delle risorse agricole⁶⁴. Per quanto riguarda le ville tardo antiche, di tradizione classica, o scomparvero o assunsero caratteri più

⁵⁷ MOLINARI 2009, p. 128.

⁵⁸ PENSABENE 2008, p. 25.

⁵⁹ Alessandra Molinari ha individuato il sito di Ponte Bagni, non dissimile da questo, nella zona occidentale citato sempre dall'itinerario Antonino con il nome di *Acquae Segestanae* famoso per la presenza di acque termali (MOLINARI 2002, p. 328)

⁶⁰ Caratteristiche della Sicilia centro- meridionale sono queste «stazioni itinerarie» che invece di trovarsi nei principali centri urbani erano collocate presso i grandi latifondi tanto da assumersi il ruolo di «organizzazioni latifondistiche» (*Ivi*, pp. 26-27).

⁶¹ PENSABENE 2006, pp. 67-70.

⁶² MOLINARI 2009, p. 128.

⁶³ PENSABENE 2008, pp. 16- 20.

⁶⁴ CACCIAGUERRA 2009, p. 299.

marcatamente rustici⁶⁵. Secondo alcune fonti scritte (epistolario di Gregorio Magno⁶⁶), nella Sicilia del V-VI secolo d.C., l'insediamento rurale aumentò progressivamente, la campagna assunse il ruolo di protagonista dell'economia (con la diffusione del latifondo⁶⁷) e l'insediamento urbano, ad eccezione di alcune città,⁶⁸ ebbe un drastico ridimensionamento. Questo si verificò in gran parte delle regioni dell'Italia meridionale dove «l'abitato raggruppato non solo si mostrava più coerente con l'organizzazione produttiva prevalente e con la geomorfologia e l'idrografia dei territori, ma rappresentava anche l'esito di un accentuato processo di concentrazione terriera»⁶⁹. Dunque, l'occupazione dei paesaggi agrari non fu dovuta soltanto ad un incremento demografico ma anche a una riorganizzazione insediativa che non dipendeva più dalla viabilità principale ma era fondata sul villaggio e sullo sfruttamento capillare delle risorse agricole e non⁷⁰. La popolazione rurale si andò a riversare sugli altipiani o lungo le valli dei fiumi e i nuovi insediamenti si formarono sottoforma di villaggi aperti (*choria*⁷¹), cioè privi di mura, disposti all'interno di un campo coltivato a seminativo (ulivo o grano) e generalmente vicini ad una chiesa⁷² con relativo cimitero⁷³. È in questo contesto che avvenne una svolta nella cristianizzazione dei paesaggi rurali con l'edificazione di edifici cultuali e la riorganizzazione fondiaria delle proprietà ecclesiastiche unita al loro inserimento nel circuito commerciale. Le indagini archeologiche, svolte nell'area megarese, hanno confermato la presenza di questi siti: citiamo ad esempio quello di Santa Caterina (vicino ad Augusta) che doveva essere un insediamento di medie dimensioni dotato di una chiesa e di strutture per la trasformazione dei prodotti agricoli. La chiesa di Santa Caterina e quella di Santa Focà⁷⁴ (Priolo) erano probabilmente i due edifici cultuali

⁶⁵ SFAMENI 2006, p. 40.

⁶⁶ Vd. NORBERG 1982.

⁶⁷ MILITELLO 2007, pp. 146-147.

⁶⁸ Enna, Taormina, Noto, Lentini, Agira, Centuripe, e soprattutto le città dotate di porti come Palermo, Lilibeo, Messina, Catania, Siracusa e, a livello inferiore, Cefalù e Milazzo continuarono a costituire i «gagli della vita politica, amministrativa, religiosa, sociale ed economica» della Sicilia bizantina (MAURICI 1989, p. 883).

⁶⁹ VOLPE 2005, p. 226.

⁷⁰ CACCIAGUERRA 2009, p. 297.

⁷¹ Questi insediamenti rurali sono ricordati da Procopio «come irrimediabilmente esposti ai danni della guerra, indifesi e indifendibili in contrapposizione ai pochi *phouria* sotto le cui mura si decisero le sorti del conflitto greco-gotico» (MAURICI 1989, pp. 884-885); subirono infatti il saccheggio gotico e alla fine del VI secolo risultavano essere in gran parte di proprietà della Chiesa (UGGERI 2006, p. 320).

⁷² CACCIAGUERRA 2011, pp. 295-296.

⁷³ MILITELLO 2007, pp. 148-149; sia il cimitero che la chiesa ebbero un ruolo fondamentale nella definizione morfologica del paesaggio tardo antico e alto medievale poiché, oltre che per la cura *animarum* ebbero in mano l'organizzazione del popolamento e lo sfruttamento delle risorse agricole (VOLPE 2005, p. 235).

⁷⁴ Secondo la tradizione il vescovo di Siracusa, Germano, fondò la chiesa di San Focà e successivamente, dopo l'esilio a Thapsos, vi si fece seppellire. Questa leggenda testimonia la volontà da parte della chiesa di Siracusa «di porre la basilica in stretta relazione con la chiesa vescovile e di associarla alla presenza delle reliquie. Il santo, oltre a essere il protettore dei mercanti era anche

principali dell'area megarese⁷⁵. Anche nelle zona ragusana sono state individuate delle tipologie simili: ad esempio a S. Croce Camerina gli scavi condotti negli anni 90 hanno riportato alla luce piccoli abitati con edifici religiosi annessi e una piccola necropoli utilizzata fino al VI secolo d.C. Successivamente la zona fu ripopolata da un abitato rustico che visse fra il IX e il XIV secolo⁷⁶. Oltre a questi insediamenti, Gregorio Magno ci documenta anche la presenza di *domus o villulae* con cui erano generalmente indicate le fattorie isolate⁷⁷ che molto probabilmente sfruttavano anch'esse le risorse agricole.

Dunque, nella prima età bizantina, si accentuò ulteriormente quella dispersione dell'insediamento nelle campagne, che forse negli anni precedenti era nata per fuggire alla fiscalità cittadina, e una «riconversione delle strutture agrarie all'insediamento sparso in gruppi isolati più o meno ampi di casolari»⁷⁸. In questo contesto, la popolazione preferì rifugiarsi in grotte o «nascondigli» più che in villaggi fortificati⁷⁹. A questo proposito, un fenomeno caratteristico dell'area Iblea (zona sud orientale della Sicilia) fu la nascita degli abitati trogloditici⁸⁰ che nacquero come piazzeforti nel momento della militarizzazione bizantina dell'VIII secolo ed erano collegati tra loro da una via montana che permetteva di raggiungere Siracusa tagliando fuori la punta sud-orientale dell'isola. Come sostenuto da Militello «tutto ciò portò un ritorno a condizioni primitive, autarchiche e all'abbandono della rete viaria impostata dai romani»⁸¹ e alla nascita di una nuova economia legata non solo all'agricoltura ma anche all'allevamento⁸². Recenti studi su questi tipi di insediamenti hanno invece dichiarato che in realtà, gli abitati trogloditici non indicarono «un livello di vita inferiore o addirittura selvaggio» ma uno sfruttamento, da parte dell'uomo, di quello che il territorio offriva spontaneamente, che si rivelò un luogo di rifugio ottimale non soltanto durante i terremoti ma anche durante le invasioni saracene; inoltre queste grotte rappresentavano dei luoghi strategici per il controllo costante

associato al commercio dei prodotti agricoli, dunque la scelta della titolazione a Santa Focà potrebbe essere connessa alla presenza di un luogo di scambio e di incontro per la commercializzazione dei prodotti agricoli» (CACCIAGUERRA 2009, p. 299).

⁷⁵ CACCIAGUERRA 2008, pp. 430- 441.

⁷⁶ DI STEFANO, FIORILLA 2000, pp. 242-246.

⁷⁷ Come ad esempio quella di Contrada Saraceno (RIZZO 2005, p. 643).

⁷⁸ PENSABENE 2008, p. 28.

⁷⁹ MAURICI 1989, p. 886.

⁸⁰ Il trogloditismo è una tecnica edilizia che rispondeva ad esigenze difensive e utilitarie. Queste grotte, essendo ricche di acqua e avendo un'ottima stabilità termica, furono la risposta più economica per la difesa dal clima arido e secco rispetto alle case in muratura e alla scarsa disponibilità di legno. Questi tipi di insediamento hanno dato origine agli attuali abitati urbani di Scicli, Modica e Ragusa; particolare importanza riveste l'abitato trogloditico di Cava d'Ispica che diversamente dalle città di Ragusa e Modica non subì rimaneggiamenti permettendo dunque una valutazione genuina della sua architettura. (MESSINA 2010, pp.13-19).

⁸¹ MILITELLO 2007, p. 152.

⁸² CACCIAGUERRA 2008, p. 442.

delle campagne⁸³. Esistono tre tipi di questi abitati rupestri: uno costituito da un grosso insediamento⁸⁴ dove gli ambienti sono scavati nella parete di una cava profonda e sono collegati mediante un articolato sistema viario (gallerie a ballatoio, pozzi interni tra un filare e l'altro e scale scavate nella roccia); un secondo tipo dove gli ambienti si formano in cave poco profonde o in costoni di roccia affiorante e sono disposte su di un unico filare (rispetto al primo sono privi di qualsiasi elemento per la difesa); e infine un tipo di insediamento minore è costituito da piccoli nuclei di escavazione che utilizzavano solo speroni di roccia isolati e che gli studiosi hanno ritenuto che costituissero delle piccole aziende agricole gestite da singole famiglie di contadini o di condizione libera. Alla prima tipologia di questi insediamenti appartengono gli abitati rupestri di Timpa Ddieri, di cava Bauli⁸⁵, Militello e Buscemi⁸⁶. Anche a Sperlinga (in provincia di Enna) si è potuto individuare la presenza di questo tipo di abitato risalente però al X secolo⁸⁷ caratterizzato da camere di forma ellittica suddivise all'interno in varie zone e con delle «caratteristiche di difesa che avrebbe fatto parte della trama di castelli rupestri scavati per controllare le campagne abitate da cristiani grecofoni»⁸⁸. Al secondo tipo di abitato appartengono invece il casale di contrada Santalania (in provincia di Lentini), l'abitato della contrada Bibinello (nell'altopiano acrense), l'abitato della contrada Cardinale (vicino Canicattini Bagni). Infine, al terzo tipo potrebbe appartenere il territorio a Sud della foce del Simeto che in una carta greca del 1102 è menzionato come *chorion*⁸⁹.

Diversamente della parte orientale dell'isola, nella parte occidentale fino ad oggi sono poco conosciute queste forme di insediamento rupestre fatta eccezione per la grotta di Santa Margherita presso Castellamare⁹⁰. Infatti, questa tipologia nella Sicilia occidentale rappresenta molto spesso un *unicum* come «una bolla che isola creando sicurezza ma che non consente ai pochi uomini che l'hanno eletta a loro abitazione, di correlarsi adeguatamente con il territorio»⁹¹.

⁸³ TRAMONTANA 2014, pp. 109- 110.

⁸⁴ I grossi agglomerati venivano chiamati nella cuspide sud- orientale generalmente con il nome di «ddieri» cioè le case, mentre nella Sicilia centro- occidentale con «gulfa» cioè camera sopraelevata (MESSINA 1986, p. 246).

⁸⁵ Si accedeva all'interno tramite un camerone ed era scavato su 3 livelli sovrapposti a cui si accedeva tramite scale scavate nella roccia; come strumento di difesa venivano utilizzati delle botole di chiusura (MESSINA 2002, p. 172).

⁸⁶ *Ivi*, pp. 245- 248.

⁸⁷ Diversi studiosi hanno cercato di dare una precisa cronologia alla nascita di questi tipi di abitati: Paolo Orsi ha attribuito il fenomeno alla popolazione bizantina mentre Illuminato Peri gli ha dato una cronologia più tarda (IX secolo) con riferimento alla colonizzazione di trogloditi berberi (MESSINA 2010, p. 17).

⁸⁸ CRESTI 2007, p. 42.

⁸⁹ MESSINA 1986, pp. 245- 248.

⁹⁰ MAURICI 2003, p. 907.

⁹¹ SCARLATA 1986, p. 286.

Dunque, nella tardo antichità, gli insediamenti dell'area Iblea presentavano un aspetto del tutto simile e la popolazione sembrava legata a due particolari specializzazioni agricole, la cerealicoltura e la viticoltura⁹². Sempre nell'area sud orientale dell'isola, e precisamente nei pressi dell'antica Megara Hyblaea, si venne a creare un insediamento rurale organizzato in un agglomerato di strutture accentrate atte soprattutto alla trasformazione dei prodotti agricoli, alla loro conservazione e alla produzione di calce. Per il commercio di questi prodotti utilizzavano un approdo marittimo sia per la pesca che per i commerci irregolari oltremare⁹³. Nella zona di Ragusa «sono noti i villaggi e le fattorie di Cento Pozzi, Buttino, Musebbi, Magazzinazzi con notevoli impianti idraulici sotterranei forse in relazione sia all'inaridimento del clima e sia all'impianto di monoculture specializzate (come la viticoltura)»⁹⁴. Ma uno dei villaggi più studiati e forse meglio conosciuti, databile dal IV all' VII secolo, è il *chorion* di Kaukana. Esso fu un vero e proprio emporio per i collegamenti con Malta e le coste dell'Africa del Nord caratterizzato dall'assenza di fortificazioni, da una chiesa a tre navate e narcece dotata di pavimenti musivi, da un *bazar* e da magazzini destinati alle conserve alimentari. Sono stati scavati 25 edifici, unicellulari preceduti da un vestibolo, in cui la caratteristica costante era la presenza di suppellettili *in situ*, monete nascoste, sbarramenti di pareti e porte e finestre chiuse; ciò si è messo in relazione alle incursioni vandaliche⁹⁵. Recentemente è stato ristudiato (dal momento che fu Paolo Orsi a scoprirlo per la prima volta) il sito di Cittadella di Vendicari, a sud- est di Noto, dove erano stati individuati quattro edifici religiosi (due a pianta centrica e due a pianta basilicale), alcune necropoli relative all'insediamento sub urbano e un piccolo quartiere nei pressi del porto che conferma l'importanza strategica della Cittadella visto che vi convergevano due delle principali correnti commerciali del mediterraneo: quella nord- africana e quella egeo-orientale. Il sito, secondo Paolo Orsi, era nato intorno al V- VI secolo e avrebbe avuto una continuità di vita per tutto il VII secolo per poi essere abbandonato nell'VIII secolo. Ma di recente, è stata proposta un'altra ipotesi: il sito rientrerebbe tra i casali di età normanna che costituivano la contrada Respensa, nome che è citato in un elenco di forti di età islamica che, molto probabilmente, avevano seguito il rescritto del fatimida Mu'izz. La continuità del sito, dall'età tardo romana fino a quella normanna, molto probabilmente fu dovuta dalla presenza del porto in cui oltre a ceramica di età romana e medievale sono state trovate anche frammenti di anfore che seppur di dimensioni

⁹² Le testimonianze epigrafiche ricordano un vino siracusano detto "Pollio" e un vino ragusano detto "Mesopotamio" che venivano ricavati da ricchi vignaioli ed esportati nell'entroterra e probabilmente anche fuori dall'isola (MESSINA 2002, pp. 169-170).

⁹³ CACCIAGUERRA 2007, p. 278.

⁹⁴ DI STEFANO 2005, p. 669.

⁹⁵ DI STEFANO 2002, pp.173-190.

contenute presentano caratteristiche morfologiche e d'impasto raffrontabili con anfore di produzione dell'Italia centro meridionale circolanti nel corso dell' VIII secolo⁹⁶.

Anche nella parte occidentale dell'isola, tra il V-VI secolo, si assistette a un'ampia diffusione dell'insediamento rurale organizzato in *vici*⁹⁷ e *mansiones*, con una crisi generale intorno alla metà del V (dovuta, forse, alle incursioni vandaliche), e una fase di stabilizzazione per tutto il VI secolo. Cacciaguerra, a tal proposito ha messo a confronto i siti dell'area megarese con quelli dell'area segestana: mentre quest'ultimi risultano abbandonati tra VI-VII secolo, gli insediamenti rurali costieri del siracusano, tra la seconda metà del V e il VI secolo, vedono la loro posizione ulteriormente rafforzata con la nascita e la diffusione di nuovi villaggi⁹⁸. Infatti le ricognizioni nella zona di Eraclea Minoa (AG) e di Himera (PA) hanno messo in luce diverse fattorie di età tardo romana che sarebbero entrate in crisi tra il V- VI secolo⁹⁹.

Le *mansiones*, a seconda della grandezza e dello *status* dell'edificio, spesso sorgevano su precedenti insediamenti romani e molto probabilmente ebbero una continuità di vita fino all'ultima età islamica. Gli scavi archeologici hanno portato alla luce sia sigillate africane databili fino al VI-VII secolo, che invetriate islamiche risalenti al X-XI secolo¹⁰⁰. A tal proposito, Alessandra Molinari ha accertato la continuità insediativa durante le campagne di scavo di Villa di Patti (nella zona messinese), del Casale Nuovo (verso Mazara del Vallo), e del casale di Calliata presso il fiume Belice (vicino Selinunte), ma soprattutto nell'insediamento di Contrada Saraceno presso Agrigento¹⁰¹. Il sito fu costruito alle falde settentrionali del monte Caltafaraci nei pressi dell'antica via romana, che andava da Agrigento a Catania, che lo collegava direttamente alla costa. La stessa via serviva anche da collegamento con il villaggio di *Philosophiana*¹⁰². Dopo la fine della villa romana, probabilmente appartenente a un proprietario terriero locale (*conductor* o enfiteuta), il sito sarebbe stato abbandonato in seguito alle invasioni vandale per poi essere rioccupato in età bizantina (VI secolo) da un impianto con finalità rustico/ produttive e da una cappella cristiana¹⁰³. Il sito sembra sopravvivere fino al IX secolo quando con l'invasione islamica ricevette una modifica edilizia mantenendo comunque sempre la funzione di centro produttore ed esportatore di grano. La fine del sito si data al XII secolo. Il caso, costituito da un insediamento nato sopra una villa tardo romana e

⁹⁶ ARCIFA 2000, pp. 234-241.

⁹⁷ Bisogna prestare attenzione ai due termini *villa- vicus* dal momento che mentre con la prima era inteso il centro direzionale e la sede del proprietario il secondo invece era la residenza dei liberi coloni (MOLINARI 2004b, p. 392).

⁹⁸ CACCIAGUERRA 2009, p. 300.

⁹⁹ MOLINARI 1997b, cit. a nota 4, p. 29.

¹⁰⁰ MOLINARI 1995b, pp. 223-224.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 224.

¹⁰² CASTELLANA 1998, p. 127.

¹⁰³ MOLINARI 2009, p. 128.

dedito alla produzione agricola, è assimilabile alla Villa del Casale¹⁰⁴ e inoltre, questo insediamento rappresenta «un buon punto di osservazione riguardo ai rapporti commerciali e culturali tra la Sicilia e il nord Africa»¹⁰⁵. Di recente è stato indagato il sito di Campanaio (25 km da Agrigento) dove le indagini archeologiche hanno individuato un esteso insediamento con delle zone sia produttive che abitative costruite con strutture semplici (fondazioni in muratura, alzati in pisé e focolari interni). Dai materiali e le strutture che si sono rinvenute si è dedotto che probabilmente l'insediamento nacque principalmente per la produzione dell'olio e della sua commercializzazione in anfore prodotte nello stesso sito insieme a tegole e calce¹⁰⁶. Nel sito sono state ritrovate anche alcune tombe di rito islamico (IX secolo) probabilmente di contadini che lavoravano nelle campagne¹⁰⁷.

Nel territorio di Alcamo e di Trapani sono state condotte recentemente delle ricognizioni topografiche che hanno evidenziato come all'espansione dell'abitato di età imperiale si contrappone, nel corso del periodo tardo antico, una contrazione dell'insediamento bizantino. Diversamente da alcune zone siciliane, in questa zona non sembrano sorgere vasti abitati o ville tardo antiche ma soltanto insediamenti di piccola o media dimensioni sparsi nel territorio; gran parte di questi abitati avranno continuità di vita anche in età arabo- normanna con uno sviluppo notevole tra XI e XII secolo¹⁰⁸. Sempre sulla base di ricognizioni di superficie, numerosi siti sono stati documentati nelle vallate che circondano il monte Cassar (in provincia di Palermo)¹⁰⁹ risalenti all'età bizantina e con continuità di vita per tutta l'età araba. Inoltre, il ritrovamento di vani destinati a magazzini e vasche collegate con canalette per la lavorazione di prodotti, testimonierebbe la loro connotazione prettamente agricola¹¹⁰. Nel territorio segestano sono stati individuati due siti- Contrada Rosignolo e Ponte Bagni¹¹¹- risalenti al periodo classico e occupati fino al VI, in cui il ritrovamento di una grande quantità di anfore africane per il trasporto d'olio, ha fatto dedurre agli studiosi che le campagne non producevano più questa derrata ma, probabilmente, avevano spostato il loro interesse al grano, dovuto al cambiamento politico ed economico nell'isola in seguito al passaggio delle forniture granarie dell'Egitto da Roma a Costantinopoli nel 332. Per quanto riguarda la produzione vinaria, gli archeologi hanno pensato che fosse molto

¹⁰⁴ PENSABENE 2008, p. 33.

¹⁰⁵ CASTELLANA 1998, p. 139.

¹⁰⁶ BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2005, pp. 28-30.

¹⁰⁷ MOLINARI 2004b, p. 395.

¹⁰⁸ FILIPPI 2002, pp. 379-383.

¹⁰⁹ Questa montagna rocciosa è un formidabile ed esteso massiccio calcareo con un'altezza di 1030 metri che rappresentava probabilmente un punto di riferimento e allo stesso tempo un elemento di difesa e di protezione nei momenti di instabilità e di pericolo per i villaggi intorno (VASSALLO 2010, pp. 265-266.)

¹¹⁰ VASSALLO 2010, pp. 259-261.

¹¹¹ MOLINARI, NERI 2004, p. 115.

probabilmente destinata al consumo locale dal momento che si sono ritrovate pochissime anfore orientali da vino¹¹². Le indagini archeologiche hanno comunque accertato che si trattava certamente di grossi centri «a cui facevano capo le unità cellulari minori affidate ai coloni nell'ambito del modello organizzativo del latifondo di grande estensione»¹¹³. Anche nel territorio di Entella, Mazara del Vallo e Marsala le indagini di superficie hanno mostrato una vitalità dell'insediamento rurale almeno fino alla metà del V secolo¹¹⁴.

In generale, gran parte dei villaggi della parte occidentale dell'isola, essendo dipendenti da una proprietà esterna, erano sia economicamente che socialmente deboli. Non sorprende quindi che con l'arrivo degli arabi molti scomparvero o assunsero una nuova funzione. Per fare un esempio, sappiamo che nell'agrigentino, verso la fine del VI secolo, si assistette all'abbandono definitivo di alcuni villaggi, mentre altri restrinsero i confini dell'abitato. Alessandra Molinari, che ha condotto diverse campagne di scavo e di ricognizione nella zona tra Segesta, Selinunte, ed Entella¹¹⁵, conferma che due sono gli elementi caratteristici dell'insediamento bizantino della Sicilia occidentale: l'esistenza di centri grandi (dotati quindi di un mercato, una chiesa e magazzini per le riserve alimentari) e la presenza di ceramica di importazione, a differenza dell'Italia peninsulare, che andrebbe a confermare «l'inserimento in un'economia di scambio con la tendenza alla monocoltura granaria»¹¹⁶.

Per quanto riguarda l'insediamento della Sicilia centrale sappiamo che in generale era caratterizzato da casali di dimensioni limitate, rispetto ai centri costieri, che erano «sorti presso strutture assimilabili a *castra* o rocche, presso cui si svilupparono modeste abitazioni nel periodo arabo». Dai documenti Normanni di XII secolo sappiamo dell'esistenza di numerosi tipi di questi casali che sono stati definiti dal Peri come un «reticolo di stabilimenti rurali»¹¹⁷. Un esempio tipico è sempre la villa di Piazza Armerina che oltre a rientrare nella definizione di "casale" allo stesso tempo rientra anche nella definizione di «*casale cum fortilicio*»¹¹⁸. Infatti nella sua descrizione Edrisi affermava: «*Piazza è valido fortilizio.. ha un mercato molto frequentato, abbondanti produzioni del suolo ed alberi e frutta*»¹¹⁹. Nel territorio di Butera le ultime indagini archeologiche hanno individuato un articolato sistema di insediamenti alcuni dei quali mostrano continuità di vita dall'età romana fin dall'età bizantina mentre altri nascono

¹¹² *Ivi*, p. 120.

¹¹³ CAMBI 2005, pp. 631-635.

¹¹⁴ MOLINARI 1997b, cit. a nota 7-8, p. 29.

¹¹⁵ MOLINARI 2004a, p. 28.

¹¹⁶ MOLINARI 2002, pp. 334.

¹¹⁷ PERI 1978, p. 8

¹¹⁸ PENSABENE 2008, p. 35.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 42.

proprio in età islamica. Fu una delle ultime piazzeforti a cadere sotto i musulmani per poi essere ripopolata in periodo normanno con la costituzione di alcuni casali¹²⁰.

Dalle diverse campagne di scavo e ricognizioni di superficie sembra che l'organizzazione dell'assetto insediativo, sia nella parte occidentale¹²¹ che in quella orientale¹²² dell'isola, dopo la crisi del V secolo, rimanga immutata fino alla prima metà del VII secolo, momento che coincide con l'istituzione del *thema* siciliano. Durante questi secoli, la popolazione era divisa in diversi strati sociali il cui *status* non si manifestava con gli edifici abitativi ma attraverso nuove forme di prestigio¹²³.

Alla fine del VII secolo il crollo del potere bizantino nella penisola centro settentrionale italiana unito alle crescente ostilità con la Chiesa e all'avanzata islamica resero assolutamente vitale il rafforzamento delle strutture politiche, militari, amministrative e religiose del *thema* di Sicilia¹²⁴. Infatti, alla fine del VII secolo, nell'area Iblea nacquero le fattorie fortificate costituite da solide difese che nelle fonti sono citate come *castra* o *kastellia*. Queste fattorie potevano essere isolate, costituite da villaggi agricoli, oppure concentrate in gruppi situati lungo i bordi della valle o lungo la costa¹²⁵. Inoltre, in questi villaggi le ricognizioni archeologiche hanno rilevato la presenza di torchi che accertano che essi furono sicuramente anche delle aree produttive. Alcuni indizi fanno pensare principalmente alla viticoltura visto il ritrovamento di tre iscrizioni, rinvenute a Comiso (RG), destinate alla protezione delle vigne¹²⁶. A questo proposito possiamo citare i resti di all'incirca 20 villaggi bizantini rinvenuti nella zona ragusana che erano stati già individuati al tempo da Paolo Orsi. In particolar modo sono due principalmente i villaggi di VII- VIII secolo che hanno catturato la nostra attenzione: quello della contrada Buttarella e quello in contrada Costa. Il primo era costituito da case aperte, quindi privo di fortificazioni, sparso nella zona ragusana; il secondo invece era una fattoria fortificata, asserragliata attorno a un cortile con una torre quadrangolare con la duplice funzione di difesa e controllo della popolazione locale¹²⁷. In quest'ultimo caso si evince la militarizzazione operata dallo stato bizantino prima della conquista islamica¹²⁸. Un altro esempio simile è quello del villaggio in contrada Pianicella, nella zona ragusana, che in età bizantina era costituito da 52 edifici, da una chiesa con relativo cimitero e da due cisterne (il tutto raggruppato in 6 aree) che

¹²⁰ FIORILLA 2004 pp. 83- 92.

¹²¹ RIZZO 2010, pp. 285-286.

¹²² CACCIAGUERRA 2012, p. 613.

¹²³ RIZZO 2010, pp. 287-289.

¹²⁴ MAURICI 1989, p. 888.

¹²⁵ Si sono evidenziati inoltre delle somiglianze tra questi tipi di strutture con le fattorie del nord Africa, caratterizzati da villaggi agricoli- aristocratici con *depandances* e torri di difesa (DI STEFANO 2010, p. 241).

¹²⁶ *Ivi*, pp. 241- 244.

¹²⁷ MOLINARI 2002, p. 330.

¹²⁸ MESSINA 2002, pp. 166- 171.

dovevano provvedere al rifornimento idrico dell'area. Successivamente, fra il VII e l'VIII secolo, fu costruita una torre per la difesa di questo complesso agricolo, e si «fortificarono con veri e propri *castra* gli speroni di sbarramento alla confluenza di due o tre valli a Ibla, Modica e Scicli»¹²⁹.

Nella parte occidentale dell'isola ricordiamo invece l'esempio di Castronovo dove sulla sommità del monte Cassar nacque, alla fine del VII, un insediamento dotato di mura e caratterizzato, al suo interno, da spazi liberi da costruzioni e da una chiesetta monoabsidata: «esso difendeva un territorio dove poteva avere sede una guarnigione militare o anche un insediamento civile stabile ma vi poteva trovare rifugio la popolazione sparsa negli insediamenti delle campagne circostanti». Data la mancanza di ceramica islamica, questo abitato fu probabilmente abbandonato in età araba, forse in seguito all'arrivo dei nuovi conquistatori¹³⁰.

Dunque, se in un primo tempo si era pensato che tutta l'età bizantina era stata caratterizzata dalla scomparsa dei siti rurali aperti e da una occupazione delle alture¹³¹, sia le fonti arabe¹³² che la documentazione archeologica hanno invece dimostrato che ciò si verificò solo tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo con l'istituzione del *thema*: «questa nuova gerarchia insediativa certamente influenzò lo sviluppo dell'insediamento rurale aperto e limitò il ruolo fiscale dei *choria* diversamente da quanto evidenziato per altri parti dell'Impero»¹³³.

Nell'VIII secolo si costituirono due tipi di siti: quelli di pendio, cioè il casale (*vicus* in latino, *rahl o manzil* in arabo, *chorion* in greco) privo di mura e quello di altura, cioè i *castra o qasr*, dotati di difese¹³⁴. In generale, i casali erano abitati dalle popolazioni sottomesse (greci e musulmani) e il più delle volte furono ridotti in condizioni villane il che li rendeva non solo privi di autonomia e inferiori giuridicamente ma anche dipendenti da un abitato più importante¹³⁵. Da alcune indagini archeologiche, svolte nell'area orientale della Sicilia, è emerso che la nascita di alcuni siti fortificati determinò l'abbandono dei villaggi aperti sebbene molti sopravvissero fino ad arrivare alla fine dell'età medievale¹³⁶. Un esempio ci è dato dal sito di Monte Conca dove la

¹²⁹ DI STEFANO 2005, pp. 671- 672.

¹³⁰ VASSALLO 2010, pp. 266-274.

¹³¹ Sulla natura di questo movimento sono state proposte due tesi: o sorto spontaneamente a partire dal VII secolo o imposto dallo stato bizantino nell'VIII, per sfuggire alle incursioni arabe (MOLINARI 1994, p. 366).

¹³² A tal proposito riportiamo due fonti arabe: Ibn al Athir ci informa che «*i Rum ristorarono ogni luogo dell'isola, munirono le castella ed i fortalizzi e incominciarono a far girare ogni anno nella stagione propizia intorno alla Sicilia delle navi che la difendevano*» mentre An Nuwayri con toni più marcati evidenzia che «*Il paese fu ristorato d'ogni parte dai Rum i quali edificarono fortalizi e castella, né lasciarono monte che non v'ergessero una rocca*» (MAURICI 1989, pp. 888-889).

¹³³ CACCIAGUERRA 2008, p. 444

¹³⁴ RIZZO 2005, p. 641.

¹³⁵ MAURICI 1992, p. 120.

¹³⁶ CACCIAGUERRA 2008, p. 444

ricerca archeologica ha confermato che probabilmente tra VIII e IX secolo si rifugiò temporaneamente la popolazione di fronte all'avanzata islamica¹³⁷. Probabilmente, «l'occupazione delle alture, diretta dallo stato bizantino, riguardò le zone di maggiore importanza strategica ed economica, come ad esempio la Valle dei Platani, essenziale via di penetrazione della costa verso l'entroterra. Mentre, la continuità di vita di antichi siti romani fu dovuta probabilmente allo sfruttamento delle risorse agricole»¹³⁸.

b) L'insediamento rurale tra IX e XI

Uno dei tanti quesiti che si sono posti gli studiosi riguardo il passaggio dalla tardo antichità al Medioevo riguarda la discontinuità o continuità degli insediamenti rurali umani¹³⁹. Secondo Federico Cresti «se per il passaggio dall'epoca bizantina a quella musulmana la questione rimane aperta e le risposte ipotetiche, l'idea di una continuità dell'*habitat* tra il periodo arabo e il periodo normanno sembra abbastanza fortemente radicata tra gli studiosi¹⁴⁰, sulla base della toponimia e di alcuni indizi messi in luce nel corso degli scavi archeologici»¹⁴¹. Infatti, con gli arabi, alcuni insediamenti rurali si reimpostarono su precedenti siti di età bizantina; mentre, soprattutto nella parte occidentale dell'isola, i siti di altura furono potenziati o rioccupati *ex-novo*¹⁴².

Alessandra Molinari nel valutare la storia dell'insediamento rurale della Sicilia islamica ha distinto tre grandi periodi: il primo che va dall'827 fino all'affermazione del primo emirato kalbita dove da una parte si ha un'aristocrazia cristiana, che si è stabilita in siti arroccati, mentre dall'altra le tribù berbere e quelle arabe che si ribellano al potere statale e che sono raggruppate principalmente tra Agrigento e Palermo; il secondo è caratterizzato dal completamento della conquista araba (con la presa di Taormina e Rametta) e l'attuazione del rescritto di Mu'izz; infine il terzo è quello dei regoli siciliani caratterizzato da un periodo di relativo benessere materiale e dalla fine della dominazione araba con la conquista normanna¹⁴³.

Per quanto riguarda la parte orientale, dalle indagini archeologiche è emerso che gli insediamenti rurali tra VIII-IX secolo servirono da luoghi di rifugio temporaneo per le costanti lotte tra arabi e bizantini. In generale, essi furono caratterizzati da abitazioni di

¹³⁷ ARCIFA, TOMASELLO 2005, p. 660.

¹³⁸ RIZZO 2000, p. 251.f

¹³⁹ Quello che registrano le recenti ricognizioni e scavi archeologici è la tendenza di trovare nei siti ceramica sigillata africana e ceramica islamica invetriata il che ha fatto pensare a una occupazione di molti siti tardo romani/bizantini fino all'XI secolo (MOLINARI 1995b, p. 223)

¹⁴⁰ H. Bress, nella sua monografia, cerca di dimostrare come nella cultura materiale ci sono delle forme di continuità a differenza della cultura religiosa e linguistica araba (Vd. BRESS 2010).

¹⁴¹ CRESTI 2007, p. 33.

¹⁴² MOLINARI 2010b, p. 232.

¹⁴³ MOLINARI 1997b, p. 26.

dimensioni ridotte a planimetrie irregolari, difficili da raggiungere perché collocati su zone inaccessibili¹⁴⁴. Non sappiamo se in tutta l'isola le campagne furono abitate dalle popolazioni autoctone, dai nuovi padroni o da entrambi, ma dalla documentazione archeologica si è visto che tra X e XI secolo, buona parte della popolazione viveva nei casali¹⁴⁵, «abitati a stretto contatto con il territorio agricolo che da esso dipendeva»¹⁴⁶. «I casali erano sottoposti alla *baylia* d'un centro giuridicamente superiore (*diakratesis*) che prendeva il nome dall'abitato principale, feudale o demaniale, di cui, con le proprie terre o *divisae*, costituivano le *pertinenciae*»¹⁴⁷.

La tipica casa rurale di età tardo islamica, indagata di recente soprattutto negli scavi di Monte Iato (PA), Segesta, Rocca Entella (PA) e Montevago (AG), era in generale un edificio di buon livello caratterizzato da un vano rettangolare allungato, dove si svolgevano tutte le funzioni abitative, unito poi da un cortile o un vicolo in modo da formare un impianto a L o a U (per una distribuzione spaziale irregolare e una viabilità tortuosa¹⁴⁸), priva di mura di recinzione, e, inoltre, rari per non dire assenti erano le case di ceti sociali di un certo *status*. Questi tipi di abitato si sono ritrovati sia nei siti maghrebini di XII secolo che in Spagna dove questa tipologia di casa è stata messa in rapporto da Alessandra Molinari con un'edilizia spontanea di contadini che andavano a creare una struttura familiare del tipo allargato¹⁴⁹. Recenti scavi, condotti nell'area megarese, hanno dimostrato che in età araba, non solo i siti costieri dell'età precedente non scomparvero, ma non si interruppero nemmeno i commerci a lunga distanza anche se, specialmente nel IX secolo, «la maglia insediativa fu caratterizzata da periodi di *stress* con ridimensionamenti e abbandoni di alcuni siti». Secondo Cacciaguerra, in realtà, «non si trattò tanto del collasso del modello insediativo precedente ma quanto di una sua progressiva frammentazione e trasformazione»¹⁵⁰.

Recenti indagini archeologiche condotte nell'entroterra siciliano hanno confermato che si può parlare di siti arroccati solo per Butera, Mussomeli e Sutera mentre per il resto gli altri insediamenti che si sono scavati si trovavano in pianura o su basse colline ma sempre vicino a corsi d'acqua lungo le principali vie di comunicazione¹⁵¹.

¹⁴⁴ CACCIAGUERRA 2009, p. 300.

¹⁴⁵ Il casale era un elemento caratteristico del paesaggio rurale nel Mezzogiorno: in Capitanìa si diffuse verso l'XI secolo, in Abruzzo nel XII, ma fu in Sicilia che assunse un'importanza particolare: dal punto di vista giuridico e sociale era una realtà omogenea ma dal punto di vista demografico e urbanistico assumeva disparate forme poiché condizionato dal luogo e dal tempo (RIZZO 2005, p. 643).

¹⁴⁶ RIZZO 2005, p. 641.

¹⁴⁷ MOLINARI 1992, p. 122.

¹⁴⁸ La viabilità tortuosa segnalava la presenza dello spazio privato da quello pubblico (MOLINARI 2010b, p.241).

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 232.

¹⁵⁰ CACCIAGUERRA 2008, pp. 297-443.

¹⁵¹ PAVINI 2002, pp. 212- 213.

Per quanto riguarda la zona occidentale, altre indagini condotte da Lucia Arcifa nella zona di Milocca (AG) hanno appurato che questo territorio fu a lungo interessato dalla costituzione di diversi insediamenti rurali che nacquero principalmente con lo scopo di sfruttare l'estrazione dello zolfo¹⁵² e che ebbero una continuità di vita dalla tarda età imperiale fino addirittura al XIV secolo. Certamente l'attività estrattiva dello zolfo contribuì da una parte alla continuità di vita del sito mentre dall'altra lo rese peculiare e diverso con le altre zone della Sicilia¹⁵³. Il ritrovamento di sigillate africane attesta che alcuni di questi insediamenti rurali ebbero una continuità di vita dalla tardo età imperiale fino alla tarda antichità; mentre, altri nati intorno al VII secolo sembrano non proseguire dopo il IX secolo. In particolare, al sito di Amorella (Milocca) è da collegarsi la presenza di una necropoli di periodo islamico in cui sono venute alla luce 14 tombe intagliate nella roccia; data la mancanza di ceramica invetriata la datazione non oltrepassa la prima metà del X secolo mentre da collocarsi in epoca medievale è un casale sorto dopo l'anno mille¹⁵⁴. Nell'area trapanese sono state condotte diverse campagne di scavo in diverse zone del territorio¹⁵⁵ che hanno dimostrato per la maggior parte di volte una continuità di vita dei siti dalla tardo età romana fino a quella normanna¹⁵⁶. La stessa cosa è stata riscontrata da diverse indagini di superficie condotte da Maria Serena Rizzo nel bacino dei Platani, dove su diciannove insediamenti aperti ben tredici erano occupati in età bizantina¹⁵⁷. A seconda della situazione locale non si è certi se in questi siti si andarono a riversare la popolazione indigena o i nuovi conquistatori o entrambi, ma sappiamo, ad esempio, che nel sito di Serra di Palco, nella zona agrigentina, furono ritrovati 12 sigilli di piombo di età aghlabide che ci «consentono di comprendere come, all'indomani della conquista, la dinastia aghlabita fosse stata in grado di attuare una precisa forma di controllo della popolazione locale bizantina sottoposta al pagamento della gizya»¹⁵⁸. Questo ci permette inoltre di capire che in questo caso specifico, la popolazione indigena rimase ad abitare in questo villaggio a differenza del sito del casale che invece fu ripopolato da genti straniere (arabi)¹⁵⁹ che probabilmente introdussero delle nuove tecniche costruttive (come l'uso dell'argilla come legante per i muri e le tegole vacuolate)¹⁶⁰. Nell'altopiano di Segesta

¹⁵² «Il ruolo di centro direzionale nella commercializzazione dello zolfo svolto dalla Agrigento di età imperiale è avvalorato dalle numerose lastre lì rinvenute che consentono di documentare almeno fino al IV secolo lo sfruttamento delle miniere dell'area, per alcune delle quali è accertata la proprietà imperiale» (ARCIFA, TOMASELLO 2005, pp. 653- 654).

¹⁵³ *Ivi*, pp. 649-662.

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 657-660.

¹⁵⁵ Contrada Arcauso, Contrada San Nicola del Valso, Casale Nuovo, Ciacca di Baida, Castello della Pietra o Pietra di Belice (MAURICI 2003, pp. 903-906).

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 903- 916.

¹⁵⁷ RIZZO 2002, p. 220.

¹⁵⁸ ARCIFA, TOMASELLO 2005, p. 661.

¹⁵⁹ Questo è stato possibile riconoscerlo dal ritrovamento di "amuleti" con versi coranici (*Ibidem*).

¹⁶⁰ *Ivi*, pp. 661-662.

sono state condotte, di recente, diverse ricognizioni di superficie che hanno dimostrato come dal VII alla prima metà del XII secolo il sito fu privo di villaggi¹⁶¹. Solo tra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del XIII secolo nacque un villaggio costituito da un castello, costruito sulla cima più alta del Monte Barbaro, dalla chiesa con relativo cimitero e da case private¹⁶². Invece, dati interessanti vengono dagli scavi condotti nel villaggio di Calathamet (TR) dove un elemento distintivo, rispetto agli altri villaggi, era che l'estremità più eminente e naturalmente difesa del sito era occupata da una abitazione pluricellulare (forse occupata dai nuovi padroni?) che «per impegno costruttivo si caratterizzava come quella di un *primus iter pares* piuttosto che di un signore» e che quindi era un'area privilegiata dal resto del villaggio. Il sito non sarebbe stato stabilmente insediato prima della seconda metà del X secolo ma al momento dell'arrivo dei Normanni era il principale centro del territorio¹⁶³ tant'è vero che i nuovi padroni fecero costruire una chiesa e un castello con tipologie edilizie totalmente differenti dal periodo precedente¹⁶⁴. L'arrivo dei nuovi conquistatori determinò inoltre la nascita del villaggio musulmano di Segesta/Calatabarbaro¹⁶⁵ che andrebbe a confermare la tesi di Bresc¹⁶⁶ secondo cui in età normanna in Sicilia si verificò una moltiplicazione dei siti aperti privi di difesa. Alessandra Molinari ha proposto di collocare la nascita di questo sito in relazione al rescritto del califfo Mu'izz con lo scopo di «islaminizzare» la popolazione contadina siciliana¹⁶⁷.

Il *castrum*, stando a quanto sostenuto dalla Rizzo, fu probabilmente l'unica eccezione di modifica dell'insediamento rurale poiché molti casali di età arabo- normanna si reimpostarono su antichi villaggi bizantini, non provocando significativi mutamenti dell'insediamento¹⁶⁸. Alessandra Molinari, in seguito agli scavi e alle indagini di superficie condotte nel territorio siciliano, ha sintetizzato così le caratteristiche principali dell'insediamento rurale della Sicilia occidentale in età araba: i villaggi erano caratterizzati da complessi ceramici molto articolati alcuni dei quali provenivano anche da altri centri dell'isola; le abitazioni erano di buon livello ma non organizzate e fortificate e al loro interno vivevano popolazioni per nulla gerarchizzate¹⁶⁹.

Caratteristico, dunque, della Sicilia di età islamica fu la presenza di uno Stato "leggero" (cioè con assenza di opere pubbliche o di apprestamenti militari) ma efficiente sotto

¹⁶¹ MOLINARI, CAMBI, APROSIO 2000, p. 91.

¹⁶² MOLINARI, PAOLETTI, PARRA 1995, p. 421.

¹⁶³ MOLINARI 2012, pp. 349- 350.

¹⁶⁴ MOLINARI, NERI 2004, p. 124.

¹⁶⁵ MOLINARI, CAMBI, APROSIO p. 91.

¹⁶⁶ BRESC 1994, pp. 217-220.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 127

¹⁶⁸ RIZZO 2005, p. 643.

¹⁶⁹ MOLINARI 2012, p. 350.

tutti i punti di vista, con popolazioni autonome, benestanti e per niente gerarchizzate¹⁷⁰.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'insediamento rurale in periodo normanno sappiamo che esso fu caratterizzato da un rinnovato interesse per i centri urbani controllati e difesi da un castello e dalla costituzione di estesi villaggi¹⁷¹. In questi grandi villaggi (soprattutto nella parte orientale e centrale dell'isola) si riversarono, in prevalenza, i cosiddetti "lombardi", popolazioni delle zone ligure e piemontese, che «costituirono delle comunità fortemente coese caratterizzate da una netta militanza latina e da ostilità palese verso le comunità dei vinti greco- musulmani»¹⁷². Oltre a questi, immigrarono nell'isola un gruppo consistenti di grecofoni, attratti molto probabilmente dalla politica di potenziamento dei monasteri basiliani, e gruppi di ecclesiastici che avevano il compito di fondare le diocesi per la diffusione nell'isola della religione cattolica¹⁷³. Tra i siti più studiati nel IX-X secolo rientra il sito di Entella la cui frequentazione in età medievale è attestata da diversi «fossili guida» ritrovati all'interno di strutture che si sono interpretate come tipiche dell'architettura domestica islamica. Altri materiali sporadici riferibili alla stessa epoca sono stati rinvenuti nei valloni di Vaccarizzo e di Realbate dove i sondaggi hanno messo in luce tracce di edifici medievali che si reimpostarono su strutture tardo repubblicane. Purtroppo sia le scarse evidenze archeologiche che quelle scritte non ci permettono di capire se questo sito ebbe continuità di vita nel XII cioè nel momento della conquista normanna e della nuova riorganizzazione in feudi¹⁷⁴.

L'isola fu divisa in distretti più o meno vasti i quali avevano al proprio interno degli organi religiosi, giuridici e amministrativi che regolavano la vita della popolazione suddivisa a sua volta in unità abitative e produttive. Ogni distretto aveva un capoluogo¹⁷⁵ che, oltre ad essere sede di una delegazione formale del potere, era anche centro amministrativo e religioso. In pratica l'insediamento rurale normanno non fece altro che adattarsi alla realtà precedente lasciata dagli arabi «svuotata però di alcune caratteristiche essenziali e ridotta quasi ad una intelaiatura esterna»¹⁷⁶. Ma l'unità principale per la divisione delle terre e per lo sfruttamento delle risorse agricole rimase il casale che, per tutto l'XI secolo, fu la forma di insediamento più diffusa e maggiormente documentata¹⁷⁷ nelle fonti¹⁷⁸. Uno dei

¹⁷⁰ MOLINARI 2010b, p. 241.

¹⁷¹ MOLINARI 1995b, p. 227.

¹⁷² MOLINARI 2010b, p. 230.

¹⁷³ MOLINARI 2012, p. 346.

¹⁷⁴ CORRETTI *et alii* 2004 pp. 152-175.

¹⁷⁵ H. Bresc ipotizza un modello di organizzazione simile a quello dello Sharq al- Andalus pianificato in *aqalim* (distretti) compresi all'interno di un centro eminente con centri minori (MAURICI 1992, p.119).

¹⁷⁶ MOLINARI 1992, p.119

¹⁷⁷ «Nella descrizione di Idrisi sono numerate esclusivamente o quasi le città ed i centri capoluogo di distretto mentre poco accennati, rispetto ad altre fonti, sono i casali» (*Ivi*, p. 122).

problemi centrali ancora da risolvere è quello se considerare il casale di epoca normanna erede o meno di quello islamico. In alcune pubblicazioni BRESA ha parlato di «decastellamento» delle popolazioni musulmane e della nascita di diversi siti privi di difesa¹⁷⁹. Secondo Alessandra Molinari il casale di età normanna andò a rappresentare «il feudo di un cavaliere, l'unità economica sufficiente a mantenere un *miles*»¹⁸⁰. Queste strutture potevano essere abitate o da una sola famiglia di villani più vicini a un *fundus cum casis* oppure potevano essere più unità abitative, dotate di un mulino e di una chiesa¹⁸¹. Inoltre nell' XI secolo il trogloditismo si diffuse uniformemente in tutta l'isola dal momento che aumentarono i casali non difesi e migrarono nell'isola molte popolazioni dell'Italia meridionale (Puglia, Basilica) che trovarono qui un ambiente familiare e consono alla loro cultura¹⁸².

Ovviamente l'organizzazione dell'insediamento normanno si basò principalmente sul controllo dei principali centri esistenti ma mentre i Normanni e le popolazioni lombarde occuparono i centri fortificati e ben muniti, gli arabi invece andarono ad occupare i quartieri più marginali¹⁸³ spesso privi di fortificazioni¹⁸⁴. Ferdinando Maurici ha descritto e spiegato molto bene come i nuovi conquistatori si impadronirono di tutte le principali città arabe per mezzo dei fortificati¹⁸⁵. Il potere normanno si percepì anche sui traffici commerciali¹⁸⁶ attraverso l'applicazione delle tasse di tradizione bizantina, sull'abolizione di alcuni pedaggi sulle terre demaniali, sul possesso, sulla produzione e sul commercio di beni di prima necessità (sale, pesce, ferro), sulla politica condotta a favore degli enti ecclesiastici e sugli accordi con le maggiori potenze marittime del tempo (Pisa, Genova, Venezia). Il trasferimento della popolazione latina da zone non protette a quelle "fortificate" pose fine a quei siti che vantavano una lunga storia risalente alla tardo antichità¹⁸⁷. Maurici, infatti, ha evidenziato più volte i vuoti lasciati dai villaggi saraceni e la rete a maglie sempre più larghe della popolazione rurale¹⁸⁸. Ai *rihal* e *choira* dei saraceni e greci si

¹⁷⁸ *Ivi*, p. 119.

¹⁷⁹ Vd. BRESA 1994; 1995.

¹⁸⁰ MOLINARI 1997b, p. 28.

¹⁸¹ TRAMONTANA 1986, p. 179.

¹⁸² MESSINA 1994, pp. 12- 15

¹⁸³ A questo proposito si può citare il caso di Caltabellotta «un vero nido d'aquile, fortezza bizantina e qal'a musulmana: la popolazione musulmana che vi risiedeva all'arrivo dei Normanni venne trasferita coattamente a Sciacca dove sarebbe stato più agevole il suo controllo e meno probabile l'insorgere di velleità rivoltose» (*Ivi*, p. 139).

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ Vd MAURICI 1992.

¹⁸⁶ Con la conquista della Sicilia da parte dei Normanni cambiarono le rotte commerciali granarie del Tirreno; infatti, si assistette in maniera graduale alla scomparsa dei mercanti arabi, napoletani e amalfitani sostituiti dalla corona per mezzo di funzionari regi e mediato dal predominio dei mercanti pisani e genovesi e nel XIII secolo dei fiorentini (LA MANNA 2010, p. 313).

¹⁸⁷ RIZZO 2011, pp. 21-23.

¹⁸⁸ LESNES 1997, p. 109

opposero gli *oppida* e *municipia* latini, che rappresentavano la sede del potere e la residenza di una popolazione dai pieni diritti. Questi centri, «giuridicamente eminenti e fortificati», era riservati all'aristocrazia coloniale ed ai *burgenses* stanziatisi mentre i casali privi di mura difensive e quindi indifesi venivano lasciati ai «nativi ridotti in condizione villane»¹⁸⁹.

Secondo la Molinari, in epoca normanna più che di "signorizzazione", si deve parlare di «appropriazione del *surplus* contadino»¹⁹⁰ che comportò non solo la distruzione di numerosi villaggi aperti, ma anche l'annientamento di un intero sistema socio-culturale¹⁹¹.

¹⁸⁹ MAURICI 1992, p.154.

¹⁹⁰ MOLINARI 2010b, p.241

¹⁹¹ *Ivi*, p.242; Infatti, la deportazione, la distruzione dei centri arabi, l'emigrazione in Puglia, le conversioni forzate comportarono alla perdita di identità delle comunità arabo- musulmane (MOLINARI 2012, p. 347).

2. L'incastellamento

Nel 1973 uno dei primi studiosi a porre sotto osservazione il fenomeno dell'incastellamento¹⁹² fu Pierre Toubert¹⁹³ secondo cui la costruzione di castelli nacque principalmente per il controllo della crescita demografica da parte della signoria fondiaria. Le caratteristiche del modello toubertiano si possono riassumere in questo modo: i castelli andarono ad occupare dei siti nuovi con lo scopo di far sparire l'abitato sparso e costituendo di conseguenza "villaggi fortificati" con edilizia in pietra ad anelli concentrici. Questa tesi però fu ben presto una delle teorie più discusse dagli storici dell'ultimo secolo e diverse furono le loro opinioni: ad esempio secondo Settia¹⁹⁴ e Wickham¹⁹⁵ l'incastellamento era da ritenere un fenomeno complesso che si differenziava tra macroregioni e microregioni anche in aree socio-politiche omogenee, con questo però non discordavano con il modello toubertiano con il fatto che fosse un fenomeno strettamente legato al problema della riorganizzazione dell'habitat; Riccardo Francovich¹⁹⁶, partendo dai risultati di Elio Conti, propose che alcuni castelli non erano altro che l'ultimo esito dello sviluppo della *curtis* (es. Scarlino¹⁹⁷) e che quindi la sua nascita andava cercata più indietro nel tempo. Accostandosi a una delle ipotesi di Toubert, sottolineò di come alcuni castelli fossero stati costruiti *ex novo* con il solo scopo di sfruttare le risorse metallifere le quali, una volta esaurite, avrebbero determinato la fine del sito (es. Rocca San Silvestro^{198,199}).

Nella storiografia tradizionale, i castelli sono stati sempre considerati come centri difensivi ed espressione del potere signorile, ma recentemente si è cercato di far prevalere un'altra tesi cioè quella che alcuni castelli nel corso del Medioevo, ebbero come funzione quella di essere anche dei centri di dissodamento e di espansione agricola diventando i principali centri di raccordo ove si annodavano le maglie più fitte della vita delle campagne. Proprio per questo è importante anche vedere gli effetti di queste fortificazioni sull'insediamento rurale; cioè se essi provocarono delle trasformazioni permanenti- come ad esempio la scomparsa dell'insediamento

¹⁹² «L'incastellamento non è la storia dei villaggi fortificati, bensì l'idea che una tradizione accademica si è fatta nel tempo su questi. Il fenomeno si presenta dunque come un tema altamente articolato che, proprio per la sua complessità, non può essere analizzato con il solo contributo della documentazione d'archivio» (MACCHI JANICA 2007, p. 18).

¹⁹³ Si può far riferimento alla monografia di Pierre Toubert (Vd. TOUBERT P. 1995)

¹⁹⁴ Vd. SETTIA 1976.

¹⁹⁵ Vd. WICKHAM 1985.

¹⁹⁶ Vd. FRANCOVICH 1990; e di più recente pubblicazione V.d FRANCOVICH, GINATEMPO M. 2000.

¹⁹⁷ Sia la documentazione archeologica che quella scritta hanno dimostrato che alla base della costruzione di questo castello c'era una *curtis* che tra il tardo X e il XII secolo si provvide di strutture difensive (GELICHI 1997, p.146).

¹⁹⁸ Questo tipo di castello è quello più vicino al modello toubertiano nato per lo sfruttamento delle risorse minerarie e di matrice signorile (*Ibidem*).

¹⁹⁹ *Ivi*, pp. 144-147.

sparso-, o si inserirono all'interno di un fenomeno già iniziato o, infine, non influirono minimamente sull'organizzazione della popolazione. Come ben detto da Macchi «per incastellamento non si deve intendere solo esclusivamente la storia dei castelli, bensì l'intreccio e l'intero spettro delle relazioni, cause ed effetti, attuati e subiti dai centri demici fortificati che apparvero a partire dal X secolo, caratterizzando il paesaggio rurale e la geografia umana medievale di gran parte della penisola italiana»²⁰⁰.

Come nel resto della penisola, la nascita di siti fortificati si ebbe anche in Sicilia a partire dai bizantini dove accanto al casale, che era generalmente collocato in zone di difficile penetrazione e quindi in punti strategici, doveva trovarsi l'insediamento fortificato che altro non era che un abitato di altura protetto con opere difensive²⁰¹. Questo tipo di costruzione, nacque per la volontà di accentrare la popolazione rurale in insediamenti ben organizzati strutturalmente e giuridicamente dal momento che fino ad allora era vissuta in villaggi sparsi e oggettivamente deboli non pronti a possibili incursioni²⁰². È importante però precisare che l'incastellamento avviato in età bizantina ebbe una certa continuità durante l'epoca araba ma fu completamente diverso dalla rete dei castelli demaniali che, nati con la conquista normanna, ebbero il loro apogeo all'inizio del Quattrocento. La scelta di lasciare da parte i castelli federiciani e trecenteschi appare giustificata dal fatto che sebbene l'incastellamento ebbe inizio prima del 1061 è anche vero che questi castelli ebbero una funzione e uno sviluppo del tutto diverso da quelli bizantini e arabi.

In questa sede non ci soffermerà sulla descrizione di ogni singolo *castrum*, dal momento che questo lavoro è stato già fatto da Ferdinando Maurici²⁰³, ma oltre all'elencazione dei principali *castra* sorti dall'età bizantina a quella normanna a nostro avviso abbiamo voluto soffermarci sulla loro origine (per volere di una personalità privata o ad opera di un'autorità pubblica centrale o locale), funzione (a scopo militare, di rifugio per l'insediamento rurale e o simbolo del potere signorile) e infine sulla loro struttura economica²⁰⁴ (centro di consumo di risorse prodotte altrove o centro con proprie attività autonome) e politica.

²⁰⁰ MACCHI JÀNICA 2007, p. 17.

²⁰¹ RIZZO 2005, p. 641.

²⁰² RIZZO 2000, p. 252.

²⁰³ Vd. MAURICI 1992.

²⁰⁴ Questo però verrà affrontato nel prossimo capitolo.

a) I *castra* di età bizantina

Negli anni 80 Lellia Cracco Ruggini collocò la nascita dell'incastellamento bizantino nella seconda metà del VII secolo quando iniziò la militarizzazione delle province periferiche dell'impero di fronte alle scorrerie saracene. Questo determinò quindi l'abbandono dell'insediamento sparso e la trasformazione dei *castra* in vere e proprie circoscrizioni fiscali²⁰⁵. Di recente Ferdinando Maurici, grazie alle testimonianze di due storici arabi (Ibn al Athir e An Nuwayri), ha visto la nascita dell'incastellamento intorno alla metà dell'VIII secolo principalmente a causa della rivolta berbera che fece sospendere per un po' le incursioni arabe in Sicilia dando quindi la possibilità al *thema* siciliano di dare vita a questo «grande ciclo fortificatorio». L'insediamento sparso non sarebbe quindi scomparso ma di certo fu drasticamente ridimensionato²⁰⁶. Giovanni Uggeri individua tre fasi principali dei *castra* bizantini nell'isola: una più antica con toponimi latini, una più recente con toponimi greci e una terza fase sotto gli arabi²⁰⁷. La fase dei *castra* bizantini con toponimi latini sarebbe avvenuta intorno al VII secolo d.C. quando tutte le province periferiche dell'Impero si militarizzarono e i contadini autonomamente si trasferirono in rifugi muniti per fuggire alle scorrerie saracene. Inizialmente, però, la maggior parte dei *castra* coincisero con le antiche città di tradizione greco-romana che provvidero alla restaurazione delle mura- come per Siracusa ed Enna²⁰⁸. L'abbandono dei villaggi sparsi, invece, comportò inevitabilmente la trasformazione dei *castra* in circoscrizioni fiscali²⁰⁹. La seconda fase, cioè quella dei *castra* con toponimi greci, sarebbe iniziata nel 732 con Leone III che sottomise l'isola alle dirette dipendenze del patriarca di Costantinopoli; tutto ciò comportò uno stretto legame con la Chiesa orientale e il prevalere della lingua greca in tutta l'isola. Inoltre, a causa di una nuova incursione araba²¹⁰, il nuovo imperatore (Costantino V) decise di realizzare una seconda serie di *castra* per proteggere l'isola dalle continue e sempre più pericolose incursioni musulmane. Questo ci è confermato dalla testimonianza di Michele Amari: «i bizantini ristorarono ogni luogo dell'isola, munirono i castelli e i fortilizzi... né lasciarono monte che non v'ergessero una rocca»²¹¹. Infine, la terza fase riguarda quelle "fortezze" nate principalmente per scopi difensivi che però non comportarono la scomparsa dell'insediamento rurale, ma un suo drastico ridimensionamento.

²⁰⁵ CRACCO RUGGINI 1980, pp. 39-40.

²⁰⁶ MAURICI 1992, pp. 42- 47.

²⁰⁷ UGGERI 2010, pp. 189-200.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 193.

²⁰⁹ MOLINARI 1995b, pp. 226-227.

²¹⁰ Le loro incursioni furono più frequenti dopo la caduta di Costantinopoli avvenuta nel 692 e conseguentemente alla perdita dell'Africa per l'Impero (UGGERI 2010, p. 194).

²¹¹ *Ivi*, pp. 194-195; Inoltre, nella sua *Historia Langobardorum*, Paolo Diacono ci racconta che i siracusani, in seguito alle recenti incursioni arabe, dovettero cercare la salvezza «per munitissima castra et iuga montium» (ZANELLA 2000, p. 162).

Dunque, come per l'Italia settentrionale, dove esisteva una "diversa" tipologia di *castra* bizantini, anche per la Sicilia si possono ipotizzare diverse soluzioni riguardo alle "fortezze" citate dalle fonti arabe durante la conquista dell'isola: centri urbani fortificati o guarnigioni militari; fortezze ad uso esclusivamente militare; rifugi temporanei e infine forti militari²¹². Come detto da Alessandra Molinari si può riassumere che «l'urgenza difensiva provocò senz'altro la costruzione di fortificazioni di vario tipo ma non è detto che determinò una repentina riorganizzazione di tutto l'*habitat*»²¹³.

Ovviamente i tempi di realizzazione dei *castra* erano condizionati fortemente sia dalla situazione politica ed economica, sia dalla capacità di iniziativa della classe dirigente. In età bizantina, specialmente dopo la costituzione dei temi, il potere imperiale non lasciava spazio a iniziative che non fossero state dettate dalla sua personalità. Ad esempio la costruzione o il restauro di fortificazioni erano unicamente dettate dalla volontà del sovrano infatti le città non potevano costruire le cinte murarie o fortificazioni di propria iniziativa e i governatori provinciali, prima di qualsiasi attività costruttiva, dovevano fare richiesta all'imperatore e ottenere da costui l'approvazione²¹⁴. Dunque, la costruzione di un'opera non era altro che «la resultat d'operations administratives et non de la decision individuelle d'une personne privée»²¹⁵.

Diversamente dal periodo successivo, in età bizantina e anche araba, questi *castra* non furono delle fortezze private (come stava avvenendo nel resto della penisola italiana) ma non erano altro che insediamenti che andavano a rioccupare antiche aree abbandonate, o sorgevano *ex novo* o a volte non erano altro che lo sdoppiamento di città di antica tradizione romana (come per Mola cittadella di Taormina e Rometta acropoli di Messina²¹⁶). Dunque, piuttosto che «evanescenti linee difensive a carattere continuo», si vennero a creare nell'isola diversi siti fortificati che, nella maggior parte di casi si andavano a installare sulle città antiche. A tal proposito, Maurici, sottolinea la stretta corrispondenza tra le strutture urbane e le funzioni militari e difensive e conseguentemente l'evoluzione di antiche città in *castra* bizantini²¹⁷; tutto ciò ci fa capire come la difesa del territorio si andò a concentrare principalmente sulle *civitates*²¹⁸ di tradizione greco-romana²¹⁹.

²¹² MAURICI 1992, pp. 18-23.

²¹³ MOLINARI 1995b, p. 226-227.

²¹⁴ «Rigidi divieti impedivano anche che nelle iscrizioni dedicatorie di tutte le opere pubbliche venissero menzionati altri nomi oltre quello dell'imperatore e del mecenate privato che avesse finanziato l'opera stessa» (MAURICI 1992, p. 46).

²¹⁵ *Ivi* p. 47.

²¹⁶ MAURICI 1989, p. 893.

²¹⁷ MAURICI 1992, pp. 42-45.

²¹⁸ Nell'elenco (Tav. I) sono numerosi i *castra* bizantini elencati che risalgono alle più importanti città greche e romane.

Gli «incastellamenti minuti nelle campagne» non erano altro che dei fortilizi rupestri come ad esempio quelli di Pietra (AG) e della Gulfa (PA) che sovrapponendosi al precedente reticolo di insediamenti rurali aperti, furono caratterizzati da ambienti interamente scavati nella roccia che li rendeva delle località nascoste e praticamente inaccessibili²²⁰. Sempre nella zona occidentale gli scavi hanno portato alla luce un recinto fortificato che appartenerebbe a un fortilizio, realizzato con materiale di spoglio delle antiche strutture greco-romane, che presenta piccole torrette agli angoli. Non si è ancora certi della cronologia²²¹ ma molto probabilmente il fortilizio fu costruito principalmente come base strategica per le operazioni militari²²². Bisogna però sottolineare che il fenomeno dell'incastellamento bizantino non si limitò solamente alle fasce costiere (dato che il mare aveva rappresentato sempre il veicolo dell'aggressione e della minaccia) ma si diffuse in tutto il territorio²²³. Fu a ridosso delle vie fluviali del Salso e dell'Imera che i bizantini dovettero creare un imponente sistema fortificato che aveva il compito di controllare le due vallate dell'Imera e bloccare la penetrazione degli arabi dalla parte occidentale. Inoltre, a mano a mano che venivano potenziati e fortificati i principali porti dell'isola e le *civitates* di antica tradizione greco-romana si provvide anche ad «accasermare un grosso contingente in una posizione centrale e particolarmente favorevole». Infatti, il potere bizantino scelse il *Castrum Hennae* come base principale per la difesa dell'isola dato che «dominava dalla sua posizione centrale tutto il teatro di guerra» e inoltre formava un triangolo difensivo con i centri costieri in modo da essere nello stesso tempo sia un sicuro avamposto per le truppe militari che un rifugio sicuro per la resistenza ad oltranza²²⁴. In questo modo, questi insieme di castelli andarono a formare una «scacchiera parzialmente coerente ed integrata anche se in definitiva elastica e penetrabile»²²⁵ che però mostrò subito i suoi punti di forza: proprio «l'estrema elasticità del sistema a scacchiera fece sì che la perdita di piazzeforti rilevanti (come Castrogiovanni e Siracusa) non comportò il crollo repentino e totale dell'intera struttura difensiva che poteva invece riorganizzarsi quasi subito ripiegando su spazi difesi di volta in volta meno estesi»²²⁶. A tal proposito è bene citare il formidabile sistema di difesa e di trasmissione di messaggi ottici che si andò a costituire nella Valle dei Platani²²⁷.

²¹⁹ MOLINARI 1995b, p. 227.

²²⁰ MAURICI 1992, pp. 32-42.

²²¹ In un primo tempo, notando la stretta somiglianza iconografica con i *castra* tardo romani e bizantini d'Africa, si era pensato a una cronologia che oscillava tra V-VIII secolo; mentre più recentemente Mertens lo ha connotato come *ribat* d'epoca musulmana (MAURICI 2003, p. 905)

²²² *Ibidem*.

²²³ MAURICI 1989, p. 893.

²²⁴ MAURICI 1992, pp. 42-43.

²²⁵ MAURICI 1989, p. 894.

²²⁶ *Ivi*, pp. 894-895.

²²⁷ MODEO, CUTAIA 2010, pp. 297-330.

«Questi centri fortificati erano collegati tra loro da un ingegnoso sistema di comunicazione ottica a distanza che si serviva di semplici mezzi: il fuoco e il fumo»²²⁸.

Nella Tav. I sono stati elencati principali *castra* di età bizantina e il loro anno di capitolazione. Nella Tav. III è possibile vedere la loro collocazione geografica²²⁹.

Innanzitutto è facile notare come la maggior parte dei *castra* bizantini vadano a coincidere con le antiche città di tradizione greco-romana che molto probabilmente in seguito all'instaurazione del *thema* bizantino ristrutturarono le proprie mura (come Siracusa) potenziando quindi la difesa; per alcune località come Scicli, Butera e Rometta è attestata una continuità di vita dall'età magno greca se non addirittura dall'età precedente. La restante parte di *castra* furono costruiti probabilmente all'inizio dell'VIII secolo quando l'isola cominciò a mobilitarsi per le incessanti e sempre più pericolose scorrerie arabe.

Come detto da Maurici «l'impero bizantino, mentre assicurava una maggiore difendibilità del territorio tematico, piegò e forgiò la realtà locale sottoponendola ad un formidabile strumento di controllo fiscale, politico e sociale. In tal senso, il primo grande movimento di incastellamento del medioevo siciliano agì come veicolo efficacissimo di profonda unificazione culturale dell'isola»²³⁰.

b) I *castra* di età araba

«Un invasore relativamente numeroso, deciso a impadronirsi d'una terra per insediarsi e colonizzarla, non ne sconvolge le strutture portanti dell'insediamento, accanendosi contro le città conquistate, spianandole e arandone le rovine»²³¹; infatti, così fece il governo Fatimida che andò a ereditare quella rete di castelli lasciati dai bizantini in modo da combinare «la difesa della provincia, il controllo delle antiche tribù, l'acculturazione ai modelli urbani arabi, l'organizzazione fiscale, l'islamizzazione, l'arabizzazione linguistica»²³² andando dunque a confermare la loro forte valenza strategica. I musulmani non fondarono nuove città ma avviarono il ripristino e la ricostruzione delle antiche fortezze bizantine attraverso le maestranze locali che lavoravano a basso costo. Ovviamente ci furono dei casi in cui la popolazione autoctona si ribellò ai nuovi conquistatori²³³, e per questo venne decimata, ma in generale gli arabi, e più precisamente il califfo fatimida Mu'izz ordinò a tutti gli abitanti

²²⁸ *Ivi*, p. 297.

²²⁹ Per maggiori chiarimenti si faccia riferimento alla monografia di Maurici (Vd. MAURICI 1992).

²³⁰ MAURICI 1992, p. 47.

²³¹ *Ivi*, p. 48.

²³² MOLINARI 1995b, p. 228.

²³³ Ad esempio un caso emblematico fu quello dell'eccidio totale dei condottieri di Castrogiovanni mentre i personaggi appartenenti ai ceti sociali più alti furono condotti in schiavitù (MAURICI 1992, p. 48).

dell'insediamento rurale di organizzarsi in delle città fortificate²³⁴ (*madina hasina*), in cui costruirvi un castello²³⁵ e una moschea (*gami* con relativo *minbar*) «garante della disciplina e della fedeltà»²³⁶ dal momento che lo scopo principale dei nuovi conquistatori era da una parte diffusione della propria fede²³⁷ e dall'altra il controllo del mercato e la crescita del gettito tributario²³⁸. Nel corso del X secolo iniziò, soprattutto nella Sicilia occidentale, un profondo processo di islamizzazione in cui si assistette alla rinascita di antiche città (come ad esempio Agrigento, Val di Mazara e Palermo²³⁹) e al potenziamento dei siti di altura²⁴⁰, mentre la presenza musulmana fu più lenta e meno massiccia nella Sicilia orientale dove la maggior parte di popolazione rimase legata alla cultura bizantina. «La storia siciliana, almeno dalla metà del IX secolo al X presenta questa peculiarità: la coesistenza di due aree (se vogliamo, di “due Sicilie”) politicamente distinte e contrapposte fino almeno al 902 mentre culturalmente diverse molto più a lungo»²⁴¹.

Durante il dominio arabo la Sicilia fu divisa in tre distretti (che dureranno fino all'età borbonica), Val di Mazara, Val di Noto e Val Demone in cui si andarono a costituire quelle fortezze (di tradizione bizantina) che caratterizzeranno l'insediamento rurale del IX e X secolo. Questa tripartizione in valli dell'isola indicava precise sub regioni sociali ed economiche contraddistinte da diverse strutture urbane e regimi di produzione agricola e inoltre si aveva da una parte una Sicilia araba identificata con la zona del Val di Mazara e la Val di Noto e una Sicilia ancora interamente bizantina identificata con la Val Demone.

Nella Tav. IV sono state elencate le principali fortezze della Sicilia musulmana. Nella Tav. VI è stata realizzata una carta geografica in cui la Sicilia è stata divisa nei tre distretti; in ogni distretto abbiamo collocato tutti i *castra* di età araba attentamente

²³⁴ Sappiamo che il forte di Selinunte vantava una lunga storia che andava dall'ultima fase tardo romana ed ebbe continuità di vita anche in epoca islamica dove è citato nelle fonti con il nome di *ribat* (BRESI, MAURICI 2009, p. 272).

²³⁵ Dalle fonti storiche sappiamo che per la realizzazione del castello furono utilizzati principalmente materiali poveri e in alcuni casi mattoni di terra seccati al sole (CRESTI 2007, p. 41).

²³⁶ CRESTI 2007, p. 37.

²³⁷ Infatti ancora nel X secolo la Sicilia era per gli arabi una «terra di missione e il moltiplicarsi dei centri di culto e di indottrinamento religioso aveva come scopo la conversione completa della popolazione ancora a metà fra passato cristiano ed islamizzazione» (MAURICI 1992, p. 63).

²³⁸ Un altro motivo che portò alla militarizzazione dell'isola fu lo sbarco bizantino avvenuto nel 962 e la sollevazione del Val Demone (MAURICI 1992, p. 63).

²³⁹ «Nella Sicilia musulmana c'era una sola città famosa e popolosa (come scrisse, il geografo al-Muqaddasi- il Gerosolimitano- che ultimò la sua opera intorno al 977). Essa era tale, però, che il paragone con Bagdad, fra le città di levante, e Cordova, fra quelle di occidente, non appariva enfatico» (ILLUMINATO 1978, p. 3).

²⁴⁰ Alessandra Molinari gli definisce delle “quasi città” (MOLINARI 2012, p. 353).

²⁴¹ *Ivi* p. 53.

studiati e confermati, utilizzando sia le fonti scritte che la cartografia IGM, da Maurici²⁴².

Da una prima lettura si evincerebbe il successo del piano del califfo Mu'izz cioè quello di eliminare l'insediamento sparso e accentrare la popolazione all'interno di siti fortificati. Ma, grazie alla documentazione archeologica, sappiamo che la realtà fu molto differente: infatti, con il governo dei califfi, il progetto fu abbandonato²⁴³ a causa di uno stato di insicurezza che comportò un'ulteriore dispersione della popolazione rurale e la nascita di pochi siti fortificati²⁴⁴ (dal momento che la maggior parte si reimpostarono su fortezze di tradizione bizantina) che presentavano tutte le medesime caratteristiche²⁴⁵: «siti in altura che insieme a fianchi scoscesi, pareti a picco, pochi e difficili accessi, presentavano vasti pianori sommitali in grado di ospitare insediamenti anche di grandi dimensioni dominati da un fortilizio che occupava la parte più elevata del rilievo». Anche in questo caso la metà corrispondeva a città e località abitate di tradizione greco-romana (Catania, Palermo, Siracusa, Messina) anche se il nome, una volta conquistata la fortezza, fu cambiato con un toponimo arabo (per esempio Agrigento fu cambiato in Girgenti, o Enna fu cambiato in Castrogiovanni).

L'incastellamento di età araba fu caratterizzato da distretti (*aqalim*) piuttosto grandi dove la popolazione si divideva in piccole e medie unità insediative, produttive e fiscali ed era costituita da contadini liberi che dovevano pagare una quota fissa allo stato. In ogni *iqlim* vi era un abitato che non era altro che il capoluogo del potere religioso e sociale protetto da un fortilizio e corrispondente, generalmente, a una città di origine antica o a un grosso abitato d'altura. Per quanto riguarda la loro funzione sappiamo che prima del 1061, i *castra* siciliani, diversamente da quelli che nasceranno in età normanna, erano «di tipo collettivo e nazionale, legate ad un'unità culturale e politica dell'isola raggiunta in età tematica o tenacemente perseguita dal rescritto di Mu'izz» con lo scopo principale di proteggere la popolazione (costituita da uomini della stessa cultura e religione) e da eventuali attacchi esterni²⁴⁶.

Nei primi secoli del Medioevo il *castrum* divenne, insieme al casale, il «fulcro della riorganizzazione delle campagne nel Mezzogiorno»²⁴⁷ dove sia l'abitato aperto che l'incastellamento sembravano «coesistere all'interno di una struttura coerente alla

²⁴² *Ivi*, pp. 64-69.

²⁴³ Sappiamo però che il piano del fatimida Mu'izz fu applicato con maggiore diligenza nella parte del Val Demone dove, come già detto in precedenza, la componente bizantina era maggiore rispetto a quella musulmana (MAURICI 1992, p. 88)

²⁴⁴ CRESTI 2007, p. 38.

²⁴⁵ Un'eccezione può essere fatta per i due siti di Guastanella e Calathamet dove in entrambi la pochissima superficie a disposizione non permise lo sviluppo del villaggio (MAURICI 1992, p. 75)

²⁴⁶ *Ivi*, pp. 74-155.

²⁴⁷ DI MURO 2010, p. 191.

vigilia della conquista normanna»²⁴⁸. Negli anni 30 e 40 dell'XI secolo, a causa della minaccia da parte di nuove potenze (Pisa e Genova) si assistette a una «ripresa d'orgoglio dell'impero bizantino e alla moltiplicazione dei rifugi, all'erezione o potenziamento di fortezze da parte dei *caudillos* in ressa fra loro per la supremazia». La Sicilia islamica dopo il 1040 aveva cominciato la sua inarrestabile caduta a causa della frammentazione in 3 emirati indipendenti e «una sorta di repubblica musulmana aristocratica (Palermo)». Proprio per tutti questi motivi, secondo Maurici, l'incastellamento di età araba «fu parziale e molto differenziato dall'abitato aperto» e molto diverso da quello sognato da Mu'izz che al contrario avrebbe dovuto «isolare i gradi più elevati di questa gerarchia attraverso il potenziamento militare ed amministrativo di insediamenti preesistenti più che con la fondazione vera e propria di nuovi *mudun*». Ma, ovviamente, in una terra che vantava antichissime origini era praticamente impossibile la realizzazione di questo tipo di progetto²⁴⁹.

c) I castra di età normanna

L'arrivo dei Normanni cambiò completamente il volto della Sicilia e fu un punto di rottura nella storia dell'isola. Infatti, dal 1061 al 1266 si andò determinando quella spaccatura tra la Sicilia occidentale e orientale che si era avvertita solo minimamente nel periodo tardo antico²⁵⁰.

Più che da scontri, le fortezze antiche islamiche furono caratterizzate da blocchi e assedi che si conclusero con la loro definitiva caduta. La conquista fu lenta ma efficace e nel giro di trent'anni l'isola fu presa per intero grazie, soprattutto, all'introduzione del *castellum*²⁵¹ imposto a quei centri che di volta in volta capitolavano di fronte ai guerrieri venuti dal Nord²⁵². I fortilizi²⁵³ Normanni «sancivano e simboleggiano la completa decapitazione politica delle agonizzanti *taifas* siciliane, l'instaurazione di un regime monarchico e feudale, l'avvio di un vastissimo processo di acculturazione e

²⁴⁸ CRESTI 2007, p. 38.

²⁴⁹ MAURICI 1992, pp. 87-88.

²⁵⁰ MOLINARI 2012, p. 345.

²⁵¹ Come nel nord Europa il castello divenne lo *chateau-fort* cioè la residenza signorile completamente differente dalla funzione e tipologia degli antichi *castra* e *qila* di epoca bizantina e araba (MAURICI 1992, pp. 154-155).

²⁵² *Ivi*, pp. 90-101.

²⁵³ Prima di allora i castelli erano citati con il termine di *castra* o, nelle fonti arabe, con il nome di *husun*, *qila* e *mudun* (BRESC, MAURICI 2009, p. 272); Difatti, sappiamo che lo scriba medievale siciliano per designare il castello o l'abitato fortificato impiegava una varietà di termini in funzione dell'epoca. Dal XII secolo questo problema non si presenterà più poiché la terminologia nei documenti cominciò a semplificarsi e si distinsero: per l'interno territorio il termine *territorium*, per il centro abitato munito il termine *terra*, per il suo fortilizio il *castellum*; infine nel XIV secolo per designare il castello fortificato si passerà alle rituali espressioni a seconda dell'importanza: *terra et castellum*, *castrum cum casale*, *terra cum turri*, mentre per il castello isolato il termine *castrum seu fortellium* (LESNES 1997, p. 109).

cristianizzazione»²⁵⁴. Questi fortilizi non erano altro che dei castelli urbani spesso edificati su un angolo delle preesistenti mura, di volta in volta rafforzate o indebolite dai conquistatori a seconda delle situazioni e delle convenienze²⁵⁵. Ad esempio a Erice, Enna, Nicosia, Lentini, Rometta, Salemi, Agira, Termini i castelli erano posti a «cavaliere» delle rispettive città sul punto più elevato del territorio urbano mentre a Mazara e Marsala i castelli si inserivano su un angolo delle cinte murarie²⁵⁶. Per quanto riguarda, invece, le antiche fortificazioni sappiamo che alcune furono rinforzate, specialmente se si trovavano in prossimità di strade principali o in punti strategici, mentre gli antichi casali furono trasformati in terre fortificate dotate, quindi, di cinte murarie, torri di guardia e di cammini di ronda²⁵⁷.

I Normanni si trovarono di fronte a un insediamento vario e abbastanza differenziato dove costruirono i propri fortilizi all'interno di siti preesistenti dal momento che si trovavano davanti una terra di «antichissimo popolamento con una ben precisa gerarchia nell'habitat dove non vi era molto spazio»²⁵⁸. Al vertice della *diakratisis* (il centro giuridicamente eminente) corrispondeva un *castron* bizantino o un capoluogo di *iqlim* d'epoca musulmana²⁵⁹ che generalmente rispondeva ad esigenze di controllo militare²⁶⁰; infatti, ad esempio, l'area del Val di Mazara e quella sud orientale della Val di Noto «furono isolate fra loro dalla catena di *oppida* e fortilizi della Lombardia siciliana» poiché, soprattutto al tempo di Federico II, giunsero un gran numero di piemontesi e liguri pronti ad occupare gli antichi insediamenti islamici. Costoro, infatti, «divennero in qualche modo una linea di demarcazione che impedì l'intrecciarsi di solidarietà fra le due comunità musulmane»²⁶¹. In questo modo l'isola sperimentò per la prima volta «una difficile e complessa convivenza posta sotto il sego inequivocabile della separazione e della incomunicabilità fra gruppo aristocratico dei dominatori e masse indigene sottomesse»²⁶².

Lo schema nella Tav. VII elenca i principali fortilizi di età normanna dimostrando da una parte una certa continuità con il passato e dall'altra un volto completamente nuovo rispetto alla Sicilia bizantina e araba²⁶³. Ad esempio, l'elenco si presenta molto più vasto rispetto a quello di età bizantina e araba e ciò è dovuto principalmente al

²⁵⁴ MAURICI 1992, p. 155.

²⁵⁵ *Ivi*, p. 273.

²⁵⁶ BRESA, MAURICI 2009, p. 275.

²⁵⁷ SANTORO 1985, p. 23.

²⁵⁸ MAURICI 1992, p. 137.

²⁵⁹ *Ivi*, p. 124.

²⁶⁰ Federico II ereditò gran parte di questi castelli Normanni, destinati principalmente al controllo dei centri abitati più importanti in modo da dar vita a uno «Stato centralizzato» dotato di una serie di punti fortificati per garantirgli il totale controllo e dominio sull'isola (BRESA, MAURICI 2009, p. 273).

²⁶¹ MAURICI 1992, p. 139.

²⁶² *Ivi*, p. 154.

²⁶³ *Ivi*, pp. 131-136.

numero più cospicuo di fonti che abbiamo dall'XI secolo in poi. Vediamo che diversamente dall'età bizantina e araba, sebbene alcuni siti siano di tradizione antica, la maggior parte furono costruiti *ex novo* e diversamente dal periodo precedente avevano come compito preciso, prima di difendere le città, quello di essere il simbolo del potere dell'Imperatore e quindi sorvegliare e reprimere qualsiasi moti di rivolta dei cittadini. Essi si sovrapponevano, oltre che alle città e ai porti principali, «alla rete e ai gangli vitali della viabilità». Ad esempio, il tratto di costa orientale che andava da Catania a Messina, era controllato dai castelli di Taormina, Aci e Scaletta, mentre il tratto da Catania a Siracusa era sotto controllo di Lentini e Augusta; la stessa cosa riguardava la fascia occidentale dove il tratto di viabilità che andava da Palermo a Trapani era controllato dal castello di Calatafimi, mentre Vicari dominava il tratto iniziale tra Palermo e Agrigento²⁶⁴.

Inoltre, grazie ai toponimi è facile capire la diversa funzione che ogni singolo fortilizio aveva nel territorio isolano. Più frequentemente compare il termine *qal'a* (plurale *qila*) che va a indicare sia il castello che la cittadella ma anche (specie in territorio andaluso e magrebino) una fortezza o una vera e propria città di sito particolarmente inaccessibile; ad esso si affianca il termine *hisn* che indica, secondo V. Dalliere- Benelhadj, un'opera architettonica che aveva come compito sia quello di difendere una porzione di territorio, sia una semplice cinta a difesa di una sorgente o di una città interna, sottolineandone l'aspetto murato. Il termine *burg* (in greco *pyrgos*) può indicare sia una torre che un sito più piccolo rispetto agli altri mentre il termine *oppidum* e *villa*, sebbene adoperato per casali e villaggi aperti, può attestare anche abitati fortificati. Il termine *ruqqah* indica generalmente un complesso fortificato che domina l'abitato sottostante mentre con *rabad* è indicato l'abitato delle minoranze etniche (musulmani e greci). Il toponimo *astu* in genere è adoperato per abitati muniti. Dall' XI secolo in poi i termini più utilizzati saranno il *kastellion*, un semplice fortilizio privo di abitato, e *terra* un territorio dipendente da un abitato (nel 300 indicherà un abitato giuridicamente eminente). Infine il termine *qasr* indica generalmente un castello oppure dei quartieri urbani fortificati mentre con *qasaba* si intenderà un edificio o un quartiere fortificato, posto nella parte sommitale della città²⁶⁵.

Infine, nella Tav. IX sono stati collocati tutti gli insediamenti di età normanna sia casali che castelli individuati dalle indagini archeologiche.

Vediamo come questa rete di castelli si articolava come una fitta maglia di punti forti che esercitavano il dominio e il controllo della popolazione rurale. Il castello rappresentò un nuovo segno nel territorio isolano destinato a una "secolare

²⁶⁴ BRESC, MAURICI 2009, p. 282.

²⁶⁵ MAURICI 1992, pp. 64-141.

pluristratificazione” dal momento che nonostante i continui restauri, distruzioni e rifacimenti rimase un elemento che cambiò totalmente non solo il paesaggio ma anche le dinamiche insediative della Sicilia.

Possiamo dunque riassumere così le caratteristiche dei *castra* nel corso del Medioevo siciliano: in età bizantina l'amministrazione ebbe come scopo principale quello di creare delle fortificazioni sia per alloggiare le truppe militari che per la difesa della popolazione; in età araba lo Stato islamico ebbe più a cuore la manutenzione e il rafforzamento delle precedenti installazioni bizantine; in età normanna, il re ordinò la creazione di piccoli e grandi fortificazioni che non erano altro che il simbolo del potere feudale.

3. Le strutture ecclesiastiche

Insieme ai casali e ai *castra*, le strutture ecclesiastiche furono le protagoniste dell'organizzazione territoriale della Sicilia medievale. Infatti, attraverso un'efficiente pianificazione delle terre fondiarie, esse esercitarono un'importante influenza sull'economia dell'isola.

La fonte scritta più consultata dagli archeologi cristiani è il *Registrum epistolarum* che, oltre a documentare la diffusione della cristianizzazione e l'organizzazione fondiaria dell'isola al tempo di Gregorio Magno, testimonia anche la distribuzione delle strutture ecclesiastiche sia in ambito urbano che in ambito rurale. Essendo l'insediamento rurale l'oggetto della nostra tesi, abbiamo tralasciato lo studio delle chiese urbane, concentrandoci su quelle rurali, con un'attenzione particolare alle chiese trogloditiche.

In Sicilia, tra VI e VII secolo, esistevano undici sedi episcopali: Palermo, Tindari, Messina, Taormina, Catania, Lentini, Siracusa, Agrigento, Tricala, Lilibeo e Carini. Questi centri erano tutti sedi costiere dipendenti dall'arcivescovo di Siracusa che aveva il titolo di metropolita di Sicilia. Ogni diocesi comprendeva la città dove risiedeva il vescovo, le parrocchie rurali e le *ecclesiae*, costruite nei latifondi ecclesiastici e privati e rette da presbiteri. Questi organismi ecclesiastici sorgevano generalmente in prossimità della viabilità principale e, oltre a disporre di centri di assistenza e ospitalità, potevano anche avere i monasteri, legati soprattutto all'aristocrazia²⁶⁶ e centri privilegiati per l'evangelizzazione della popolazione rurale. Fu proprio dalle correnti monacali che si sviluppò questo tipo di abitato rupestre che, in epoca normanna, assunse l'etichetta di "basiliano"²⁶⁷. Già nel VI secolo molto diffuse erano le "diaconie", strutture che si occupavano di raccogliere e di distribuire i sussidi in denaro. Nelle città, gli ospizi e gli ospedali dipendevano dai monasteri²⁶⁸. Questi, tuttavia, non erano ancora delle vere e proprie istituzioni monastiche come quelle orientali, ma piuttosto «iniziative esclusivamente individuali, mere trasposizioni in chiave cristiana degli *otia* eruditi allora praticati dalla nobiltà senatoria pagana e prefigurazione simbolica di quel cenobitismo aristocratico d'inconfondibile impronta occidentale che avrebbe conosciuto fortuna in Gallia e in Italia fra V e VI secolo»²⁶⁹. Purtroppo, a causa della crisi delle strutture agrarie, fondate sull'iniziativa del contadino islamico e al conseguente abbandono delle chiese rupestri, dove le tradizioni di culto non erano particolarmente tenaci, poco si sa sull'organizzazione di queste strutture ecclesiastiche nelle aree rurali dall'

²⁶⁶ RIZZO 2002, pp. 121- 131.

²⁶⁷ UGGERI 1974, p. 198.

²⁶⁸ RIZZO 2002, p. 129.

²⁶⁹ CRACCO RUGGINI 1987, cit. a nota 1, pp. 112- 113.

VIII al X secolo. Ciò che sappiamo è che tra IX e X secolo i domini bizantini furono limitati alla parte peloritana dell'isola e che Messina divenne sede arcivescovile, mentre al vescovo di Catania fu assegnato il titolo di metropolita. Nel corso dell'XI secolo, dopo la conquista normanna, le fonti scritte e le testimonianze archeologiche ci danno un'idea più chiara sull'organizzazione territoriale di queste strutture e sulla diffusione del monachesimo greco che, già nato in età bizantina soprattutto nel Val Demone, si diffuse in epoca normanna con la fondazione dei monasteri basiliani. Particolarmente interessanti furono quelle di Agira e di Troina, quest'ultima sede del potere politico e militare, ma anche laboratorio della politica ecclesiastica normanna nell'isola che favorì il sorgere di numerose chiese rupestri, espressioni della "neogrecità" dei Normanni e del loro voler riconvertire l'isola al cristianesimo.

a) Le chiese rupestri²⁷⁰

La Sicilia orientale, in particolar modo l'area Iblea, è costituita da valli di tipo carsico (le Cave) scavate dall'attività erosiva di antichi fiumi che nell'alto Medioevo furono utilizzate come rifugio, mentre le preesistenti tombe preistoriche vennero trasformate in chiese rupestri (es. Pantalica). Queste sedi di culto, nonostante fossero di tipo trogloditico, assunsero ben presto una forma e una struttura del tutto simili alle chiese costruite in città, caratterizzate anch'esse dalle più antiche pitture rupestri dell'isola: gli affreschi bizantini. Tuttavia, la maggior parte di chiese risalgono al periodo normanno e qui di seguito verranno riportate solo quelle la cui cronologia è stata accertata dalla presenza di manufatti, ritrovamenti archeologici o affreschi.

Cominciando dalla Sicilia sud orientale, nel territorio di Modica sono state individuate due chiese rupestri di epoca normanna: la Grotta di S. Silvestro e la Grotta di S. Nicola. Quest'ultima è costituita da una lunga navata che termina con un arco trionfale a cui nel tardo Medioevo fu aggiunta una cappella a destra dell'abside, decorato con affreschi e didascalie latine risalenti al XIII secolo. La Grotta di S. Silvestro, a cui è legata la leggenda di S. Silvestro di Troina, monaco greco vissuto in Sicilia tra la fine dell'XI e il 1172, ha una forma quadrata con un altare in asse con l'ingresso²⁷¹. Sempre nel modicano, importantissimo è il complesso di S. Agrippina dotato di due ambienti monumentalizzati privi di decorazione, uno dei quali era una chiesa rupestre. Tale complesso, risalente all'età

²⁷⁰ Nella Tav. II e VIII sono elencate le chiese rupestri di cui parleremo. Nella Tav. III e IX è possibile vedere la loro posizione geografica.

²⁷¹ MESSINA 2001, pp. 37-52.

bizantina, sopravvisse alla dominazione araba per poi riconquistare importanza durante la dominazione normanna²⁷².

Spostandoci verso est, il territorio della valle di Cava d'Ispica (che si allunga tra Modica e Ispica) è quello che ha conservato meglio il paesaggio rupestre siciliano ibleo. In esso troviamo la Grotta della Madonna o di S. Nicola, di età normanna, costituita da un piccolo vano rettangolare con soffitto piano e uno slargo absidale a destra dell'ingresso, in posizione decentrata. L'elemento caratterizzante di questo complesso sono i resti di 5 pannelli devozionali disposti casualmente e rappresentanti la *Mater Domini*, S. Nicola e l'Annunciazione, mentre di difficile interpretazione sono i due pannelli mancanti. Sempre nel territorio di Cava d'Ispica, importantissima è anche la Grotta dei "Santi" dove il repertorio iconografico conferma la presenza di un insediamento monastico all'inizio dell'epoca normanna. «La teoria dei santi, che sembra corrispondere ad un ciclo devozionale di 31 giorni, è suddivisa in due serie parallele di 14 soggetti che convergono quasi in processione lungo le pareti verso la porta iconostatica»²⁷³. Recenti indagini di superficie hanno individuato e documentato, inoltre, due complessi rupestri che, probabilmente, erano dei monasteri. Il primo è costituito da tre piani collegati da scalette incavate nella roccia, mentre il secondo complesso è formato da un piccolo ambiente religioso, detto di S. Alessandra, costituito da due vani rettangolari e da un piccolo oratorio, al quale è annesso un ambiente che, messo a confronto con altri battisteri rupestri del siracusano come la cripta dei Santi o della Madonna in località Petracca e la cripta del Castello di Platamone di Rosolini, era probabilmente destinato alla liturgia battesimale. Sempre a Rosolini, tra le chiese più arcaiche, ricordiamo quella del Palazzo Platamone, risalente probabilmente al VII secolo, che presenta un impianto basilicale a tre navate di tradizione paleocristiana e completamente priva di decorazioni architettoniche²⁷⁴.

Nella zona di Noto sono numerose le testimonianze archeologiche di tombe preistoriche riadattate a luoghi di culto cristiano. Esempi sono la rupestre Chiesa dei Santi di Castelluccio e la Grotta della Madonna o dei Santi, in contrada Petracca (altopiano acrense) che si è inserita in aree cimiteriali paleocristiane²⁷⁵.

Scendendo verso il canale di Sicilia, nella zona di Licata, il più importante complesso rupestre a uso cenobitico in età normanna era la chiesa di S. Croce rinominata S. Calogero, costituita da diversi ambienti organizzati a più livelli. Tale caratteristica si ritrova anche in altre strutture come la grotta indicata dalla tradizione popolare con

²⁷² *Ivi*, p. 14.

²⁷³ MESSINA 2001, pp. 53-70.

²⁷⁴ MESSINA 1979, pp. 149-153.

²⁷⁵ MESSINA 1986, p. 248.

il nome di “Chiesa di San Cataldo” e alcune altre chiese del Siracusano, oggi, purtroppo, in stato di abbandono²⁷⁶.

Risalendo verso nord, nel territorio di Lentini, troviamo il maggior numero di chiese rupestri di epoca normanna, tra cui l’interessante Chiesa del Crocifisso, ubicata ora nell’area urbana e dotata degli affreschi più importanti dal punto di vista storico e stilistico della zona. Molto probabilmente la sua frequentazione iniziò nel corso del periodo paleobizantino, quando la grotta era costituita da un vano quadrangolare preceduto da un vestibolo a forma di rettangolo con volta a botte e con un ingresso più avanzato rispetto a quello attuale. Successivamente, in età normanna, la chiesa venne ampliata verso nord con l’aggiunta di un vestibolo molto simile a quello originario e arricchita da decorazioni pittoriche di tradizione bizantina²⁷⁷. Un’altra chiesa rupestre del luogo è quella di S. Lucia sul colle Tirone in cui la tripartizione absidale raggiunge la sua forma più compiuta e che presenta molti elementi di tradizione bizantina come per esempio i pannelli che decorano la chiesa rappresentanti il *Pantocrator*, la *Mater Domini*, S. Lucia e S. Vescovo²⁷⁸. Nelle vicinanze poi è stata indagata una chiesa rupestre risalente all’ VIII-IX secolo, che da *chorion* bizantino divenne poi casale normanno svevo (questa conferma è dovuta alla presenza degli affreschi che ornavano le sue pareti). Altre resti di chiese rupestri di tradizione paleocristiana si trovano nei pressi di c.da Bibinello e vicino all’abitato di Canicattini Bagni, databili al VII secolo²⁷⁹.

Nel suburbio di Catania è stata individuata una basilica bizantina a tre navate preceduta da un quadriportico e divisa all’interno da pilastri²⁸⁰. Più a nord, nella zona di Patti è stata indagata una chiesa rupestre molto interessante dal punto di vista architettonico perché presenta alcune somiglianze con l’edilizia rupestre materana (dei secoli IX- XI) e questo ha fatto ipotizzare che, forse, fu costruita da immigrati calabro- lucani arrivati nell’isola durante la prima età normanna. Questo edificio appartiene al complesso noto come la grotta «du pistòlu» in contrada Monte e presenta una pianta complessa; esso, inoltre, non rispetta l’orientamento canonico: anzi, le direzioni liturgiche sono invertite, forse perché legata al rito greco, protrattosi fino al 1537.

Per quanto riguarda la Sicilia occidentale, sappiamo che le chiese rupestri furono meno diffuse sia perché in questa zona le condizioni geologiche non favorirono la nascita del trogloditismo, sia perché la diffusione del cristianesimo in età tardo

²⁷⁶ DE MIRO 1986, pp. 243- 244.

²⁷⁷ SESTIERI, LENTINI, VOZA 1995, pp. 451- 452

²⁷⁸ MESSINA 1979 pp. 27- 34.

²⁷⁹ MESSINA 1986, p. 247.

²⁸⁰ SGARLATA 1998, p. 302.

antica avvenne in maniera molto più limitata rispetto alla parte orientale. A differenza dell'area iblea, dove le chiese rupestri erano "nascoste" nelle cave, nella Sicilia occidentale gli insediamenti si riescono ad individuare con più facilità dal momento che emergono gli speroni rocciosi dentro le quali si annidano le escavazioni.

Le ricognizioni di superficie, svolte tra i territori delle due diocesi di Agrigento e Caltabellotta, hanno messo in evidenza un complesso cimiteriale paleocristiano-proto bizantino costituito da una piccola necropoli (dove le tombe esplorate sono in tutto 47), da una basilica cimiteriale a tre navate e da un complesso di edifici di culto ad essa connessi. Il complesso sorse intorno al IV secolo e fu frequentato fino a tutto il VI secolo²⁸¹. Sempre nella zona agrigentina, le recenti ricognizioni di superficie hanno individuato la basilica- *martyrium* a navata unica nei pressi del fiume Akragas, forse eretta in età costantiniana sul luogo dove morirono i due santi martiri Libertino e Peregrino, e che ebbe una continuità di vita fino alla prima età bizantina. Notevole importanza ha il complesso paleocristiano di Sofiana, anch'esso costituito da una basilica- *martyrium* a tre navate e da una necropoli *sub divo* annessa²⁸². In contrada Pirrera, vicino alla basilica a tre navate del villaggio di Kaukana, è stata scavata una basilica cimiteriale dotata di pavimenti con decorazioni a mosaico rappresentanti figure di animali che l'hanno fatta datare al VI secolo d.C. Altri edifici a pianta cruciforme sono Vagnu di Mezzagnone e Vagnu di Mare, interpretati come edifici termali per la presenza di tubature e di suspensurae che permettevano il riscaldamento dell'acqua²⁸³.

Nella zona di Sciacca molto interessante è il complesso rupestre delle Grotte della Contrada Grattavole. Il suo utilizzo parte dall'età ellenistica e si protrae in età tardo antica, quando fu massicciamente ristrutturata con l'aggiunta di una scala e di un piano superiore²⁸⁴.

Nel palermitano, nell'area di Monreale (ultima diocesi di fondazione normanna) si trova la Grotta di contrada Curbici, presso Camporeale, costituita da una camera inferiore quadrata e da una superiore rotonda, collegate da una scaletta. Molto interessante è che durante la ricognizione del sito fu trovato un materiale vetroso di fusione che ha fatto ipotizzare la presenza di un'officina vetraria²⁸⁵.

Per quanto riguarda la diocesi di Palermo sono numerose le grotte che si sono trovate ma come per il Val Demone, la maggior parte sono di età tardo e post

²⁸¹ FIORENTINI 2002, pp. 223- 241.

²⁸² SGARLATA 1998, pp. 282- 283.

²⁸³ *Ivi*, p. 284- 285.

²⁸⁴ *Ivi*, pp. 57- 58.

²⁸⁵ *Ivi*, p. 72.

medievale²⁸⁶. Un esempio è il monastero di S. Maria della Grotta, nella zona di Marsala, fondato nel 1098 dall'ammiraglio Cristodulo. Gli scavi del 1991 hanno documentato «il riuso di tombe ad arcosolio e l'inserzione di cappelle cultuali all'interno dell'antica area cimiteriale»²⁸⁷. Inoltre, il rilievo planimetrico ha confermato che la vicina grotta di S. Michele altro non era che la cappella funeraria del monastero aggiunta successivamente a fianco di una piccola catacomba paleocristiana.

La parte centrale dell'isola è dominata dalla piattaforma rocciosa di Enna che in età normanna era appartenuta alla diocesi di Catania. Anche qui si sviluppò il trogloditismo, ma con una caratteristica molto più simile alla zona occidentale che a quella orientale, cioè il «ricorso ad escavazioni già esistenti- camere sepolcrali, cisterne- in uno strenuo tentativo di recupero del cristianesimo delle origini»²⁸⁸. Esemplici al riguardo sono il santuario di S. Filippo ad Agira e la grotta di S. Giuliano ad Assoro, che riutilizzarono una necropoli paleocristiana, e il santuario campestre di S. Elena, in cui la cisterna di età tardo antica fu trasformata in un santuario ipogeo. Sempre ad Assoro è stata ritrovata la grotta di S. Agata che conserva alcuni affreschi devozionali di gusto popolare. Sempre nel territorio ennese, grazie a ricognizioni di superficie, sono state rinvenute a Sperlinga e Nicosia un numero elevato di tombe con una regolarizzazione e una accuratezza dello scavo che ricordano i complessi catacombali di Siracusa.

Dunque, le chiese rupestri nacquero principalmente per la ricristianizzazione dell'isola, dopo il dominio islamico, e per la necessità di dotare i casali di chiese. La scelta di vivere nella "grotta" non implicava sempre una qualità di vita "inferiore" ma anzi era considerata un modo di vivere "alternativo" rispetto alle chiese che venivano costruite in mattoni.

²⁸⁶ *Ivi*, p. 17

²⁸⁷ *Ivi*, p. 18.

²⁸⁸ *Ivi*, p. 21.

- L'economia dell'insediamento rurale tra VI e XI secolo

Negli ultimi decenni sono stati condotti numerosi studi sullo sviluppo del sistema economico nel Mezzogiorno²⁸⁹ durante l'età medievale, per cercare di individuare i fattori che ne hanno determinato le differenze²⁹⁰ con quello del nord Italia²⁹¹. Pur evidenziando che l'espansione progressiva dell'agricoltura nell'Italia meridionale fu poco innovativa rispetto a quella del Nord Italia²⁹² e dell'Europa, questi studi hanno, tuttavia, sottolineato che, nonostante l'utilizzo di strumenti "arcaici" e la predominanza dell'agricoltura estensiva, come era quella siciliana²⁹³, la popolazione del Meridione riuscì ad ottenere rendimenti per seme e produzioni per ettaro spesso molto più elevati di quelli dei paesi dell'Europa o dell'Italia settentrionale²⁹⁴. Infatti, il *boom* demografico, la rinascita delle città, dipendenti dalle campagne per l'alimentazione, e lo stesso sviluppo commerciale sono del tutto correlati a un relativo aumento della produzione agricola che, nel Medioevo, rappresentò il fulcro della vita economica. Sulla stessa linea è la considerazione di Elena Caliri secondo cui due aspetti sono strettamente legati alla produzione agricola: il primo è la variazione demografica che «presuppone la variazione della quantità della forza-lavoro» ma anche dei consumatori; il secondo è la «funzione economica delle città e il loro relativo tenore di vita»²⁹⁵. Come ha esposto Vincenzo D'Alessandro «la terra, intesa dapprima come latifondo, poi come feudo nel significato giuridico del termine (*beneficium*), poi ancora come feudo ma in senso figurato, cioè ancora come latifondo, costituisce il cardine su cui ruota la storia della Sicilia nel Medioevo.... essa è sinonimo ora di feracità, ora è strumento di legittimazione dello

²⁸⁹ Si può far riferimento ai due volumi a cura di Giosuè Musca (Vd. MUSCA 1999).

²⁹⁰ Il modello dell'agricoltura nordeuropea era inapplicabile in Sicilia per ragioni sia tecniche, che climatiche (EPSTEIN 1996, p. 167).

²⁹¹ Nella sua monografia Stephan Epstein ripercorre tutti i temi del dibattito sull'arretratezza del sud Italia commentando le diverse teorie formulate dagli storici: secondo Alfred Doren la ragione principale della stagnazione economica del sud fu la mancanza di città stato indipendenti; Benedetto Croce parlò dei Vespri siciliani come «il principio di molte sciagure e di nessuna grandezza»; Yver riteneva che a causare l'arretratezza del meridione fossero stati i mercati stranieri; infine lo stesso autore ritiene invece che «il principale effetto della crisi sociale ed economica che colpì l'Europa nel tardo Medioevo fu un aumento della specializzazione e dell'integrazione regionale» (EPSTEIN 1996, pp. 3-26).

²⁹² Riguardo la produzione e il consumo dei prodotti agricoli dell'Italia settentrionale si può far riferimento a MONTANARI 1985.

²⁹³ Nel Medioevo di tre tipi di ordini erano le principali ragioni dell'alto livello di produttività dell'agricoltura siciliana: tecnico, socio- istituzionale e organizzativo (EPSTEIN 1996, p. 166).

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ CALIRI 1997a, p. 19.

status nobiliare e di consacrazione della autorità sugli uomini; quindi è sinonimo di ricchezza e strumento di supremazia»²⁹⁶.

L'età tardo antica rappresentò un momento di profonde trasformazioni nel campo economico e sociale dell'isola. Una delle tante cause di tali trasformazioni furono le frequenti incursioni dei Vandali che a partire dal 440 fino al 475 resero necessario da parte degli imperatori Teodosio II e Valentiniano III un condono fiscale che, però, non influì sulla produzione agricola; anzi, tra il 490 e il 493 si registrò da un lato un incremento delle coltivazioni e, dall'altro, un aumento della popolazione e dell'economia isolana²⁹⁷ dovuto al fatto che la Sicilia divenne il ponte tra il mondo bizantino mediterraneo e Roma²⁹⁸. Questa funzione di mediazione tra Bisanzio, Africa e Italia²⁹⁹ si rafforzò nel VI, secolo quando l'isola divenne la base militare per la riconquista da parte dei bizantini, guidati da Belisario.

Con l'istituzione del *thema* (metà del VII), se da una parte aumentarono gli investimenti statali per la regione, dall'altra le nuove imposizioni fiscali ne influenzarono l'assetto economico³⁰⁰. Questi due fattori assegnarono un nuovo ruolo economico all'isola che divenne «la principale fornitrice di annona frumentaria, rifugio per i profughi scampati alla violenza di Genserico e base strategica per le spedizioni militari»³⁰¹. Contemporaneamente, si registrarono cambiamenti anche in campo agricolo a causa dell'iconoclastia lanciata dall'imperatore Leone III che si appropriò di numerosi latifondi siciliani³⁰² e calabresi, che prima erano stati in mano alla Chiesa. Nonostante ciò, l'importazione del grano dalla Sicilia non si interruppe ma continuò almeno fino al IX secolo³⁰³.

In periodo musulmano (inizio VIII) l'isola, già periferia dello stato bizantino, acquisì un ruolo centrale nel Mediterraneo, dal momento che gli arabi risvegliarono il desiderio di autonomia e lo spirito agricolo ed economico dell'isola, determinando di fatto la sostituzione dei grandi latifondi con piccoli appezzamenti che non appartenevano più a uno "Stato", ma ai cittadini che, in questo modo, si riappropriarono delle terre. Gli arabi capirono fin da subito che dalla convergenza

²⁹⁶ D'ALESSANDRO 2010, p. 7.

²⁹⁷ Questo è stato anche confermato dalle ricognizioni topografiche condotte nella Valle del Belice che hanno affermato un' aumento di ceramica di superficie nel V secolo (PENSABENE 2008, p. 27).

²⁹⁸ PENSABENE 2006, p. 49.

²⁹⁹ MAZZA 1986, pp. 46-47; Mario Mazza ha inoltre espresso di come questa funzione assunta dall'isola nel corso della tardo antichità sia stata delineata e ben compresa da Lellia Ruggini (Vd. CRACCO RUGGINI 1980).

³⁰⁰ CACCIAGUERRA 2008, p. 444.

³⁰¹ CALIRI 1997b, p. 12.

³⁰² Tra questi latifondi ricordiamo la massa *Gelas* che molto probabilmente comprendeva la Villa del Casale e il villaggio di Sofiana (PENSABENE 2008, p. 29).

³⁰³ PENSABENE 2006, p. 50

tra Ifriqiya, la Sicilia e la Spagna dipendeva la sicurezza del Mediterraneo occidentale e dei commerci, dal momento che era proprio dai porti di Mazara, Trapani e Girgenti che le navi, cariche di frumento e di legname, partivano per l’Africa³⁰⁴. La predominanza del sistema latifondario però non determinò la scomparsa delle piccole e medie proprietà le quali erano proprio «il frutto della parcellazione delle masse che ne costituivano i nuclei»³⁰⁵.

In pratica, dal IV al VII, si passò da un’economia basata sul latifondo a un’economia caratterizzata dalla proprietà privata (VIII-X) su cui poi, nell’XI secolo, si impiantò il sistema feudale normanno che fece rientrare la Sicilia nell’orbita europea.

³⁰⁴ TRAMONTANA 2014, p. 221.

³⁰⁵ (CALIRI 1997b, p. 12).

1. Il sistema latifondisco di età bizantina

In età bizantina il sistema agrario in Sicilia, come nel resto della penisola italiana, fu caratterizzato dalla mancanza di uno Stato che, nel periodo romano, era stato il percettore e il distributore principale delle risorse agricole (grano in particolar modo³⁰⁶) e il controllore della loro esportazione. Già al tempo dei romani (e molto probabilmente anche dei greci), la Sicilia aveva mostrato altissime rese per seme diventando uno dei “granai di Roma”³⁰⁷ con il compito di provvedere sia all’approvvigionamento dello Stato romano, sia al sostentamento del governatore dell’isola e dei suoi addetti. Roma, infatti, pretendeva dall’isola un decimo in natura del raccolto di grano e orzo e per la riscossione della decima il governatore si serviva dei *decumani* (appaltatori romani o siciliani) i quali si impegnavano a fornire certi quantitativi indipendentemente dal raccolto e, quando il raccolto andava male, essi scaricavano la colpa sugli *aratores* del territorio soggetto alla decima, cioè sui contribuenti. In questo modo tra *aratores* e *decumani* si stabiliva un importo fisso e solo in mancanza di accordo quest’ultimi riscuotevano le decime dall’*aia*³⁰⁸. Sorsero comunque dei conflitti tra i produttori e lo Stato, perché i primi privilegiavano più la produzione dell’orzo rispetto a quella del grano, dal momento che era il prodotto più richiesto nel mercato interno e questo comportò una maggiore pressione fiscale da parte di Roma nei loro confronti. I centri di organizzazione del lavoro dell’azienda agro- pastorale erano le ville, «dimore più o meno permanenti all’interno di patrimoni che delineavano una visione meno rigida della vita economica isolana»³⁰⁹.

La conquista vandala dell’Africa fece sì che l’isola diventasse la principale fornitrice di grano per i romani, ma nello stesso tempo interruppe quel legame tra Roma-Sicilia- Africa che aveva permesso, nel periodo imperiale, lo sviluppo del patrimonio fondiario in mano alla classe senatoria³¹⁰. In questi secoli non si sa se considerare la Sicilia come una omogenea realtà patrimoniale, caratterizzata dalle medesime condizioni e dalle stesse strutture agrarie e sociali o se sia «tracciabile lo schema che traccia una linea di demarcazione tra l’occidente e l’oriente dell’isola, il primo come zona di elezione del latifondo, il secondo come sacca di persistenza della

³⁰⁶ Si racconta che la Sicilia avesse ricevuto il “dono del grano” direttamente da Cerere, la dea delle biade e dell’agricoltura ma, in realtà, furono i fenici a portarlo per la prima volta nell’isola (insieme alla vite) nel IX secolo a.C. (CANCILA 1992, p. 23).

³⁰⁷ Ad Ostia fu rinvenuto un grande pavimento a mosaico dell’inizio del I secolo d.C. in cui erano presenti le quattro provincie granifere dell’impero: Spagna, Egitto, Nord Africa e appunto Sicilia (*Ivi*, p. 31).

³⁰⁸ *Ivi*, pp. 11-19.

³⁰⁹ D’ALESSANDRO 2010, pp. 16- 22.

³¹⁰ CALIRI 1997b, p. 12; questa libertà di circolazione, concessa ai senatori, aveva permesso la costruzione di ville sontuose, all’interno dei grandi latifondi granari, a volte anche affiancati da attività estrattive (UGGERI 2006, p. 319).

piccola e media proprietà in cui viveva una borghesia votata al commercio e all'intrapresa»³¹¹. Sappiamo, tuttavia, che Giustiniano mirò prima di tutto all'estromissione della nobiltà romana a favore dei proprietari locali, dal momento che essi erano «assai meno connessi alla grande politica e agli interessi romanocentrici e più realisticamente coscienti di che cosa significasse la presenza bizantina in Italia»³¹². Anche il sistema commerciale, rispetto ai secoli precedenti, cambiò notevolmente: mentre prima vi era uno Stato in grado di mantenere attive le reti del commercio, attraverso un complesso sistema di infrastrutture funzionali al trasporto delle merci a lunga distanza, ora la perdita dell'Africa settentrionale³¹³ aveva provocato la chiusura del commercio su larga scala³¹⁴. Il libero commercio determinò però un'accelerazione della ripresa economica dell'isola grazie agli investimenti da parte dell'aristocrazia senatoria romana e di quella locale³¹⁵.

In generale, sappiamo che il sistema agrario del Mezzogiorno dal IV al VI secolo fu caratterizzato da un forte accentramento della proprietà terriera e da un decentramento della produzione agricola³¹⁶ che, soprattutto in Sicilia, determinarono il passaggio a un'economia basata sull'agricoltura estensiva (a monocoltura cerealicola con l'aggiunta di agricolture miste) con i coltivatori che diventarono i possessori della terra³¹⁷. A causa dell'enorme richiesta cerealicola da Roma, le campagne isolate avevano soltanto una rotazione annuale tra grano e pascolo (*l'ager novalis*)³¹⁸. Il mutamento avvenne anche e soprattutto nel modo di produzione: si passò infatti dal sistema schiavistico a quello coloniaro³¹⁹. La tradizione latifondistica rimase invece quella dell'epoca imperiale, caratterizzata da varie specie di concentrazione fondiaria: quelle pubbliche, gestite dagli imperatori e in seguito dai re; quelle senatorie e aristocratiche che procuravano vantaggi economici e politici a vari possidenti, e le grandi *massae fundorum*, «sulle cui estensioni si trovavano varie unità produttive minori»³²⁰. Nel VI secolo ebbe un ruolo fondamentale la classe ecclesiastica che si mostrò molto intraprendente nella gestione delle sue diocesi e nel rapporto prima con "i barbari" (Vandali e Goti) e poi con i proprietari privati, tanto da rivestire, oltre che la figura di religiosi, anche

³¹¹ CALIRI 1997a, pp. 46-47.

³¹² CALIRI 1997b, p.14.

³¹³ Sia la Sicilia che l'Africa per tutta l'età imperiale avevano ricoperto ruoli sostanzialmente diversi ma allo stesso tempo complementari e interdipendenti nei riguardi di Roma (DE SALVO 2009, pp. 1517- 1525).

³¹⁴ DI MURO 2010, p. 136.

³¹⁵ MOLINARI 2009, p. 126.

³¹⁶ Con la costituzione delle *massae fundorum* e le relazioni tra le città, *villae, vici e fundi* (VIOLANTE 2010, p. 373).

³¹⁷ DI STEFANO 2010, pp. 248- 249.

³¹⁸ D'ALESSANDRO 2010, p. 16.

³¹⁹ MAZZA 1986, p. 66.

³²⁰ TRAMONTANA 2014, p. 114.

quella di politici ed economisti³²¹. Infatti, come sostenuto da Elena Caliri, «la Chiesa romana avrebbe fagocitato una parte estremamente rilevante dei patrimoni, specie privati, garantendo ai donatori o forme di vitalizi o contratti enfiteutici, ma cosa più importante, la propria protezione contro gli abusi e le prevaricazioni del funzionario bizantino, avido e corrotto»³²². A seconda dell'importanza del personaggio con cui la Chiesa di Roma aveva un diverbio, Papa Gregorio stabiliva il da farsi sottolineando che il fine «sommo era l'*utilitas* della Chiesa senza farsi fuorviare da ciò che nell'immediatezza poteva sembrare un grave torto ma guardare a ciò che si sarebbe rivelato più proficuo»³²³. In questo modo l'antica provincia romana, ormai annessa all'Italia suburbicaria, per effetto della lenta penetrazione della religione cristiana nei nuovi insediamenti dell'entroterra agricolo, tra V e VI secolo, divenne una provincia ecclesiastica soggetta alla «giurisdizione di un metropolita»³²⁴. Gli ecclesiastici non si occuparono della vita economica e cittadina solo a livello istituzionale e amministrativo, ma si interessarono anche della realizzazione di opere pubbliche quali acquedotti, bonifiche, strade. Proprio per questo Gauthier ha connotato il vescovo del V-VI secolo come «*le pivot de la vie sociale*»³²⁵. In questo periodo, la Chiesa di Roma divenne il vertice di riferimento economico e giuridico gestendo e controllando tutte quelle competenze, oneri e sistemi organizzativi che in passato erano stati dello Stato romano³²⁶. Dunque, nel VI secolo due furono le classi sociali che si divisero la proprietà e lo sfruttamento del suolo: i grandi proprietari laici e la Chiesa³²⁷. Il *patrimonium* era diviso in: *patrimonium publicum* gestito dai vertici militari- *duces* e *magister militum*- e in *patrimonium Petri* o *patrimonium Urbis*, ovvero il sistema di latifondi nell'Esarcato d'Italia, gestito dal vescovo di Roma. Quest'ultimo comprendeva 1/30 dell'intera superficie della Sicilia ed era diviso in due circoscrizioni, Palermo e Siracusa, e tra le masse più importanti ricordiamo: la massa Furiana, ubicata vicino Tindari, la massa *Gelas*, le masse *Leucas* e *Samanteria* (nel territorio palermitano), la massa *Iutelas*, nella zona del siracusano e la massa Largia nel catanese³²⁸. La proprietà fondiaria rimase organizzata in *fundi* (tenute), che costituivano le *massae*, i cui confini erano segnati dai *tituli*, che potevano essere cambiati o dai proprietari ecclesiastici o dai proprietari confinanti³²⁹ ed erano gestite da famiglie coloniche o da *mancipia*. I centri di gestione dell'amministrazione patrimoniale della Chiesa erano gli episcopati

³²¹ Da qualche storico furono definiti anche come «vescovi *manager*» (LA MANNA 2010, p. 281).

³²² CALIRI 1997a, p. 33.

³²³ *Ivi*, pp. 43-44.

³²⁴ BONACASA CARRA 2010, p. 45

³²⁵ VOLPE 2007, pp. 85- 86.

³²⁶ CALIRI 1997a, p. 45.

³²⁷ GUILLOU 1976, p. 123.

³²⁸ CALIRI 1997a, pp. 36- 37.

³²⁹ EAD 1997b, p. 73.

cittadini dove si raccoglievano i redditi delle proprietà fondiari in modo da garantire alla chiesa «il regolare espletamento delle attività assistenziali di sua stretta competenza»³³⁰.

Nelle sue epistole, Papa Gregorio Magno³³¹ fa riferimento alle *possessiones*, termine che in alcuni casi aveva valenza giuridica, mentre in altri indicava in maniera molto generale un appezzamento di terreno di media estensione. Questa ambiguità era dovuta al fatto che in età tardo antica non si riusciva più a fare una distinzione chiara tra *dominium* e *possessio*³³². Il sistema fondiario ecclesiastico era amministrato da due *rectores*, diaconi o suddiaconi, nominati direttamente dal Papa e assistiti da *notarii, defensores e actionarii* deputati a sorvegliare la raccolta dei censi e dei canoni. A differenza dei precedenti secoli imperiali, le terre non erano coltivate da schiavi³³³, ma da coloni liberi (*coloni rustici* in greco *agroikoi*)³³⁴ o da piccoli e medi proprietari secondo il sistema di conduzione enfiteutico. Già alla fine del VI secolo, i contadini erano organizzati nelle *condumae*³³⁵ dirette dai *conductores*³³⁶ a cui essi pagavano sia i canoni, che le prestazioni d'opera nella *pars dominica*. L'affittuario, invece, si occupava anche della riscossione dei canoni dovuti dagli enfiteuti³³⁷ su terre loro concesse nell'arco di più generazioni. Non sappiamo bene quale fosse la vera natura della *conduma*, ma secondo Mario Mazza «appare estremamente indicativo dello stile economico già alto medievale verso cui sta avviandosi la Sicilia alla fine del VI secolo»³³⁸. Come già detto, in questo periodo l'organizzazione agricola era controllata dalle chiese, monasteri e vescovati³³⁹, anche perché i senatori romani³⁴⁰ erano stati sostituiti dai laici nella distribuzione delle terre, in quanto la capacità produttiva dell'Isola era rimasta invariata nel

³³⁰ RIZZO 2002, pp. 127- 128.

³³¹ NORBERG 1982, *Epistolae* I, 42.

³³² CALIRI 1997a, pp. 40-41.

³³³ La produzione agraria non era più caratterizzata da una conduzione schiavile ma dal rapporto coloniaro che «sarebbe stato poi peculiare dell'economia curtense degli anni successivi» (TRAMONTANA 2014, p. 114).

³³⁴ GUILLOU 1978, p. 28.

³³⁵ Che erano costituite da associazioni di contadini, distretti fiscali ed unità economiche» (MAZZA 1986, p. 67).

³³⁶ A loro volta il *conductor* o *vilicus* doveva far riferimento al *possessor* della proprietà terriera (BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2005, p. 16).

³³⁷ Il sistema di conduzione enfiteutico si era diffuso in modo particolare su quelle terre del patrimonio imperiale ed ecclesiastico che avevano subito processi di privatizzazione e di sfaldamento a causa di usurpazioni da parte di elementi del clero o dei loro familiari (CANCILA 1992, p. 21).

³³⁸ MAZZA 1986, p. 68.

³³⁹ La Chiesa romana, dopo il 313 d.C., aveva costituito nel territorio di Siracusa, Catania e Agrigento un vastissimo patrimonio che sotto Gregorio Magno che non era altro che il frutto di donazioni imperiali e private (CANCILA 1992, p. 22).

³⁴⁰ Era consuetudine che i senatori romani si recassero abitualmente in Sicilia per la costruzione di *villae* le quali andavano a rappresentare il «simbolo di prestigio e *potentia* di una casata senza finalità produttive» (CALIRI 1997a, p. 12).

passaggio di gestione dal latifondo imperiale a quello ecclesiastico³⁴¹. A Papa Gregorio Magno va il merito di aver condannato le frodi a danno dei coloni e di avere ridotto le tasse; in particolar modo i prezzi dei prodotti, le pesanti taglie in denaro dei matrimoni e l'obbligo di nuove forniture per i prodotti perduti in mare durante il viaggio verso Roma. Tutta la produzione del patrimonio pontificio dell'isola veniva inviata nei pubblici granai (gli *horrea*) di Roma oppure a Siracusa che, oltre a essere uno dei più importanti nodi commerciali, era anche il centro d'ammasso dell'annona di Stato³⁴².

Fino all'età gregoriana, nell'organizzazione dei latifondi- privati, ecclesiastici e imperiali- rimasero le tecniche e i saperi dell'antica tradizione romana e non si assistette «a una tipologia univoca di proprietario terriero»³⁴³, ma a diverse «personalità» che potevano essere: i proprietari assenteisti, i proprietari residenti in *loco*, i personaggi di grande spessore politico, i *legibus soluti* e, infine, i piccoli proprietari che facevano donazioni alla Chiesa³⁴⁴. La sola novità rispetto al passato fu la «lievitazione quasi ipertrofica del patrimonio ecclesiastico»³⁴⁵ dovuta al fatto che molti piccoli e medi proprietari preferirono alleggerirsi, a vantaggio della Chiesa, delle responsabilità amministrativo- gestionali. Caratteristico dell'età bizantina fu anche la costituzione delle *massae fundorum*: in alcuni casi, il donatore poteva riservare a se stesso come beneficiario di un contratto enfiteutico, alcune porzioni di terra. Ciò confermerebbe che, accanto al latifondo, continuava a sopravvivere la piccola proprietà terriera, «destinata ad una tipologia di sfruttamento tendente sempre più all'autarchia»³⁴⁶. Dunque per tutto il VII secolo, come messo in evidenza da Alessandra Molinari, l'economia siciliana fu «sottoposta alla doppia pressione del fisco imperiale e della grande proprietà non residente *in loco*»³⁴⁷.

Durante l'istituzione del *thema* siciliano (fine VII- inizi VIII secolo), non sappiamo bene se ad essere favorito dalla perdita dei possedimenti fu il ceto ecclesiastico, o se ci fu un progresso del possesso medio-piccolo. Sappiamo, invece, che sicuramente «le campagne siciliane trassero giovamento dal fatto di non dover nutrire più una città come Roma»³⁴⁸ e che, grazie alla Cronografia di Teofane Confessore³⁴⁹, Leone III attuò una serie di riforme che riorganizzarono il sistema finanziario: la gestione delle finanze, precedentemente in mano ai grandi proprietari fondiari e alla Chiesa, ritornò allo Stato

³⁴¹ BONACASA CARRA 2010, p. 51.

³⁴² RUGGINI 1995, p. 298.

³⁴³ CANCELILA 1992, pp. 33-34.

³⁴⁴ CALIRI 1997b, p. 22.

³⁴⁵ EAD. 1997a, p. 34.

³⁴⁶ *Ivi*, p. 35.

³⁴⁷ MOLINARI 2002, p. 324.

³⁴⁸ EAD. 1995b, p.227.

³⁴⁹ GUILLOU 1983, p. 198.

e più precisamente al protonotaro del *thema*, dipendente dal *chartularius tou sakellou*. In questo modo la Chiesa di Roma perse tutti i frutti dei suoi *patrimonia* meridionali, mentre nel campo politico amministrativo l'azione di Leone III portò non solo alla stabilizzazione del potere bizantino su tutte le provincie del sud Italia³⁵⁰, ma anche all'annessione delle sedi episcopali di Calabria e Sicilia al patriarcato di Costantinopoli, determinando di fatto una bizantinizzazione dell'isola e la completa ellenizzazione della gerarchia episcopale³⁵¹. Inoltre, come conseguenza dell'arrivo di una flotta locale che aveva il compito principale di difendere l'isola dagli attacchi saraceni, furono ceduti numerose terre ai militari lì stanziati, il che comportò un ulteriore indebolimento del potere della Chiesa di Roma³⁵².

In questo contesto, i *castra* che si costituirono durante l'istituzione del *thema* ebbero come funzione principale, da un lato, quella di difendere e aggregare la popolazione in uno spazio circoscritto e ben difeso e, dall'altro, quella di essere centri di raccolta dei prodotti agricoli dei campi circostanti. Essi venivano immagazzinati all'interno dei centri fortificati e quindi salvati dalla distruzione dei micidiali *raids*. Infatti, intorno al VII secolo, è stata notata «una riduzione delle superfici coltivate direttamente proporzionale alla distanza dei campi dagli abitati difesi»³⁵³. Non per tutti i *castra*, però, si può dire la stessa cosa, dal momento che ognuno di essi aveva la propria specifica funzione a secondo l'ambiente e l'entità che lo caratterizzava. Intorno al fortilizio i terreni venivano organizzati e suddivisi secondo il tipo di coltura prevalente: più vicino i terreni con una policoltura intensiva, mentre per la coltivazione dei cereali e l'incolto venivano individuati i terreni più lontani ai *castra*. In questo modo, l'incastellamento siciliano si attuò attraverso due operazioni complementari: la distribuzione di uomini all'interno di un unico sito e la costituzione di un insediamento più forte e compatto al cui interno venivano ridistribuite le culture. Nel caso dell'organizzazione agricola, l'autorità civile veniva spesso affiancata dai vescovi che, oltre a proteggere i cittadini, avevano anche un certo interesse nella gestione dei grandi latifondi. Ad esempio, per la loro forte valenza strategica, i *castra* di Selinunte e Licata furono particolarmente importanti: il primo per il controllo delle coste africane, il secondo, collocato su un promontorio, per il controllo dei traffici marittimi provenienti dall'Africa³⁵⁴.

Tra il VII-VIII secolo la produzione dei cereali fu diretta dagli scambi tra i *correctores* e i *possessores* locali e nella produzione agricola gli *horrea* furono sostituiti con

³⁵⁰ *Ivi*, pp. 199- 201.

³⁵¹ MAURICI 1992, p.18.

³⁵² PENSABENE 2008, p. 28.

³⁵³ MAURICI 1992, p. 45.

³⁵⁴ UGGERI 2006, p. 321.

piccole e medie fosse granarie da dove il frumento arrivava via nave nelle città consumatrici del Nord Italia ed Europa³⁵⁵. Già nel corso dell'VIII secolo, in diverse aree della Sicilia, iniziò la frammentazione della *massa fundorum*³⁵⁶ in unità produttive di taglia familiare³⁵⁷ e, contemporaneamente, si assistette a una ripresa economica dell'isola dovuta principalmente a un rilancio di interesse dell'amministrazione bizantina, anche in relazione alle movimentate vicende politiche peninsulari, e alla circolazione della zecca di Siracusa. Ciò è stato dimostrato dalla presenza, specie nei contesti della Sicilia orientale, di ceramica a vetrina pesante (un oggetto che può essere definito di lusso) di probabile produzione egea e chiari segni di prosperità riscontrabili sia nelle città che nelle campagne³⁵⁸. Ad esempio, nei recenti scavi condotti a Siracusa, dove sappiamo ebbe sede la seconda zecca per importanza dell'impero, dopo quella di Costantinopoli, sono stati individuati numerosi manufatti di alto livello datati tra l'VIII e il IX secolo. Questi ritrovamenti confermerebbero i commerci con diverse regioni del Mediterraneo che fecero di Siracusa una metropoli non inferiore per importanza, alla Roma del tempo. In particolar modo l'VIII secolo è stato considerato da diversi studiosi come lo spartiacque tra il mondo antico e quello medievale dal momento che segna la fine del grande commercio romano, legato alla raccolta dell'annona, e l'inizio di un commercio a medio e corto raggio «testimoniato indirettamente anche dalla frantumazione dell'organizzazione produttiva»³⁵⁹. Alcune campagne di scavo effettuate, in diverse zone della Sicilia occidentale (Cefalù, Mazara del Vallo, San Vito Lo Capo), hanno riportato alla luce frammenti di anfore vinarie provenienti dall'Italia centrale e in particolare dalla fascia tirrenica che va da Napoli a Terracina³⁶⁰. Questo dato confermerebbe il «dinamismo economico» delle regioni dell'Italia centro meridionale con la Sicilia da cui ricevevano il grano, proveniente dai latifondi papali, e in cambio esportavano il vino³⁶¹.

La produzione agricola, invece, fu caratterizzata da una profonda cesura sia nelle forme della produzione, che in quella degli scambi³⁶², anche se da diversi scavi condotti in villaggi del territorio agrigentino, è emerso che fino al VII secolo era

³⁵⁵ LA MANNA 2010, pp. 286-293.

³⁵⁶ «La *massa fundorum*, era considerata come una conformazione che si inseriva pienamente nel funzionamento della fiscalità e degli istituti civici, e non un territorio, che, grazie a una particolare situazione giuridica risultava indipendente da quello della città in modo particolare nel tipo fiscale e catastale; dunque, la donazione di un immobile, situato all'interno di una massa, doveva essere registrata formalmente negli appositi uffici dell'istituto civico cui afferiva la massa» (CALIRI 2006, pp. 57-64).

³⁵⁷ RIZZO 2010, p. 287.

³⁵⁸ DI MURO 2014, pp. 76-77.

³⁵⁹ ARDIZZONE 2000, p. 406

³⁶⁰ *Ivi*, pp. 402-404.

³⁶¹ *Ivi*, p. 406.

³⁶² VIOLANTE 2010, pp. 371-373.

ancora diffusa l'importazione di ceramiche e anfore vinarie provenienti dal Mediterraneo orientale³⁶³. Un altro dato importante proviene dallo scavo di S. Agata al Carcere (Catania) dove sono stati ritrovati numerosi frammenti di Keay LII databili al tardo VII secolo che confermerebbero, secondo Lucia Arcifa, l'inserimento della Sicilia nelle rotte commerciali non solo delle città della costa campana, ma anche di quelle dell'area tirrenica³⁶⁴. Inoltre, queste anfore, secondo Alessandra Molinari «potrebbero andare a testimoniare l'esistenza di forme di specializzazione produttiva in Sicilia nell'ambito del sistema dei grandi latifondi ecclesiastici»³⁶⁵. All'inizio dell'VIII secolo però si assistette a un lento ma sostanziale impoverimento della cultura materiale rispetto alla tradizione ceramica del mondo antico che secondo Lucia Arcifa andrebbe collegata all'invasione islamica³⁶⁶.

Dunque in età bizantina la Sicilia ebbe un vero e proprio ruolo centrale nello spazio mediterraneo dal momento che oltre ad essere la principale esportatrice di grano per Roma e centro di ammasso dell'annona fu anche al centro dei collegamenti con l'Oriente bizantino e degli scambi tra nord e sud, lungo l'area tirrenica. Il collegamento con l'oriente bizantino, secondo Alessandra Molinari, sembra confermato non soltanto dalla presenza di Costante II a Siracusa, ma anche dal ritrovamento, in diversi contesti siciliani, di monete bronzee costantinopolitane, dai sigilli con la scritta *commerkiou Sikelias* che propongono quindi una buona tenuta dell'economia e della produzione agricola³⁶⁷.

Questa situazione mutò con l'arrivo degli arabi. La conquista islamica determinò, infatti, decenni di regressione economica e una perdita della centralità dell'isola. «Bisogna tuttavia sottolineare che ben presto gli antichi rapporti tra la Sicilia occidentale e i centri tirrenici campani furono riannodati³⁶⁸ grazie a un ampliamento delle reti di commercio aghlabide verso il Tirreno»³⁶⁹. Un'altra novità importata dagli arabi fu un nuovo sistema agrario³⁷⁰ basato su tecniche e conoscenze elaborate da antiche civiltà agricole³⁷¹ e su un'organizzazione sociale ed economica del tutto nuova. «Gli arabi,

³⁶³ RIZZO, ZAMBITO 2010, pp. 3058-3059.

³⁶⁴ ARCIFA L. 2010, p. 117.

³⁶⁵ MOLINARI 2002, p. 326.

³⁶⁶ ARCIFA 2010, p. 123.

³⁶⁷ EAD. 2009, p. 130.

³⁶⁸ Come quando la flotta di aghlabidi partecipò insieme a un contingente napoletano all'assedio di Sicardo nell'836, o come anche l'intervento di una flotta napoletana durante l'assedio di Messina (842-843); tali rapporti ebbero riflessi su quelli commerciali (DI MURO 2014, p. 78).

³⁶⁹ *Ibidem*.

³⁷⁰ CRESTI 2007, p. 35.

³⁷¹ Nella Sicilia musulmana erano conosciuti diversi testi classici: quello di Ibn Wahsiyya *Agricoltura Nabatea* che raccoglieva le conoscenze delle popolazioni mesopotamiche, il *Trattato di Agricoltura* di Abu al Jayr e l'omonimo testo di Ibn Bassal (agronomo di Toledo) che faceva riferimento alle piante e alle tecniche che erano presenti a quel tempo in Sicilia (BARBERA 2005, p. 595).

determinarono un radicale mutamento nell'organizzazione economica e nelle tipologie di sfruttamento della terra che invece, fino all'età bizantina, avevano conservato quasi le medesime caratteristiche dell'età romana»³⁷².

³⁷² CALIRI 1997a, p. 33.

2. La “rivoluzione agricola” araba

Una volta conquistata l'isola, gli arabi riservarono a coloro che si arresero senza combattere un trattamento diverso rispetto a chi decise invece di resistere. Infatti, in caso di resa, gli arabi strinsero un patto di protezione con gli sconfitti, rispettandone le pratiche sociali e religiose in cambio del pagamento di una tassa speciale. In caso di sconfitta, invece, «le conseguenze potevano essere terribili»³⁷³. Ad esempio, nel trattato del giurista Ibn Qudama si apprende che ai ribelli: «è interdetto uccidere bambini, pazzi, donne, preti, vecchi, inabili, infermi, ciechi e deboli di spirito a meno che non abbiano preso parte alla battaglia. Il capo di stato decide della sorte degli uomini fatti prigionieri: può metterli a morte, ridurli in schiavitù, liberarli dietro riscatto o far loro dono della libertà. Deve scegliere la soluzione più conforme al bene comune dei musulmani». Ciò che comunque contribuì a riconciliare e unire i diversi gruppi etnici fu un'illuminata politica economica³⁷⁴.

Come già detto, in campo agrario gli arabi avviarono una serie di spartizioni di terre a secondo del tipo di conquista³⁷⁵. Dal rescritto del califfo Fatimida Mu'izz del 967 sappiamo che egli ordinò di costruire in ogni distretto una città fortificata per porre fine all'insediamento sparso e riorganizzare il sistema agricolo³⁷⁶. Le fonti scritte non ci informano se tale ordine fu rispettato pienamente e, a questo proposito, Michele Amari e Henri Bresc hanno due tesi differenti: secondo Amari la redistribuzione fu riservata alle sole milizie (nobili), mentre commercianti, artigiani e contadini rimasero a vivere nei casali. Bresc, invece, ha avanzato un'ipotesi molto più interessante e, nel nostro caso, importantissima, che vede nella volontà di fusione e di inquadramento dell'insediamento rurale la nascita dell'incastellamento vero e proprio, sottolineando, così, l'importanza che il califfo avrebbe avuto nella «unificazione dell'islam siciliano»³⁷⁷. Infatti, nella riorganizzazione agricola degli arabi, gli spazi furono occupati da «gruppi affini o addirittura parentali, prima che da individui, e il loro uso finì per essere un fatto etnico, oltre che economico, religioso e politico sostenuto da tradizioni e abitudini comuni e da un identico modo di vivere, abitare, di operare»³⁷⁸. Si assistette, cioè, a una sorta di sfaldamento del latifondo e all'avvio di un regime delle terre molto articolato in cui le vecchie strutture economiche e insediative furono sostituite da una redistribuzione dei poteri o *diya* la cui coltivazione comportava la creazione dei casali (*rahal*) e la diffusione dell'insediamento sparso o

³⁷³ CRESTI 2007, p. 24.

³⁷⁴ SMITH 1970, p. 13.

³⁷⁵ MOLINARI 2010b, p. 229.

³⁷⁶ MOLINARI 1994, p.367.

³⁷⁷ CRESTI 2007, pp. 36- 37.

³⁷⁸ TRAMONTANA 2014, p. 102.

*qarya*³⁷⁹. In sostanza, il latifondo sembrerebbe scomparire in seguito alla «ruralizzazione dell'esercito»³⁸⁰, e alla perdita del ceto ecclesiastico dei suoi vastissimi possedi territoriali³⁸¹. Una recente analisi di Annliese Nef delinea, però, un quadro più articolato in cui, accanto alla scomparsa dei più importanti latifondi, a causa della mancanza di quelle due istituzioni che ne erano state alla base, cioè l'aristocrazia e la Chiesa, sono presenti ancora alcune grandi proprietà terriere³⁸². La verità è che molto probabilmente, come sostiene Tramontana, all'inizio del X secolo, si andò a configurare una «spontanea coesistenza fra i nuovi insediamenti aperti dalla conforma decisamente militare simbolicamente collegato alla rappresentazione del potere»³⁸³. Ovviamente «lo sconvolgimento dei possedi fu ampio ma non radicale in tutti i luoghi perché l'insediamento delle varie componenti etniche non ebbe comunque il medesimo peso che fu notevole nelle campagne palermitane e in quelle agrigentine, più contenuto attorno a Cefalù e nelle Madonie, minore nelle plaghe catanesi e siracusane e quasi nullo in Val Demone»³⁸⁴. Una fonte molto interessante a proposito del regime della proprietà terriera tra IX e X secolo sono le sentenze di al-Dawudì secondo cui in Sicilia accanto alle terre demaniali esistettero delle terre assegnate ai conquistatori o lasciate in proprietà alle popolazioni locali. Inoltre questa fonte testimonia anche l'esistenza di terre possedute «illegalmente» cioè quelle terre su cui si venivano a stabilire spontaneamente popolazioni contadine. Secondo Alessandra Molinari da questa fonte traspare una «una certa instabilità e un certo ricambio nella occupazione della terra»³⁸⁵. Poiché l'obiettivo principale degli arabi era la diffusione della loro religione, anche nel settore agricolo si determinò una progressiva arabizzazione della popolazione rurale e il rafforzamento dei vincoli interni ai corpi dei soldati-coloni³⁸⁶. Infatti, fu applicata l'*iqta* secondo cui ad ogni cittadino islamico o convertito che ne avesse fatto richiesta, veniva assegnato un pezzo di terra da coltivare, o come coltivatore diretto o con l'aiuto di servi. Dall'altro lato, gli arabi agirono anche sul sistema delle tasse, togliendo l'imposta sugli animali da tiro che, in periodo bizantino, aveva ostacolato lo sviluppo dell'agricoltura e introducendo, al suo posto, un'imposta sulla terra che non veniva coltivata. Tra le norme fondiari dei musulmani, le più importanti furono quella che riconosceva il diritto di proprietà a chiunque coltivasse una terra incolta³⁸⁷ e, soprattutto, quella che aboliva le decime sui

³⁷⁹ *Ivi*, p. 115.

³⁸⁰ MOLINARI 1994, p.366.

³⁸¹ L'insediamento rurale caratterizzato dai *rahl*, cioè i casali, se da una parte non permise il «reclutamento per manodopera nelle zone da valorizzare» dall'altra contribuì allo smembramento del latifondo (TRAMONTANA 2014, p. 108).

³⁸² NEF 2000, p. 591.

³⁸³ TRAMONTANA 2014, p. 116.

³⁸⁴ *Ivi*, p. 105.

³⁸⁵ MOLINARI 1997b, p.27.

³⁸⁶ D'ALESSANDRO 1989, p.8.

³⁸⁷ SMITH 1970, p.13.

grani e i frutti della terra. In una Sicilia in cui era usanza prendere un tanto di valuta invariabile sopra ogni misura di terreno coltivata con una coppia di buoi, l'abolizione delle decime sui prodotti del suolo danneggiò soprattutto i *qa' id* e gli *shaykh* che erano i capi delle nobili famiglie militari e i notabili delle città. Questa norma, inoltre, colpì le grandi tenute estensive, favorendo una più equilibrata politica tributaria³⁸⁸. Al tempo dell'emiro kalbite, i siciliani dovevano pagare un'imposta, conosciuta come "parricchiata", che corrispondeva a un sistema fondato su una misura fissa del suo catastrato: il peso dell'imposta cambiava ovviamente a secondo la produttività del suolo e l'intensità delle colture. In questo modo si creò un «sistema di imposizione fiscale individuale che implicava un grado elevato di monetizzazione dell'economia e della commercializzazione del raccolto e un mondo rurale pervaso da dense reti commerciali»³⁸⁹. Questo sistema, tuttavia, aveva i suoi punti deboli, testimoniati da alcune rivolte come quella scoppiata nel maggio del 1019 contro l'emiro Ja'far II Ibn Yusuf, organizzata dai Berberi e dagli schiavi neri che si ribellarono al venir meno dei patti agrari e delle norme fiscali che regolavano i rapporti di proprietà.

Nonostante i nuovi conquistatori avessero portato nuovi prodotti da coltivare (cotone e canna da zucchero), la coltura prevalente rimase quella cerealicola³⁹⁰, soprattutto nella zona palermitana³⁹¹ e le zone interne della Sicilia³⁹². Il frumento più utilizzato era il *triticum durum* anche se non poteva essere sfruttato periodicamente, perché il sistema di rotazione necessario per una maggiore fertilità, imponeva un riposo annuale o biennale. Questo tipo di frumento era comunque il più ricercato in tutta l'area mediterranea, essendo quello che si conservava più a lungo e quello più adatto alla produzione delle gallette, primo alimento dei marinai³⁹³. Questa grande attività agricola nella Sicilia musulmana, che permise il recupero di molte aree abbandonate e lo sfruttamento dei corsi d'acqua, è confermata da Ibn Hawqal che accenna alla presenza di mulini in attività in varie zone dell'area palermitana. Non abbiamo, invece, nessuna fonte che ci permette di calcolare con precisione la quantità media di frumento consumata da una famiglia

³⁸⁸ TRAMONTANA 2014, p. 103.

³⁸⁹ BRESC 1983, pp. 140-141.

³⁹⁰ A differenza del periodo precedente, cioè quando il grano arrivava ai granai di Roma, sappiamo che, in età araba, una parte del grano prodotto nell'isola salpava dal porto di Palermo per dirigersi verso il Maghreb (LA MANNA 2010, p. 302).

³⁹¹ Idrisi sottolineò di come alcune zone del territorio gli sembrarono sterminate e senza fine per la coltivazione del grano (D'ALESSANDRO 1989, pp. 22-23).

³⁹² In particolar modo era ad Agrigento dove confluivano «le eccedenze dell'altipiano cerealicolo» centro meridionale (ILLUMINATO 1978, p. 5); qui, infatti, si erano insediati i Berberi, ottimi agricoltori, che si divisero i fondi dei vinti e li gestirono direttamente; dal canto loro, gli arabi, andarono a riversarsi principalmente nell'area palermitana, «preferendo lasciare le proprietà fondiarie» ai precedenti possessori e sfruttarne il lavoro (TRAMONTANA 2014, p. 102).

³⁹³ TRAMONTANA 1986, p. 182

in quegli anni, anche se, secondo Tramontana «è probabile che, specie nei ceti più poveri, il consumo annuo pro capite, come si ricava dai dati frammentari di epoche immediatamente successive, non raggiungesse i 100 chilogrammi»³⁹⁴.

In questo periodo, i campi coltivati³⁹⁵ divennero sempre più numerosi grazie anche a un'ottimo utilizzo della concimazione e soprattutto a un migliore sistema di irrigazione. Ovviamente tecnologie idrauliche e irrigue non erano sconosciute ai romani³⁹⁶, che si erano rivelati maestri in questo campo, ma vennero ora perfezionate e valorizzate, dal punto di vista fisico, economico e sociale da un popolo che, provenendo da regioni molto più aride e "difficili da coltivare"³⁹⁷, sapeva sfruttare al meglio il grande apparato idraulico³⁹⁸. L'innovazione apportata dagli arabi nel settore dell'irrigazione non fu dovuta soltanto all'utilizzo di nuove tecnologie (quali macchine, manufatti idraulici, mulini etc.), ma anche alla consapevolezza che si operava in uno «spazio idraulico» all'interno del quale «l'integrazione di tecnologie che captavano, distribuivano e utilizzavano l'acqua per colture che, per i loro caratteri ecologici, la valorizzano grandemente»³⁹⁹ concorreva nell'utilizzazione ottimale delle risorse d'acqua. Tipico esempio di «spazio idraulico» fu il territorio della pianura che circondava la città di Palermo di cui ci parla il mercante e geografo persiano Ibn Hawqal: «*la maggior parte dei corsi d'acqua nei terreni..sono utilizzati per l'irrigazione dei giardini per mezzo di noire; la popolazione possiede un gran numero di giardini..e i frutteti sono situati a buona distanza dalle acque e non sono irrigati naturalmente, come avviene in Siria; numerosi corsi d'acqua scorrono da ovest a est e dove l'acqua corrente è in grado di far girare un mulino, vi sono più mulini in attività; lungo questi corsi d'acqua, dalla fonte alla foce del mare, si estendono acquitrini e terreni coperti da cespugli dove cresce la canna di Persia, orti e campi che producono zucche*»⁴⁰⁰. In questo brano,

³⁹⁴ *Ivi*, p. 259.

³⁹⁵ *Ivi*, p. 106.

³⁹⁶ Se da una parte gli arabi avevano acquistato questi sistemi di irrigazione dai romani (TRAMONTANA 1999, pp. 411-412) dall'altra i rapporti con la Siria fortemente ellenizzata, con la regione di Samarcanda, coi regni buddhisti e induisti delle pianure del Gange e con gli imperi tibetano e cinese avevano permesso la conoscenza di piante, legumi e frutta sconosciuti prima di allora (TRAMONTANA 2014, p. 118).

³⁹⁷ «E' noto infatti che nel Mezzogiorno e in Sicilia la poca disponibilità di acqua era soprattutto dovuta all'aridità climatica e meteorologica che comportò all'incameramento di tutte le acque in un *jus publicum* col potere di regolamentarne l'uso, e a farne oggetto di concessioni e/o di donazioni soprattutto per il funzionamento di mulini» (TRAMONTANA 2014, pp. 124-125).

³⁹⁸ BARBERA 2005, p. 596.

³⁹⁹ «La loro utilizzazione era destinata a vivere fino ai nostri giorni mantenendo molte originarie denominazioni: da *gebbia* (serbatoio a vasca) a *catusu* o *saia* (condotto o canale di distribuzione) a *zappa* (misura d'acqua irrigua)» (D'ALESSANDRO 1989, p. 23).

⁴⁰⁰ BARBERA 2005, pp. 595- 596.

Ibn Hawqal ci parla della *noria*⁴⁰¹ (in arabo *na'ura*, in spagnolo *noria* e in Sicilia *senia*)⁴⁰² che pur essendo già conosciuta in epoca romana, fu introdotta in Sicilia dai musulmani. Una descrizione puntuale di questa tecnica di irrigazione è presente nell'*Epistula ad Petrum Panormitane ecclesie*: «negli orti potrai pure vedere i pozzi svuotarsi e le cisterne attigue riempirsi per mezzo di orciuoli che scendono e poi risalgono seguendo al girar di una ruota, e indi l'acqua venir condotta attraverso canaletti in vari luoghi affinché, irrigate le aiuole, germogliano e crescano i cetrioli che sono piccoli e corti e i cocomeri che sono più oblungi, e i melloni di forma piuttosto sferica, e le zucche che si arrampicano sui graticci di canne intrecciate»⁴⁰³. Un altro sistema di irrigazione utilizzato almeno nella zona palermitana⁴⁰⁴ e che stranamente Ibn Hawqal non menziona, era quello dei *qanat*. Questi erano sistemi di captazione delle acque di falda che conducevano l'acqua per gravità da un pozzo madre a un pozzo poco profondo mediante acquedotti sotterranei. Molto probabilmente, essi erano usati sia per rifornire di acqua corrente la città, sia per fini agricoli. Nella piana di Palermo, definita da Jean Brunhes come uno tra i «piccoli mondi dell'acqua»⁴⁰⁵, il loro utilizzo avvenne tardivamente (verso la metà del X) e probabilmente sostituì le *senie*, molto meno efficienti e affidabili⁴⁰⁶. Nel settore agricolo, ai *qanat* venne affiancato l'uso dei mulini che però richiedeva parecchia acqua e notevoli risorse finanziarie. Per risolvere questo problema, si applicò la cosiddetta *vicenda* (o sistema del turno) «cioè l'avvicendamento orario fra i diversi fruttori, e dunque la misura d'acqua periodicamente concessa detta *darb*⁴⁰⁷ in arabo e *darbu* in siciliano»⁴⁰⁸. Una documentazione scritta, attribuita ad Abu Ga'far Ahmad ibn Nasr al-Dawudi, testimonia che «l'utilizzazione dell'acqua era legata allo stesso diritto islamico di proprietà per nulla garantito sulle terre abbandonate ma solo su quelle bonificate dalla presenza di colture arboree»⁴⁰⁹. Gli arabi avevano appreso nel deserto l'importanza dell'irrigazione e per questo, una volta giunti in Sicilia, cercarono di sfruttare al massimo le sue sorgenti e i suoi fiumi. Scrive Henri Bresc: «siamo lontani dall'austero e violento periodo della conquista musulmana»; siamo, invece, in un momento in cui le città principesche erano sostenute da un'agricoltura che «ha assimilato i successi orientali» e che portò allo sviluppo economico, agricolo

⁴⁰¹ La *noira* faceva parte di una serie di congegni per il sollevamento dell'acqua chiamate *senie* di cui ne avevano parlato per la prima volta Vitruvio e Strabone (TRAMONTANA 1999, p. 412.).

⁴⁰² TRAMONTANA 2014, p. 122.

⁴⁰³ *Ibidem*

⁴⁰⁴ MOLINARI 2010b, p. 231.

⁴⁰⁵ CUSIMANO 1995, p. 86.

⁴⁰⁶ BARBERA 2005, p. 596.

⁴⁰⁷ «L'etimo arabo *darb* indica una chiusura con sportello la cui apertura consentiva il passaggio di una porta d'acqua, cioè di una quantità e velocità di scorrimento che era appunto la misura dell'irrigazione usufruita» (TRAMONTANA 2014, p. 125)

⁴⁰⁸ *Ibidem*

⁴⁰⁹ TRAMONTANA 1999, p. 405.

e marittimo dell'isola⁴¹⁰. Per quanto riguarda invece il commercio come sottolineato dall'Ardizzone si ebbe una vera e propria «rinascita commerciale internazionale». Mentre da una parte cominciarono a ridursi le importazioni di alcune derrate alimentari, come per esempio il vino (dal momento che veniva importato quello di produzione campana), dall'altra parte aumentarono di gran lunga le produzioni locali e le esportazioni di anfore. Purtroppo la documentazione archeologica è molto carente per il IX e il X secolo ma dalle fonti cristiane è stato possibile delineare la situazione commerciale di età islamica. Secondo quanto riportato da queste fonti ancora nel IX secolo la Sicilia aveva dei forti legami con le città campane dal momento che nell'836 Palermo e Napoli avevano stipulato un accordo basato sulla fiducia reciproca in merito ai lunghi anni di contatti commerciali; molto probabilmente dietro questo accordo c'era il desiderio da parte di entrambi di contrastare le mire espansionistiche longobarde⁴¹¹.

Dunque, un migliore sistema di irrigazione da una parte e la creazione di una rete marittima tirrenica⁴¹² dall'altra, giovarono molto all'economia siciliana che, a partire dal X secolo, divenne fra le più fiorenti del Tirreno. Inoltre, all'inizio del IX secolo (812-813) lo stratega di Sicilia strinse con l'emiro arabo del tempo un accordo commerciale che permise libertà di movimento ai mercanti arabi e bizantini, determinando una «dilatazione degli orizzonti mercantili siciliani, in quanto gli operatori isolani potevano proporsi come mediatori tra le necessità della forte economia nordafricana e le produzioni nel Mezzogiorno»⁴¹³.

La "rivoluzione agricola araba", consistette, da una parte, nel frazionamento del latifondo in una pluralità di appezzamenti terreni in cui si introdussero e sperimentarono nuove tecniche di irrigazione; e dall'altra, nella riorganizzazione economica della società fondata sulla contrapposizione tra il modello islamico e quello occidentale.

⁴¹⁰ BRESC 1983, p. 149.

⁴¹¹ ARDIZZONE 2012, p. 75.

⁴¹² Questa rete marittima era costituita principalmente dall'Africa settentrionale, dalla Sicilia (appunto), dalle Isole Eolie, dalla Calabria, da Amalfi, da Napoli, da Gaeta, da Ostia e Pisa; l'isola svolgeva il ruolo di ponte tra il continente africano e quello europeo dal momento che continuava ad avere legami politici e fiscali con Costantinopoli (DI MURO 2014, pp. 75-76).

⁴¹³ *Ivi*, p. 76.

3. La «signorizzazione» normanna

I Normanni riportarono l'isola nell'occidente cristiano «mantenendola, comunque, nella posizione di terra di frontiera al limite con l'ambiguo, spesso ostile, mondo bizantino e con quello nemico islamico»⁴¹⁴. Così, mentre si dissolveva il regime feudale e nella penisola italiana cominciava l'età comunale, i Normanni realizzarono in Sicilia una prima vera articolazione di stato⁴¹⁵. Il loro modello feudale⁴¹⁶ si sovrappose all'organizzazione territoriale islamica «confinando la popolazione vinta (araba e greca) nei casali di pianura/collina⁴¹⁷ e destinando le terre alla popolazione latina nonché alle gerarchie feudali»⁴¹⁸. Annliese Nef⁴¹⁹ setacciando tra le più disparate fonti scritte (arabe, normanne e latine), ha dato una visione diversa della Sicilia normanna. Secondo la studiosa più che considerare l'isola come una terra di «riduzione generalizzata in schiavitù» dei contadini si potrebbe parlare di un'aristocrazia di conquistatori che invece di "beneficiare" dell'alta specializzazione raggiunta dalla popolazione musulmana nel corso del tempo preferirono trattarli come una merce⁴²⁰. Sullo stesso argomento Giuseppe Petralia ha presentato una trasformazione molto più complessa dell'insediamento rurale discostandosi dalla solita e ripetuta idea che una volta arrivati i Normanni la popolazione fosse assoggettata sia politicamente che economicamente ai nuovi conquistatori⁴²¹. Secondo lo studioso nelle terre vi erano i rijal- al jara id (cioè gli uomini delle platee) che non erano altro che piccoli e medi proprietari fondiari, sia musulmani che cristiani, che continuarono a vivere in attive comunità con proprie gerarchie e con funzioni importanti per la giustizia interna, immuni da qualsiasi prestazione di lavoro⁴²².

Sia Nef che Petralia sono concordi sul fatto che tra il XII e il XIII secolo avvenne una progressiva trasformazione sia della condizione dei contadini che delle pratiche governative e delle affermazioni dei poteri locali.

I più grandi produttori di cereali furono comunque i monarchi normanno- svevi che avevano anche il compito di raccogliere il prodotto nelle masserie regie⁴²³. Inoltre,

⁴¹⁴ D'ALESSANDRO 1989, p. 24.

⁴¹⁵ PRECOPI LOMBARDO 1985, p. 56.

⁴¹⁶ Bisogna però precisare che i Normanni furono i primi a dettare «gli atti aventi valore di legge in maniera feudale ma solo con l'avvento degli angioini si ebbe un reale sviluppo di questo istituto» (Ivi, p. 55).

⁴¹⁷ Il casale di età normanno- sveva sfruttando l'organizzazione agricola, introdusse il sistema feudale in quelle campagne che presentavano già una divisione territoriale (CACCIAGUERRA 2011, pp. 270-271).

⁴¹⁸ MOLINARI 1994, p.367.

⁴¹⁹ Vd. NEF 2000.

⁴²⁰ Ivi, p. 607.

⁴²¹ PETRALIA 2006 pp. 233- 270.

⁴²² PETRALIA 2006 pp. 238- 239.

⁴²³ CANCELIA 1992, p. 22.

«con gli inizi della nuova dinastia si ripeté in senso inverso il fenomeno dell’immigrazione di monaci e numerosi ecclesiastici questa volta verso la Sicilia»⁴²⁴ che si rioccuparono di agricoltura facendo ripartire l’economia isolana⁴²⁵. Si costituirono grandi patrimoni fondiari a monocultura cerealicola basata non solo sulla produzione del frumento, tenero o duro, ma anche su altri prodotti locali e la molteplicità dei cereali coltivati determinò l’aumento della produzione cerealicola complessiva. Così, mentre in età tardo antica l’avena, il miglio, il sorgo erano stati “alternativi” all’orzo e al grano, in età normanna fu reintrodotta la loro coltura per diversificare la produzione e migliorare l’alimentazione animale⁴²⁶. «Così, l’età normanna segnava il ritorno alla cerealicoltura, alla produzione del grano, che riprendeva un più forte predominio nella vita economica (e sociale) dell’isola»⁴²⁷. Fu proprio la modalità di sfruttamento della forza lavoro a causare i maggiori scontri tra i nuovi padroni e la popolazione locale; infatti, i Normanni «avviarono un lungo processo di signorizzazione della società siciliana» dove ad avere la meglio furono i contadini lombardi che furono esenti dal dover pagare la gizia avendo una propria libertà personale e allodiale⁴²⁸.

Per quanto riguarda l’organizzazione agricola, Manna nota che «lo sfruttamento delle terre feudali, definite *starze*, su cui gravavano delle *angariae* o *serbitia* dovute al signore, si coniugava con tentativi di controllare la rete per la molitura dei cereali mediante la donazione di mulini da parte dei nuovi signori Normanni ai monasteri a loro legati»⁴²⁹. Ciò dimostra che la divisione della terra rimase quella lasciata dagli arabi, mentre gli affari delle finanze e della terra continuarono ad essere gestite dal *diwan* (in latino *dohana*)⁴³⁰. Anche la popolazione rurale rimase quella del periodo arabo, sebbene cambiarono le condizioni di proprietà della terra, ora principalmente in mano ai monasteri e agli ecclesiastici e feudatari fedeli ai monarchi⁴³¹. I feudi furono suddivisi in feudi di prim’ordine o contadi e feudi di secondo ordine o baronie. Quest’ultime vennero assegnate dal sovrano ai feudatari e, a differenza dal diritto francese, si stabilì una diversa regolamentazione per la successione⁴³². Inoltre, il sistema agrario normanno fu caratterizzato da un’economia chiusa al mercato «vivificato dalla presenza di una borghesia e di un ceto contadino libero» e da un territorio «profondamente segnato dai rapporti

⁴²⁴ PENSABENE 2008, p. 34.

⁴²⁵ D’ALESSANDRO 2010, p. 66.

⁴²⁶ LA MANNA 2010, pp. 300-312.

⁴²⁷ D’ALESSANDRO 1989, p. 24.

⁴²⁸ MOLINARI 2012, pp. 346- 347.

⁴²⁹ LA MANNA 2010, pp. 301-310.

⁴³⁰ SMITH 1970, p. 26.

⁴³¹ PENSABENE 2008, p. 32.

⁴³² PRECOPI LOMBARDO 1985, pp. 58-60.

feudali e dal villanaggio e con pochi sbocchi commerciali»⁴³³. Infatti, l'aggregazione tra un contadino e l'altro era molto debole a causa della prevalenza del latifondo e della coltura estensiva che, a differenza di quello che stava avvenendo nell'Italia centrale, non permetteva la nascita di un'impresa contadina solida. Questo determinò una serie di rivolte in diverse zone della Sicilia, in particolare nell'area occidentale, dove masse di contadini musulmani furono atrocemente repressi da "un'aristocrazia onnipotente".

Il modello di sviluppo dell'economia normanna fu fortemente condizionato sia dall'agricoltura e dalle classi fondiarie- dove i monopoli venivano gestiti a livello di concessioni feudali- sia da mercati interni molto fragili dove i prodotti maggiormente esportati erano i cereali. D'altra parte, molta terra rimase al di fuori del sistema feudale e libera da ogni obbligo fiscale, il che comportò che la feudalizzazione siciliana non fu così completa come era avvenuta nel Nord Europa⁴³⁴. Dunque, la conquista normanna e la fondazione della monarchia non ebbero profonde ripercussioni sulla vita rurale e cittadina; anzi, si ebbe l'impressione di una più accentuata ruralità anche in quelle città che in epoca araba avevano vantato fiorenti attività economiche⁴³⁵.

Per quanto riguarda il settore edilizio sappiamo che nella cultura costruttiva medievale siciliana vi erano in particolare due tradizioni: quella dell'alta Italia e della Francia e quella islamica⁴³⁶. Sin dall'età araba era diffusa la tecnica dell'opera quadrata realizzata da figure di professionisti che operavano in un contesto socio-economico sviluppato o da committenti abbastanza ricchi da richiedere una merce di *élite*. Tra i migliori esempi ricordiamo la cattedrale di Cefalù e il Palazzo di Maredolce a Palermo dove gli scalpellini che operavano a quel tempo a questi due monumenti parlavano tre lingue diverse: latino, greco e arabo⁴³⁷. Sempre a Palermo le ricerche archeologiche hanno portato alla luce diverse strutture architettoniche legate con terra, chiamata *tabia*, attribuibile a maestranze specializzate arabofone⁴³⁸. Uno dei migliori esempi è stato individuato a Calatabarbo dove Giovanna Bianchi ha analizzato le strutture murarie di un insediamento islamico. Le pietre sono ben squadrate e in tutte il legante utilizzato è la terra. Inoltre, sono state individuate delle piccole variazioni tra le murature dei vari ambienti spiegate con il fatto che per la realizzazione del villaggio operavano diversi costruttori «che si rapportavano però ad un unico archetipo costruttivo, secondo un procedimento

⁴³³ TRAMONTANA 1986, p. 183.

⁴³⁴ SMITH 1970, p. 29

⁴³⁵ TRAMONTANA 1986, pp. 183-188.

⁴³⁶ PEZZINI 2003 p. 624.

⁴³⁷ MOLINARI 2004a, pp. 38- 39.

⁴³⁸ PEZZINI 2003, pp. 624- 628.

tipico delle medio- piccole comunità»⁴³⁹. Infatti, queste ultime non erano sempre favorevoli alle innovazioni in quanto perpetuavano per secoli le stesse tecniche costruttive aggiungendo di tanto in tanto piccole innovazioni. A Calatabarbaro nonostante le tecniche non fossero eccessivamente specializzate erano comunque abbastanza articolate. Anche in ambito rurale sono state ritrovate abitazioni di X e XI secolo del tipo “a corte centrale” in cui si utilizzavano pietra appena sbozzata e terra come legante come nel casale di Calliata, a Entella e a Calathamet. Questa tipologia edilizia è stata ritrovata anche associata ad una urbanistica del tipo a «a vicoli ciechi», come a Monte Iato e Segesta, risalenti entrambi al XII-XIII secolo. In alcuni casi, come a Segesta, nelle abitazioni sono state aggiunti dei corpi di fabbrica il che ha fatto supporre che la famiglia rurale, man mano che il nucleo familiare cresceva, provvedeva autonomamente all’espansione della casa⁴⁴⁰.

Nell’XI secolo, con l’affermazione di una classe di mercanti che disponeva di merce fresca da investire nelle campagne, nacque la «viticoltura borghese» con cui si raggiunsero produzioni elevatissime di vini⁴⁴¹. In Sicilia, i principali centri che producevano vino in misura maggiore del grano, si svilupparono lungo la fascia costiera perché qui i prezzi per il trasporto via mare⁴⁴² erano più bassi. In particolar modo nella fascia orientale- nella zona catanese e messinese- la vite risulta essere presente tra gli insediamenti sparsi, protetta da recinzioni, torri e dalla presenza stabile del proprietario terriero o del coltivatore⁴⁴³. La città principale produttrice ed esportatrice di vino fu Messina, dove molto probabilmente confluivano tutti i vini prodotti nell’isola e forse anche alcuni della Calabria. Sappiamo, inoltre, che navi cariche di vino partivano da Palermo e da Siracusa, rispettivamente alla volta di Tunisi e di Malta⁴⁴⁴. Anche in questo caso, fu la classe ecclesiastica e in *primis* i vescovi a promuovere la coltivazione del vigneto nei pressi della città, mentre i monaci⁴⁴⁵ diffusero successivamente questa pratica anche in ambito rurale. Infatti, alla classe monastica è attribuita a partire dalla prima metà del X secolo, la trasformazione delle foreste o delle lande in terreni coltivabili (*choraphia*). Fuggiti dal mondo cittadino in cerca di un territorio a loro più favorevole e più adatto, una volta arrivati in un luogo deserto, i monaci fondavano un convento e raccoglievano un gran numero di fedeli per iniziare la loro vita completamente devota al Signore. In contemporanea dedicavano gran parte della loro giornata alla coltivazione dei

⁴³⁹ MOLINARI 1997b, p. 221.

⁴⁴⁰ MOLINARI 2004a, pp. 39- 40.

⁴⁴¹ PINI 1989, pp. 17-27.

⁴⁴² *Ivi*, p. 196.

⁴⁴³ D’ALESSANDRO 2010, p. 37.

⁴⁴⁴ DI MURO 2010, p. 235

⁴⁴⁵ Nella regola di S. Benedetto il santo precisava «*ben si legge che il vino ai monaci non è adatto; ma poiché ai nostri tempi è difficile che i monaci ne siano persuasi, anche ciò consentiamo in modo però che non si beva fino alla sazietà ma in modo parco*» (TRAMONTANA 1999, p. 205).

campi che si rivelò nel corso del tempo una grossa potenzialità economica della regione⁴⁴⁶.

A differenza dell'epoca precedente⁴⁴⁷, in piena dominazione normanna comparvero grandi estensioni di uliveti in particolar modo nei dintorni di Palermo, Paternò e Marsala⁴⁴⁸. Dalle fonti scritte sappiamo che un fenomeno che incise sul paesaggio olivicolo fu quello della distinzione fra la proprietà del suolo e quella dell'albero. Quest'ultimo, infatti, poteva essere venduto, donato o locato insieme alla superficie individuata dalla «proiezione della chioma»⁴⁴⁹. Per quanto riguarda invece le fonti archeologiche, oltre ad alcuni contenitori ceramici, un indicatore della produzione dell'olio è il frantoio che inizialmente fu mosso dalla forza animale per poi essere sostituito da quella dell'acqua. Caratteristici della Palermo medievale furono i "trappeti", cioè mulini da olio che successivamente- fine XV secolo- furono utilizzati per la produzione della canna da zucchero⁴⁵⁰.

Nell'organizzazione del territorio, si ebbe un incremento del demanio regio e l'imperatore cercò di far rispettare le normative sui traffici commerciali⁴⁵¹, il che determinò una serie di cambiamenti tanto nella condizione dei contadini, quanto nelle pratiche di governo. Da documenti di età normanna⁴⁵², apprendiamo che ogni capofamiglia musulmano o greco, oltre che una tassa fissa sulla produzione cerealicola (che aumentava a secondo dell'estensione dell'arativo), era tenuto a pagare anche la *jizia*, cioè la tassa personale che un tempo era applicata solo ai non musulmani. Questo comportò un peggioramento della condizione economica e sociale del piccolo e medio possidente a favore del crescente potere dei signori⁴⁵³. Il territorio fu diviso in terre feudali, allodiali e demaniali⁴⁵⁴ e l'isola divenne una vera e propria colonia, un mercato di esportazione di prodotti agricoli e di importazione di manufatti «la cui concorrenza vittoriosa finì per bloccare lo sviluppo della manifatture locali»⁴⁵⁵. Le esportazioni di prodotti agricoli fuori dall'isola raddoppiarono e in particolar modo il grano ritornò ad essere la più importante voce del commercio estero siciliano,

⁴⁴⁶ GUILLOU *et alii* 1983, pp. 49- 51.

⁴⁴⁷ In Sicilia, l'olivicoltura trovò, nella parte settentrionale dell'isola e sulle pendici dei rilievi, le condizioni ottimali per una produzione cospicua (CORTONESI 2005, p. 21) ma per quasi tutta l'età tardo antica detennero il ruolo di principali produttori d'olio la Tunisia e la Tripolitania (VIOLANTE 2013, p.17). Durante il dominio musulmano nell'isola, la produzione d'olio si ridusse rispetto al passato dovuto principalmente alla cospicua produzione dell'alimento in Africa (BARBERA 2005, p. 597).

⁴⁴⁸ VIOLANTE 2013, p. 20.

⁴⁴⁹ CORTONESI 2005, p. 9.

⁴⁵⁰ *Ivi*, p. 13.

⁴⁵¹ VIOLANTE 2010, pp. 394-400.

⁴⁵² Più precisamente chiamate "giaride" cioè una specie di registri delle tasse (MOLINARI 2010b, p.230).

⁴⁵³ *Ibid.*

⁴⁵⁴ PRECOPI LOMBARDO 1985, p. 62.

⁴⁵⁵ CANCILA 1992, p. 24.

destinato prima che al consumo locale al commercio estero con destinazioni Liguria, Toscana, Africa settentrionale e Catalogna⁴⁵⁶. A questo proposito sappiamo che soprattutto i genovesi, che avevano una base d'appoggio a Messina⁴⁵⁷, e i pisani, con base a Palermo, ottenevano dall'isola grano in cambio di merci e prodotti manifatturieri. Il commercio di questo prodotto non si fondava sull'impiego del *surplus* sui mercati, ma su una vera e propria detrazione di grano ai consumi interni. Il controllo dello Stato sulla produzione e vendita del grano giovò all'economia dell'isola soltanto in un primo momento, poiché a lungo andare esso non permise la nascita di una classe mercantile locale capace di concorrere con i mercanti stranieri, avvantaggiati da accordi commerciali in esclusiva e più motivati a valorizzare i propri prodotti. Con i Normanni, dunque, si assistette a una continua sottrazione del cereale ai mercati locali a tutto vantaggio dei mercati esteri. Due erano i principali centri di produzione cerealicola: la Sicilia, attorno alla quale gravitavano gli interessi genovesi, e la Puglia sotto il controllo dei veneziani⁴⁵⁸.

Per quanto riguarda invece i contenitori ceramici⁴⁵⁹ sappiamo che tra la seconda metà del X e la prima metà dell'XI secolo si assistette a una fase di grandi cambiamenti tecnici e formali nelle produzioni ceramiche siciliane. Da diversi scavi condotti nella zona occidentale siciliana (in particolare a Palermo, Mazara del Vallo e Agrigento) emerge che fino al X secolo inoltrato «i tipi siciliani si collocavano fondamentalmente nel solco della tradizione tardo romana sia con ceramiche di fattura casalinga sia artigianale»⁴⁶⁰. Per quanto riguarda le ceramiche di importazione, sappiamo che la maggior parte doveva provenire dalla zona nord-africana e in particolar modo dalla zona libica e tunisina come attestato da diverse campagne di scavo condotte nel sito del Casale Nuovo⁴⁶¹ (Mazara del Vallo) e a Marsala. In quest'ultimo caso, inoltre, la maggior parte di queste ceramiche avevano delle forme molto simili alla ceramica locale tant'è vero che Fabiola Ardizzone ha affermato che «basta dare uno sguardo sommario alla ceramica siciliana e a quella nord africana per rendersi conto di una profonda influenza che su di essa ha esercitato il mondo tardo antico, al punto da farci ipotizzare una continuità morfologica»⁴⁶². A Mazara del Vallo, in maniera del tutto fortuita, è stato

⁴⁵⁶ *Ivi*, pp. 24-26.

⁴⁵⁷ LA MANNA 2010, p. 321.

⁴⁵⁸ *Ivi*, pp. 314-356.

⁴⁵⁹ Sono stati definiti da Pini come una «istituzione sociale» dal momento che possono aiutarci a costruire oltre i rapporti economici- commerciali anche le loro connessioni culturali (PINI 1989, pp. 176-177).

⁴⁶⁰ MOLINARI 1997a, p. 375.

⁴⁶¹ Il sito di Casale Nuovo era un centro in contatto con mercati che avevano merce di diverso valore e provenienza. Molto probabilmente, data la presenza di sigillata africana, era nato sopra un'antica villa tardo antica (MOLINARI, VALENTE 1995, p. 416).

⁴⁶² ARDIZZONE F. 2004, p. 195.

trovato lo scarico di una fornace (datata tra X e XI secolo) in cui i manufatti ceramici presentavano dei caratteri di assoluta novità per quanto riguarda le tecniche di produzione e il repertorio formale e decorativo. Anche qui Alessandra Molinari ha confermato la grande somiglianza formale tra le ceramiche siciliane e quelle del mondo tunisino che andrebbe spiegata con l'immigrazione di artigiani e vasai dall'Ifriqiya. La studiosa però afferma che «questa ondata di cambiamenti nelle produzioni ceramiche si configurerebbe più correttamente come un'orientalizzazione delle tecniche e del gusto piuttosto che come una islamizzazione»⁴⁶³.

Per quanto riguarda i centri di produzione, secondo l'Arcifa si può ipotizzare che fino al XII secolo esisteva, sia nell'insediamento urbano che in quello rurale, un sistema produttivo frazionario dove i ceramisti specializzati operavano principalmente negli abitati rurali. Alessandra Molinari ha infatti notato che i corredi ceramici presenti in città, sia in termini qualitativi che quantitativi, erano molti simili a quelli dei villaggi rurali⁴⁶⁴. Successivamente, invece, con la progressiva diminuzione della componente araba dall'isola, si determinò da una parte la decadenza dell'artigianato ceramico, con la conseguente semplificazione delle forme, e dall'altra la concentrazione delle attività produttive all'interno delle città che decollarono nel corso del pieno Medioevo⁴⁶⁵. Esistevano inoltre delle strutture produttive legate alle realtà feudali che si sovrapponevano a quelle nate nelle città dedite principalmente all'esportazione dei prodotti⁴⁶⁶. Anche dai recenti scavi condotti dalla stessa Molinari è emersa la presenza di un'alta specializzazione produttiva di ceramica da mensa e da dispensa proveniente da officine che operavano sia in ambito rurale che in ambito urbano. Tra quest'ultime occupa un posto rilevante la città di Palermo a cui si possono attribuire produzioni sia di ceramica fine da mensa che di anfore la cui diffusione è attestata frequentemente nei villaggi circostanti (ad es. Casale Nuovo). Un altro esempio di sito produttivo è quello di Mazara del Vallo che nell'XI secolo, reduce di un'acquisita autosufficienza, divenne un produttore di ceramica di alta qualità⁴⁶⁷.

Le merci di esportazione, invece, sono note da alcuni documenti dell'XI secolo redatti da mercanti ebrei in cui si rende noto dell'esportazione dalla Sicilia di stoffe, (specialmente quelle in seta), di materiali preziosi (corallo), di prodotti di origine animale (pelli e formaggi)⁴⁶⁸. Recentemente Bresc, mettendo a confronto alcune

⁴⁶³ MOLINARI 1997a, pp. 375- 378.

⁴⁶⁴ MOLINARI 1994b, p. 388.

⁴⁶⁵ ARCIFA 1993 p. 90.

⁴⁶⁶ ARCIFA 1993 p. 90

⁴⁶⁷ MOLINARI 2010a, pp. 165- 166.

⁴⁶⁸ MOLINARI 2010a, pp. 162.

fonti documentarie di mercanti ebrei e le *Fatwas* di Kairouan (pareri giuridici espressi dai locali dottori della legge) è riuscito a definire due modelli di scambio totalmente differenti. Mentre dai testi della Geniza emerge una rete di scambi di prodotti di lusso (corallo, seta, lino egiziano, mirra, pepe e spezie) dai testi Kairouan traspare un mercato arabo in cui si esportavano grano e zucchero dai porti di Mazara e Marsala verso il nord Africa⁴⁶⁹.

Dunque, tra la seconda metà del X e l'XI secolo, si vennero a creare così le premesse di un vero e proprio "mercato di Stato" con un'economia fondata sugli scambi e esportazioni non solo di derrate alimentari ma anche di prodotti di lusso. Sicuramente la componente araba influì ancora fortemente sull'economia isolana ma d'altra parte i Normanni costituirono una nuova forma di commercio: maggiormente protetto e controllato grazie alla supervisione dello Stato.

⁴⁶⁹ BRESC 1993, pp. 290-295.

• Conclusioni

Con il presente lavoro si è cercato di dare un quadro generale delle dinamiche insediative ed economiche della Sicilia del periodo medievale, focalizzandoci su un arco di tempo che va dall'età bizantina fino alla prima età normanna.

Abbiamo scelto questa tematica perché riteniamo che molte caratteristiche della Sicilia di oggi vadano ricercate proprio in quel particolare momento della sua storia, quando la dominazione di diversi popoli e il susseguirsi di civiltà determinarono la nascita e lo sviluppo di strutture abitative diversificate che influirono in modo determinante sugli aspetti socio-economici dell'isola.

In età bizantina si assiste in Sicilia a uno spopolamento dei centri urbani a seguito dell'emigrazione della popolazione verso i grandi latifondi la cui proprietà era ripartita tra il ceto ecclesiastico e i rappresentanti del potere imperiale. Le evidenze archeologiche e le fonti scritte testimoniano che la popolazione rurale viveva in *domus o villulae* e soprattutto nei cosiddetti *choria*, villaggi privi di fortificazioni disposti all'interno di campi coltivati a prodotti primari– grano, ulivo, vino- e generalmente vicini a un centro di culto. Lo spostamento della popolazione determinò un'enorme fase espansiva nel mondo rurale (numero dei siti, cultura materiale, dimensioni dei villaggi) che però non assunse le stesse caratteristiche (ad esempio a differenza dell'area orientale, nell'area occidentale sono poco presenti grandi ville lussuose). Tuttavia, le più importanti ville tardo antiche sembrano, nel V secolo, continuare la loro attività: alcune ristrutturarono parti degli ambienti (come la Villa di Piazza Armerina) mentre altre accentuarono le funzioni produttive (come ad es. quella di Contrada Saraceno). Questo tipo di insediamento ebbe un effetto positivo sulla produzione agricola e sull'economia dell'isola che diventò il ponte tra il mondo occidentale e il mondo orientale. Inoltre, è stato dimostrato che la cospicua presenza di anfore di importazione (soprattutto da vino e olio) conferma l'efficienza delle reti di distribuzione locale ed estera. Nonostante lo spopolamento e la decadenza dei centri urbani, tuttavia, gli studiosi sono concordi nel ritenere che fino al VII secolo, le città continuarono a essere il centro dell'amministrazione politica ed economica dell'isola.

Con l'inizio delle incursioni arabe si ebbe una redistribuzione della popolazione rurale che abbandonò i villaggi aperti, tipici del periodo protobizantino, dando vita a due tipi di insediamenti: il casale (*rahl o manzil*), privo di mura, e i *castra (qasr)*, dotati di difese. Purtroppo la documentazione archeologica non ci permette di definire l'articolazione interna di questi insediamenti. Sarebbe utile conoscere, ad esempio, il legame con l'antica viabilità lasciata dai romani, la presenza di strutture pubbliche e l'organizzazione di un impianto urbanistico regolare o irregolare.

L'VIII secolo è considerato come il secolo di rottura tra la tardo antichità e il Medioevo dal momento che avvennero una serie di trasformazioni sia in campo economico sia in quello insediativo che cambiarono il volto dell'isola. Nonostante ciò gli indicatori ceramici sembrerebbero mostrare una tendenziale continuità in campo economico e una complessità dell'utenza sociale.

Con la conquista musulmana, la Sicilia passò da un'economia basata sul latifondo ad una incentrata sulla proprietà privata. I grandi latifondi dell'età bizantina, infatti, furono sostituiti da piccoli appezzamenti appartenenti a privati coltivati prevalentemente a frumento. In questo periodo la produzione agricola dell'isola ebbe un forte incremento grazie a un ottimo utilizzo della concimazione e a un sistema di irrigazione più moderno e funzionale.

L'economia del X secolo, seppur mostri indizi e testimonianze di traffici con l'estero, appare sorretta dal commercio interno di ceramica di alta qualità siciliana rinvenuta in particolar modo nei siti rurali della Sicilia occidentale.

I Normanni, che conquistarono l'isola nell'XI secolo, si installarono sulla precedente realtà araba, basata sul frazionamento dei grandi latifondi in piccoli appezzamenti con conseguente riorganizzazione economica e sociale della popolazione. Gli effetti più rilevanti di questa conquista furono lo spopolamento delle campagne e la deportazione di migliaia di arabi fuori dall'isola e l'instaurazione del sistema feudale che, a differenza di quanto stava avvenendo nella Penisola, in Sicilia diventò predominante. Tuttavia, come sostenuto da alcuni storici e soprattutto da Alessandra Molinari, il sistema feudale normanno non fu un'organizzazione del tutto nuova, bensì un riadattamento e una progressiva modifica del sistema islamico. I Normanni, infatti, confinarono la popolazione vinta nei preesistenti casali arabi e distribuirono le terre alle nuove gerarchie feudali. Questo sistema diede vita a un'economia fortemente condizionata dai rapporti feudali e limitata dall'intervento dello Stato relativamente alla rete commerciale. In conseguenza di ciò si verificò un peggioramento delle condizioni economiche e sociali dei piccoli e medi possidenti a favore del crescente potere dei signori.

L'ipotesi ricostruttiva sulla distribuzione degli insediamenti rurali e sulle realtà economiche della Sicilia medievale è stata desunta dai diversi lavori di ricerca storica, archeologica- topografica degli ultimi decenni. Tuttavia, questi sono incompleti perché, come si evince dalle carte tematiche che abbiamo allegato al nostro lavoro, non tutto il territorio siciliano è stato sistematicamente indagato. Per esempio, relativamente all'età bizantina, le zone più studiate sono state sicuramente quelle del siracusano e del ragusano relativamente alla Sicilia orientale e i territori del trapanese e dell'agrigentino in quella occidentale. Ancora oggi poco

conosciute sono, invece, le zone orientali del messinese, del catanese e del nisseno e quelle occidentali del palermitano che tuttavia dispongono di una documentazione più completa. Scarse o inesistenti sono anche le informazioni che abbiamo sugli antichi villaggi aperti tipici del periodo normanno; mentre, più complete sono le conoscenze sui siti fortificati relativi a questo periodo grazie a numerose indagini di superficie correlate da fonti documentarie.

Quindi, quali potrebbero essere le priorità per le ricerche future? Nonostante decenni di ricerche storiche, indagini archeologiche e ricognizioni di superficie abbiano fortemente contribuito alla conoscenza del mondo rurale siciliano relativamente al periodo storico considerato, tale conoscenza è ancora oggi incompleta. Ci auguriamo che questa trattazione sia promotrice per una indagine archeologica più approfondita verso quelle aree fino adesso poco conosciute e trattate.

Bibliografia

ARCIFA L. 2000, *Per una geografia amministrativa dell'altomedioevo in Sicilia. Nuove ipotesi di ricerca per un sito "bizantino": Cittadella di Vendicari (SR)*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Il Congresso Nazionale di Archeologia medievale*, Firenze, pp. 234-241.

ARCIFA L. 2010, *Indicatori archeologici per l'Alto Medioevo nella Sicilia orientale*, in PENSABENE P. (a cura di), *Piazza Armerina: Villa del casale e la Sicilia tra tardo antico e Medioevo*, Roma, pp. 105-128.

ARCIFA L. 2013, *Romaioi e Saraceni intorno all'827. Riflessioni sul tema della frontiera*, in MODEO S., CONGIU M., SANTAGATI L. (a cura di), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, Atti del convegno (Caltanissetta, 12-13 maggio), Caltanissetta– Roma, pp. 161-175.

ARCIFA L., TOMASELLO F. 2005, *Dinamiche insediative tra Tardoantico e Altomedioevo in Sicilia. Il caso di Milocca*, in VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardo antico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari, pp. 649-665.

ARDIZZONE F. 2000, *Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale e il Tirreno centro meridionale nell'VIII secolo alla luce del rinvenimento di alcuni contenitori da trasporto*, in *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre- 1 ottobre), Firenze, pp. 402- 407.

ARDIZZONE F. 2004, *Qualche considerazione sulle «matrici culturali» di alcune produzioni ceramiche della Sicilia occidentale islamica*, in *La Sicile à l'époque islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques*, «MEFRM», 116, 1, pp. 191- 204.

ARDIZZONE F. 2012, *Anfore in Sicilia (VIII- XII sec. d.C.)*, Palermo.

BARBERA G. 2005, *Agricoltura e paesaggio nella Sicilia arabo-normanna*, in "I Georgofili" Atti dell'Accademia dei Georgofili, Sesto- Fiorentino- Firenze, pp. 595-608.

BONACASA CARRA R. M . 2010, *Lo spazio cristiano negli insediamenti della Sicilia bizantina, tra continuità e innovazioni. Alcuni spunti di riflessione*, in CONGIU M., MODEO S., ARMONE M. (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI convegno di studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), Caltanissetta, pp. 43-66.

BRESC H. 1983, *Reti di scambio locale e interregionale nell'Italia dell'alto Medioevo*, in ROMANO R., TUCCI U. (a cura di), *Economia naturale, economia monetaria*, Torino, pp. 137- 178.

BRESC H. 1993, *Le marchand, le marché et le palis dans la sicile des Xe e XIIe siècles, Mercati e mercanti nell'alto medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, XL Settimana di Studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 23- 29 Aprile 1992), Spoleto, pp. 285- 321.

BRESC H. 1994, *L'incastellamento in Sicilia*, in D'ONOFRIO M. (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa. MXXX- MCC*, Catalogo della mostra, Venezia, pp. 217- 220.

BRESC H. 1995, *Genèse du Latifondo en Sicile médiévale*, in *Du Latifundium au Latifondo. Un héritage de Rome, une création médiévale ou moderne?* Actes de la table ronde internationale du CNRS organisée a l'Université M. de Montaigne-Bordeaux III (Bordeaux 1992), Paris, pp. 273- 287.

BRESC H. 2010, *Lavoro agricolo e lavoro artigianale nella Sicilia medievale*, in PACIFICO M. (a cura di), *Una stagione in Sicilia*, II, Palermo, pp. 91- 138.

BRESC H., MAURICI F. 2009, *I castelli demaniali della Sicilia*, in PANERO F., PINTO G. (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII- XV)*, Cherasco, pp. 271- 317.

BROGIOLO G. P. 1994, *Castra tardo antichi (IV- metà VI)*, in FRANCOVICH R., NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 151-157.

BROGIOLO G. P., GELICHI S. 1998, *La città nell'alto medioevo italiano: archeologia e storia*, Roma.

BROGIOLO G. P., CHAVARRIA ARNAU A. 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.

CACCIAGUERRA G. 2007, *Megara Hyblaea (Augusta, SR) tra l'età tardo imperiale e il Bassomedioevo*, <<Archeologia medievale>>, XXXIV, Firenze, pp. 269- 281.

CACCIAGUERRA G. 2008, *Dinamiche insediative, cultura materiale e scambi in Sicilia tra Tardoantico e Altomedioevo. Il caso del sito di Santa Caterina (Melilli, SR)*, <<Archeologia medievale>>, XXXV, pp. 427- 452.

CACCIAGUERRA G. 2009, *Dinamiche insediative in Sicilia tra V e X secolo: tre contesti a confronto nell'area megarese*, in VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), V Congresso nazionale

di Archeologia Medievale (Manfredonia- Foggia, 30 settembre- 3 ottobre), Firenze pp. 296- 301.

CACCIAGUERRA G. 2011, *Archeologia medievale, proprietà fondiaria e paesaggi: i casali di Augusta e Bigeni*, in MALFITANA D. et alii (a cura di), *Priolo romana, tardo romana e medievale: documenti, paesaggi, cultura materiale*, Catania, pp. 260-271.

CACCIAGUERRA G. 2012, *Anfore altomedievali nell'area megarese: primi dati e considerazioni* in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), VI Congresso nazionale di archeologia medievale (L'Aquila, 12-15 settembre), Firenze pp. 613-617.

CALIRI E. 1997a, *Per la storia della Sicilia nell'età di Gregorio Magno*, Messina

CALIRI E. 1997b, *Società ed economia della Sicilia di VI secolo attraverso il *regstrum epistularum* di Gregorio Magno*, Messina.

CALIRI E. 2006, *Città e campagna nella Sicilia tardoantica: massa fundorum ed istituto civico* in *Città e campagna in Sicilia e in Magna Grecia <<Mediterraneo antico. Economie, società, culture>>*, anno IX, fascicolo 1, Pisa- Roma pp. 51- 69.

CAMBI F. 2005, *Segesta. I villaggi di età imperiale*, in VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardo antico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari, pp. 623- 640.

CANCILA O. 1992, *L'economia della Sicilia. Aspetti storici*, Vicenza.

CASTELLANA G. 1998, *I livelli medievali del Saraceno di Favara presso Agrigento ed il commercio granario dei caricatori agrigentini*, in CASTELLANA G., MCCONNELL B.E. (a cura di), *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo medievale*, (Ravallo, 3-4 maggio 1993), Mantova, pp. 127- 141.

CORRETTI A. et alii 2004, *Tra arabi, berberi e Normanni: Entella ed il suo territorio dalla tardo antichità alla fine dell'epoca sveva*, in *La Sicile à l'époque islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques*, «MEFRM», 116, 1, pp. 145- 190.

CORTONESI A. 2005, *L'olio nell'Italia Medievale, <<Reti medievali>>*, VI, 2005/2 (luglio-dicembre), pp. 1-29.

CRACCO RUGGINI L. 1980, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, III, Storia di Napoli e della Sicilia Società editrice, pp. 3-96.

CRACCO RUGGINI L. 1987, *Il primo cristianesimo in Sicilia (III- VII)*, in MESSANA V., PRICOCO S., *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*, Atti del Convegno di studi (Caltanissetta, 28-29 ottobre 1985), Caltanissetta, pp. 85- 125.

CRESTI F. 2007, *Città, territorio e popolazione nella Sicilia musulmana. Un tentativo di lettura di un'eredità controversa*, <<Mediterranea ricerche storiche>>, 9, pp. 21- 46.

CUSIMANO G. 1995, *La cultura idraulica nel bacino del mediterraneo. Territorio e irrigazione in Sicilia*, in D' AGOSTINO G. (a cura di), *Tunisia Sicilia. Incontro di due culture*, Palermo, pp. 83- 116.

D'ALESSANDRO V. 1989, *Spazio geografico e morfologie sociali nella Sicilia del basso Medioevo*, in TANGHERONI M. (a cura di), *Commercio, finanza, funzione pubblica: Stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII-XV*, Napoli, pp. 1-32.

D'ALESSANDRO V. 2010, *Città e campagne nella Sicilia medievale*, Bologna.

DE SALVO L. 2009, *Produzioni e flussi commerciali fra l'Africa e la Sicilia in età imperiale e tardoantica*, in GONZÀLEZ et alii (a cura di), *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*, Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2007), Roma, pp. 1517-1525.

DE MIRO E. 1986, *Civiltà rupestre nell'agrigentino. Esempi dalla Preistoria al Medioevo*, in FONSECA C.D. (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania- Pantalica- Ispica, 7-12 settembre 1981), Lecce, pp. 235- 244.

DI MURO A. 2010, *La vite e il vino*, in DALENA P. (a cura di), *Mezzogiorno rurale: olio, vino e cereali nel Medioevo*, Bari, pp. 133-274.

DI MURO A. 2014, *Mondi lontanissimi. Cina, Califfato, Mezzogiorno e le radici dell'economia europea (metà VIII secolo- metà IX secolo)*, in DALENA P., SAITTA B. (a cura di), *Enrico Pispia. Dalla storia alla memoria*, Bari, pp. 53-94.

DI STEFANO G. 1986, *Recenti indagini sugli insediamenti rupestri dell'area ragusana*, in FONSECA C.D. (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania- Pantalica- Ispica, 7-12 settembre 1981), Lecce, pp. 251- 269.

DI STEFANO G. 2002, *Il villaggio bizantino di Kaukana. Spazi urbani, monumenti pubblici ed edilizia privata*, in CARRA BONACASA R.M. (a cura di), *Byzantino- Sicula IV*,

Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio -2 agosto 1998), Palermo, pp. 173- 190.

DI STEFANO G. 2003, *L'abitato rupestre nella Sicilia sud orientale: l'esempio di Ispica*, in PERDUTO P., FIORILLO R. (a cura di), *Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofiana*, 3 Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre), Salerno, pp. 510-515.

DI STEFANO G. 2005, *Villaggi rurali e fattorie fortificate degli Iblei. Un modello siciliano tardoantico*, in VOLPE G, TURCHIANO M. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardo antico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari, pp. 667-674.

DI STEFANO G. 2010, *Paesaggi rurali nella Sicilia bizantina. Il caso degli Iblei fra archeologia e magia*, in CONGIU M., MODEO S., ARMONE M. (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI convegno di studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), Caltanissetta, pp. 241-258.

DI STEFANO G., FIORILLA S. 2000, *S. Croce Camerina (RG). Saggi do scavo nel casale medievale. Relazione preliminare*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Il Congresso di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 242-248.

EPSTEIN S. 1996, *Poteri e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino.

FARINELLI R., FRANCOVICH R. 1994, *Potere e attività minerarie nella Toscana altomedievale*, in FRANCOVICH R., NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 443-465.

FASOLI G. 1956, *Le città siciliane dall'istituzione del <<thema>> bizantino alla conquista normanna*, Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Benevento Montevergine- Salerno- Amalfi, 14-18 Ottobre), Spoleto, pp. 379-395.

FILIPPI A. 2002, *Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'Alto Medioevo*, in CARRA BONACASA R.M. (a cura di), *Byzantino- Sicula IV*, Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio -2 agosto 1998), Palermo, pp. 375- 383.

FIORENTINI G. 2002, *La basilica e il complesso cimiteriale paleocristiano e proto bizantino presso Eraclea Minoa*, in CARRA BONACASA R.M. (a cura di), *Byzantino- Sicula IV*, Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio -2 agosto 1998), Palermo, pp. 223- 241.

FIORILLA S. 2004, *Insedimenti e territorio nella Sicilia centromeridionale. Primi dati*, in *La Sicile à l'époque islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques*, «MEFRM», 116, 1, pp. 79- 107.

FONSECA D., ADAMESTEANU D., D' ANDRIA F. 1986, *Casa, città e campagna nel tardo antico e nell'alto Medioevo*, Lecce.

FRANCOVICH R., GINATEMPO M. 1990, *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze.

FRANCOVICH R., HODGES 2003, *Villa to Village*, London.

GAVINI A., IBBA A. (a cura di), *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio di Sassari (16-19 dicembre), Sassari, pp. 3051-3063.

GELICHI S. 1997, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma.

GUILLOU A. 1976, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia. Società e cultura*, Bari.

GUILLOU A. 1978, *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina (VI- XI secc.). Dalle collettività rurali alla collettività urbana*, in FONSECA C.D. (a cura di), *Habitat-Strutture- Territorio*, Atti del 3° Congresso internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto- Grottaglie 24-27 Settembre 1975), Lecce, pp. 27- 40.

GUILLOU A. et alii 1983, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino.

FELLMANN J. et alii 2007, *Geografia Umana*, Milano.

ILLUMINATO P. 1978, *Uomini città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari.

KISLINGER E. 2010, *La città bizantina in Sicilia come centro amministrativo*, in CONGIU M., MODEO S., ARMONE M. (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI convegno di studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), Caltanissetta, pp. 147-167.

LA MANNA F. 2010, *I cereali*, in DALENA P. (a cura di), *Mezzogiorno rurale: olio, vino e cereali nel Medioevo*, Bari, pp. 275-397.

LESNES E. 1997, *I castelli feudali trecenteschi della Sicilia occidentale ed il loro territorio*, in GELICHI S. (a cura di), *Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa, pp. 109-115.

LESNES E. 2000b, *Guerre e latifondo: il ruolo dei castelli trecenteschi della Sicilia occidentale*, in CORRETTI A. (a cura di), *Atti Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, II, Pisa- Ghibellina, pp. 731-746.

LORÉ V. 2005, *Rapporti economici e sociali nelle campagne fra VI- IX secolo: i temi storiografici*, in BROGIOLO P., ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 121° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Gavi, 8-10 Maggio 2004), Mantova, pp. 335- 342.

MACCHI JÀNICA G. 2007, *Geografia dell'incastellamento. Analisi Spaziale della maglia dei villaggi fortificati medievali in Toscana (XI- XIV secolo)*, Firenze.

MALFITANA D. 2011, *Ricerche di archeologia classica e post-classica in Sicilia*, in MALFITANA D. et alii (a cura di), *Priolo romana, tardo romana e medievale: documenti, paesaggi, cultura materiale*, Catania, pp. 25-29.

MAURICI F. 1989, *Brevi note introduttive per lo studio dell'incastellamento bizantino in Sicilia*, in Centro di studi tardo antichi e medievali di Altomonte (a cura di), *Mediterraneo Medievale: scritti in onore di Francesco Giunta*, Soveria Mannelli, pp. 883- 895.

MAURICI F. 1992, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai Normanni*, Palermo.

MAURICI F. 2003, *Sicilia bizantina: il territorio della provincia di Trapani dal VI al IX secolo*, in CORRETTI A. (a cura di), *Atti II delle quarte giornate internazionali di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa, 2003, pp. 885-931.

MAURICI F. 2005, *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica. Una storia del territorio: ca 300-827 d.C.*, Palermo.

MAURICI F. 2010, *Le città della Sicilia bizantina: un problema aperto*, in CONGIU M., MODEO S., ARMONE M. (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI convegno di studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), Caltanissetta, pp. 113-146.

MAURICI F., LESNES E. 2007, *Motta S.Agata e Pietra D'Amico: due siti incastellati nella Sicilia del trecento*, <<Archeologia Medievale>>, XXXIV, pp. 259-268.

MAZZA M. 1986, *La Sicilia fra tardo-antico e Altomedioevo*, in FONSECA C.D. (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania- Pantalica- Ispica, 7-12 settembre 1981), Lecce, pp. 43-84.

MAZZA R. 2005, *Tra Oriente e Occidente: la gestione del patrimonium Petri in Italia meridionale*, in VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardo antico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul

Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari, pp. 703- 713.

MELI P. 2011, *Tra Belice ed Himera. Il Medioevo nel territorio agrigentino*, in CAMMINECI V. (a cura di), *Vivere nell'età di mezzo: archeologia e medioevo nel territorio agrigentino*, Aragona, pp. 11-16.

MESSINA A. 1979, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo.

MESSINA A. 1986, *Forme di abitato rupestre nel siracusano*, in FONSECA C.D. (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania- Pantalica- Ispica, 7-12 settembre 1981), Lecce, pp. 245- 250.

MESSINA A. 1994, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo.

MESSINA A. 2001, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo.

MESSINA A. 2002, *Il popolamento rurale nell'area iblea in età bizantina*, in CARRA BONACASA R.M. (a cura di), *Byzantino- Sicula IV*, Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio- 2 agosto 1998), Palermo, pp. 167- 172.

MESSINA A. 2010, *Il trogloditismo ibleo: il problema cronologico*, in CONGIU M., MODEO S., ARMONE M. (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI convegno di studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), Caltanissetta, pp. 13-24.

MILITELLO P. 2007, *Il paesaggio archeologico ibleo*, in PETRALIA A. (a cura di), *L'uomo negli Iblei*, Atti del convegno su "L'uomo negli Iblei" (Sortino, 10-12 ottobre 2003), pp. 119-160.

MODEO S., CUTAIA A. 2010, *Il sistema di difesa e di trasmissione dei messaggi ottici nella Valle dei Platani*, in CONGIU M., MODEO S., ARMONE M. (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI convegno di studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), Caltanissetta, pp. 297-330.

MOLINARI A. 1994, *Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione*, in FRANCOVICH R., NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 361-377.

MOLINARI A. 1995a, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X- XIII*, in *Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale* (Rabat 11-17 Novembre 1991), Rabat, pp. 191-204.

MOLINARI A. 1995b, *Le campagne Siciliane tra il periodo bizantino e quello arabo*, in FRANCOVCIH R. BOLDRINI E. (a cura di), *Acculturazioni e mutamenti. Prospettive nell'Archeologia medievale del Mediterraneo*, Atti del secondo Colloquio Italo-Spagnolo di Archeologia Medievale (Siena- Montelupo, marzo 1993), Firenze pp. 223-239.

MOLINARI A. 1997a, *Momenti di cambiamento nelle produzioni ceramiche siciliane*, in DÈMIANS D'ARCHIMBAUD G. (a cura di), *La Céramique médiévale en méditerranée*, Actes du VI congrès de l' Aiecm2 (Aix-en-Provence, 13-18 novembre 1995), Aix-en-Provence, pp. 375-382.

MOLINARI A. 1997b, *Segesta II. Il castello e la moschea (Scavi 1989-1995)*, Palermo.

MOLINARI A. 2002, *Insediamiento rurale e fortificazioni nella Sicilia occidentale in età bizantina. Vecchi e nuovi dati su Segesta e Selinunte*, in CARRA BONACASA R.M. (a cura di), *Byzantino- Sicula IV*, Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio -2 agosto 1998), Palermo, pp. 323- 343.

MOLINARI A. 2004, *La Sicilia islamica. Riflessioni sul passato e sul futuro della ricerca in campo archeologico*, in *La Sicile à l'époque islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques*, «MEFRM», 116, 1, pp. 19- 46.

MOLINARI A. 2009, *La Sicilia e lo spazio mediterraneo dai Bizantini all'Islam*, in FERNÁNDEZ CONDE J. (a cura di), *Poder y Simbologia en la Europa Altomedieval. Commemoración Centenaria de las Cruces de Oviedo*, Atti del Simposio Internazionale (Oviedo, settembre 2008), Oviedo, pp. 123-142.

MOLINARI A. 2004a, *La Sicilia islamica. Riflessioni sul passato e sul futuro della ricerca in campo archeologico*, in *La Sicile à l'époque islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques*, «MEFRM», 116, 1, pp. 19- 46.

MOLINARI A. 2004b, *L'archeologia medievale in Sicilia: un bilancio degli ultimi vent'anni*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche*, Convegno internazionale di studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke (Viterbo, 25-27 Novembre), Viterbo, pp. 383- 418.

MOLINARI A. 2010a, *La ceramica siciliana di X e XI secolo tra circolazione interregionale e mercato interno*, in GELICHI S., BALDASARRI M. (a cura di), *Pensare/classificare. Studi e ricerche sulle ceramica medievale per Graziella Berti*, Firenze, pp. 159- 170.

MOLINARI A. 2010b, *Paesaggi rurali e formazioni sociali nella Sicilia islamica, normanna e sveva, secoli (X-XIII)*, <<Archeologia medievale>>, XXXVII, pp. 229- 246.

MOLINARI A. 2012, *La Sicilia tra XII e XIII secolo: conflitti "interetnici" e "frontiere" interne*, in VANNINI G., NUCCIOTTI M., (a cura di), *La Transgiordania nei secoli XII- XIII e le "frontiere" del Mediterraneo medievale*, Oxford, pp. 345- 360.

MOLINARI A., CAMBI I., APROSIO M. 2000, *Il territorio di Segesta tra la tarda antichità ed i secoli centrali del Medioevo*, in BERNARDINI S. et alii (a cura di), *Terze giornate Internazionali di studi sull'area elima (Gibellina- Erice- Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa, pp. 91- 133.

MOLINARI A., NERI I. 2004, *Dall'età tardo- imperiale al XIII secolo. I risultati delle ricognizioni di superficie nel territorio di Calatafimi/Segesta (1995-1999)*, in *La Sicile à l'époque islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques*, «MEFRM», 116, 1, pp. 109- 127.

MOLINARI A., PAOLETTI M., PARRA C. 1995, *La ceramica medievale di Segesta (Trapani-Sicilia). Secoli XII- XIII* in Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale (Rabat 11-17 Novembre 1991), Rabat, pp. 421-426.

MOLINARI A., VALENTE I. 1995, *La ceramica medievale proveniente dall'area di "Casale Nuovo" (Mazara del Vallo) (Seconda metà X/XI secolo)*, in Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale (Rabat 11-17 Novembre 1991), Rabat, pp. 416-417.

MONTANARI M. 1985, *L'alimentazione contadina nell'Alto Medioevo*, Napoli.

MUSCA G. 1987, *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno- svevo*, Atti delle settimane Giornate normanno- sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), Bari.

MUSCA G. 1989, *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno- svevo*, Atti delle ottave Giornate normanno- sveve (Bari, 20-23 ottobre 1987), Bari.

NEF A. 2000, *Conquetes et reconquetes médiévales: la Sicile normande est- elle une terre de reductio en servitude généralisée* «MEFRM», 112, 2, pp. 579- 607.

NORBERG G. 1982, *S. Gregorii Magni Registrum epistularium*, Turnholti.

PACETTI F. 1998, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in SANGUÌ L. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 Maggio 1995), Firenze, pp. 185-208.

PAVINI R. 2002, *Insedimenti bizantini nella Sicilia centro- meridionale*, in CARRA BONACASA R.M. (a cura di), *Byzantino- Sicula IV*, Atti del I congresso internazionale di

archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio -2 agosto 1998), Palermo, pp. 191- 213.

PENSABENE P. 2006a, *La Sicilia bizantina e le produzioni ceramiche d'importazione e di esportazione*, in PENSABENE P., SFAMENI C. (a cura di), *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale nuovi e vecchi scavi*, Mostra Archeologica (Piazza Armerina, 8 agosto 2006- 31 gennaio 2007), Piazza Armerina, pp. 49-52.

PENSABENE P. 2006b, *L'insediamento medievale: inquadramento storico*, in PENSABENE P., SFAMENI C. (a cura di), *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale nuovi e vecchi scavi*, Mostra Archeologica (Piazza Armerina, 8 agosto 2006- 31 gennaio 2007), Piazza Armerina, pp. 65-70.

PENSABENE P. 2008, *Trasformazioni, abbandoni e nuovi insediamenti nell'area della villa del casale*, in PENSABENE P., BONANNO C. (a cura di), *L'insediamento medievale sulla Villa del Casale di Piazza Armerina. Nuove acquisizioni sulla storia della Villa e risultati degli scavi 2004- 2005*, Galatina, pp. 13-66.

PERI I. 1978, *Uomini città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari.

PETRALIA G 2006, *La «signoria» nella Sicilia normanna e sveva: verso nuovi scenari*, in VIOLANTE C., CECCARELLI LEMUT M.L. (a cura di), *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Atti del II Convegno di Studi (Pisa, 6-7 novembre 1998), Pisa, pp. 234-270.

PEZZINI E. 2003, *Alcuni dati sull'uso della terra nell'architettura medievale a Palermo: fonti documentarie e testimonianze materiali*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), III Congresso Nazionale di archeologia medievale (Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno 2-5 ottobre), Firenze, pp. 624-628.

PINI A. 1989, *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna.

PRECOPI LOMBARDO A. 1985, *La terra degli Elimi: tra Gesù e Maometto*, Messina.

QUATRIGLIO G. 1996, *Mille anni in Sicilia: dagli arabi ai Borboni*, Venezia.

RIZZO M.S. 2000, *Le dinamiche del popolamento rurale di età tardo antica e medievale nella Sicilia centromeridionale*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), II Congresso di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 249-253.

RIZZO M.S. 2002, *L' insediamento rurale nell'agrigentino tra tardo antico e Alto-Medioevo*, in CARRA BONACASA R.M. (a cura di), *Byzantino- Sicula IV*, Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio -2 agosto 1998), Palermo, pp. 215-222.

RIZZO M.S. 2005, *L'insediamento nella Valle dei Platani tra Tardoantico e Altomedioevo*, in VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardo antico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari, pp. 641- 647.

RIZZO M.S. 2010, *L'abitato rurale nell'agrigentino nella prima età bizantina (VI-VII secolo)*, in CONGIU M., MODEO S., ARMONE M. (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI convegno di studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), Caltanissetta, pp. 277-295.

RIZZO M.S., ZAMBITO L. 2010, *La cultura materiale di un villaggio di età bizantina nella Sicilia centromeridionale: apporti dall'Oriente e dall'Africa a Cignana (Naro, Agrigento)*, in COCCO

RIZZO M.S. 2011, *Città e campagna tra tardo antichità ed alto medioevo*, in CAMMINECI V. (a cura di), *Vivere nell'età di mezzo: archeologia e medioevo nel territorio agrigentino*, Aragona, pp. 17-23.

RIZZO R. 2002, *La cristianizzazione della Sicilia attraverso il «Registrum epistolarum» di Gregorio Magno*, in CARRA BONACASA R.M. (a cura di), *Byzantino- Sicula IV*, Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio- 2 agosto 1998), Palermo, pp. 119- 146.

SANTORO R. 1985, *Castelli e torri della provincia di Enna* in *Kalòs luoghi di Sicilia*, Collana monografica, n. 53, 1999, Palermo.

SCARLATA M. 1986, *La civiltà rupestre del val di Mazara tra habitat rupestre e insediamento urbano*, in FONSECA C.D. (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania- Pantalica- Ispica, 7-12 settembre 1981), Lecce, pp. 283- 294.

SESTIERI A.M.B, LENTINI M.C., VOZA G. 1995, *Sicilia orientale e isole Eolie. Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria*, XIII Congresso internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche, Forlì.

SETTIA A. 1976, *Incastellamento e decastellamento nell'Italia padana fra X e XI secolo*, Torino

SFAMENI C. 2006, *Dalla villa al villaggio: trasformazioni e "fine" delle ville romane*, in PENSABENE P., SFAMENI C. (a cura di), *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale nuovi e vecchi scavi*, Mostra Archeologica (Piazza Armerina, 8 agosto 2006- 31 gennaio 2007), Piazza Armerina, pp. 37-40.

SGARLATA M. 1998, *Il cristianesimo primitivo in Sicilia alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 22, 2, Roma, pp. 275- 310.

SMITH D. M. 1970, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari.

TANGHERONI M. 1989, *Introduzione*, in TANGHERONI M. (a cura di), *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII- XV*, Napoli, pp. XI-XXV.

TRAMONTANA S. 1986, *Città e campagna nella Sicilia normanna e sveva*, in FONSECA C.D (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania- Pantalica- Ispica, 7-12 settembre 1981), Lecce, pp. 175-197.

TRAMONTANA S. 1999, *Il regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Torino.

TRAMONTANA S. 2014, *L' isola di Allah. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX- XI*, Torino.

TOUBERT P. 1995, *Dalla terra ai castelli: paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino.

UGGERI G. 1974, *Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, «Archeologia medievale. Cultura materiale. Insediamenti. Territorio», I, pp. 195- 213.

UGGERI G. 2006, *I castra bizantini in Sicilia* in JACOB A., MARTIN J.M., NOYÉ G. (a cura di), *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*,«Ecole Francaise De Rome», Roma, pp. 319-336.

UGGERI G. 2010, *Proposta di inquadramento diacronico dei "castra" bizantini in Sicilia*, in CONGIU M., MODEO S., ARMONE M. (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI convegno di studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), Caltanissetta, pp. 189-205.

VASSALLO S. 2010, *Il territorio di Castronuovo di Sicilia in età bizantina e le fortificazioni del Kassar*, in CONGIU M., MODEO S., ARMONE M. (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI convegno di studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), Caltanissetta, pp. 259-276.

VIOLANTE F. 2010, *L'economia rurale nel Mezzogiorno continentale: produzione e scambi*, in *Un regno dell'impero: i caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1266)*, Atti delle diciottesime "giornate

normanno sveve” (Bari- Barletta- Dubrovnik, 14- 17 ottobre 2008), Bari, pp. 371-402.

VIOLANTE F. 2013, *Olivicoltura e classi sociali nel Mezzogiorno medievale*, in VIOLANTE F. (a cura di), *De bono oleo claro de olivo extracto. La cultura dell’olio nella Puglia medievale*, Atti della giornata di studi (Andria, 17 dicembre 2012), Bari, pp. 13-25.

VOLPE G. 2005, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in BROGIOLO P., ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 121° seminario sul tardo antico e l’alto medioevo (Gavi, 8-10 Maggio 2004), Mantova, pp. 221-243.

VOLPE G. 2007, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in BROGIOLO P., ARNAU A. (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto Medioevo*, 12° seminario sul tardo antico e l’alto medioevo (Padova, 29 settembre- 1 ottobre 2005), Mantova, pp. 85-106.

ZANELLA A. 2000, *Paolo Diacono. Storia dei Longobardi*, Milano.

WICKHAM C. 1986, *Il problema dell’incastellamento in Italia centrale: l’esempio di San Vincenzo al Volturno: studi sulla società degli Appennini nell’alto Medioevo*, Firenze.

• Cronologia degli eventi

- 468-471 Dominazione vandala in Sicilia.
- 476 Genserico cede la Sicilia ad Odoacre in cambio di un tributo annuo.
- 477 Muore Genserico: Il Regno dei Vandali si sfalda.
- 489 Gli Ostrogoti di Teodorico invadono l'Italia.
- 493 Teodorico rompe il patto di condominio con Odoacre e si annette anche la Sicilia.
- 526 Muore Teodorico.
- 527 Diventa Imperatore Giustiniano.
- 535 Inizia la guerra greco- gotica mossa da Giustiniano contro il regno goto in Italia. Belisario sbarca a Catania e conquista la Sicilia.
- 554 Fine della guerra greco- gotica e inizio della dominazione bizantina in Italia.
- 590 Gregorio Magno è eletto pontefice.
- 604 Morte di Gregorio Magno.
- 634 Ha inizio il grande movimento espansionistico dell'Islam.
- 635 Le prime notizie dei musulmani giungono in Sicilia, dove erano chiamati Saraceni.
- 642 Diventa Imperatore Costante II.
- 652 Prima incursione dei musulmani in Sicilia.
- 655 Costante II, sconfitto dalla flotta musulmana al largo delle coste della Licia, sceglie la Sicilia come sede della sua corte. Soggiorna per sei anni a Siracusa.
- 668 Seconda incursione dei musulmani in Sicilia. In luglio Costante II viene assassinato a Siracusa.
- 669 Altra incursione musulmana in Sicilia. Saccheggio di Siracusa da dove, secondo Paolo Diacono, avrebbe portato in Egitto grande bottino e

- anche tutte le opere d'arte che Costante II vi aveva trasferito da Roma.
- 678 Elezione al soglio pontificio del siciliano Agatone.
- 680 Nomina dell'abate siracusano Teofane al patriarcato di Antiochia.
- 682 Elezione pontificia del siciliano Leone II.
- 686 Giovanni V riesce a strappare a Giustiniano II agevolazioni fiscali per le proprietà papali in Calabria e in Sicilia.
- 695 Giustiniano II istituisce il «*thema*» di Sicilia con quale apporta notevoli modifiche nella struttura amministrativa e nell'ordinamento militare dell'isola. Da allora si decideva di mantenere in Sicilia una flotta locale, di seguire opere di fortificazione e di presidiare i più importanti punti strategici.
- 698 Conquista di Cartagine da parte dei musulmani
- 701 Conquista di Pantelleria: la Sicilia riceve da lì in poi continue razzie.
- 718 Lo stratego di Sicilia si ribella all'Imperatore d'Oriente Leone III.
- 726 Leone III indice la lotta dell'iconoclastia (culto delle immagini sacre) e confisca in Sicilia l'antico patrimonio ecclesiastico che non sarà più riconosciuto.
- 766 Viene giustiziato il governatore siciliano perché accusato di essere contrario alla lotta contro l'iconoclastia
- 787 Viene condannata l'iconoclastia nel Concilio di Nicea e puniti i vescovi che l'avevano sostenuta.
- 805/812 Vengono firmati due trattati tra il governatore di Sicilia e gli aglabiti di Tunisia senza consultare l'Imperatore Bisanzio. Alcuni mercanti musulmani già vivevano nell'isola.
- 827 Viene ucciso Bisanzio da Eufemio che si fa nominare Imperatore e impone il suo governo, nel frattempo il 16 giugno sbarca l'esercito arabo a Mazara e inizia la conquista islamica. Ha inizio la fase islamica siciliana.
- 829 I musulmani battono le prime monete arabe di argento in Sicilia nelle quali si legge: «In nome di Allah questo dirham fu battuto in Sicilia

- l'anno 214». Un esemplare è conservato al Museo Numismatico di Parigi.
- 830 Giungono rinforzi di arabi e berberi in Sicilia e Palermo viene attaccata e l'anno dopo conquistata. Verrà designata come "città del Profeta".
- 839-840 Ai musulmani si arrendono i seguenti centri: Platani, Caltabellotta, Corleone, Marineo, Geraci.
- 845- 846 Modica e Lentini sono occupate dai musulmani
- 848 Ragusa, importantissimo *castrum* della Val di Noto si arrende ai musulmani
- 859 I musulmani si impossessano di Castrogiovanni e danno inizio alla costruzione della moschea (*masgid*).
- 878 La conquista di Siracusa segna la fine della Sicilia tardo antica.
- 880 Sbarco dei bizantini in Sicilia. Dopo due anni saranno ricacciati dall'isola.
- 901 Rivolte cristiane contro gli arabi nella Val Demone.
- 902 Cade anche una delle ultime fortezze bizantina: Taormina.
- 910 Inizia il regno dei Fatimidi.
- 937 Dopo un periodo di tranquillità riprendono le lotte intestine fra le varie fazioni.
- 940-947 La Sicilia è caratterizzata da carestie e pesanti imposizioni fiscali.
- 961 Il fatimida Mu'izz stringe un accordo con la colonia isolana.
- 965 Cade Rometta, ultimo centro cristiano del Val Demone e si conclude la conquista musulmana
- 967 Mu'izz ordina che ogni città provveda alla sua fortificazione per la sicurezza del paese.
- 970 Si accentua l'autonomia dell'emirato di Palermo.
- 972 Il geografo Ibn- Hawqal soggiorna in Sicilia e descrive Palermo.
- 985 Il geografo al- Muqaddasi descrive la Sicilia.

- 1038 Sbarca in Sicilia un'armata bizantina, comandata da Giorgio Maniace, della quale fa parte anche un gruppo di Normanni.
- 1072 I Normanni conquistano Palermo.
- 1061 Ibn ath- Thumna, impadronitosi di gran parte della Sicilia orientale, chiede aiuto al conte normanno Ruggero che sbarca nei pressi di Messina e che porterà alla fine del regno islamico.

TAVOLE

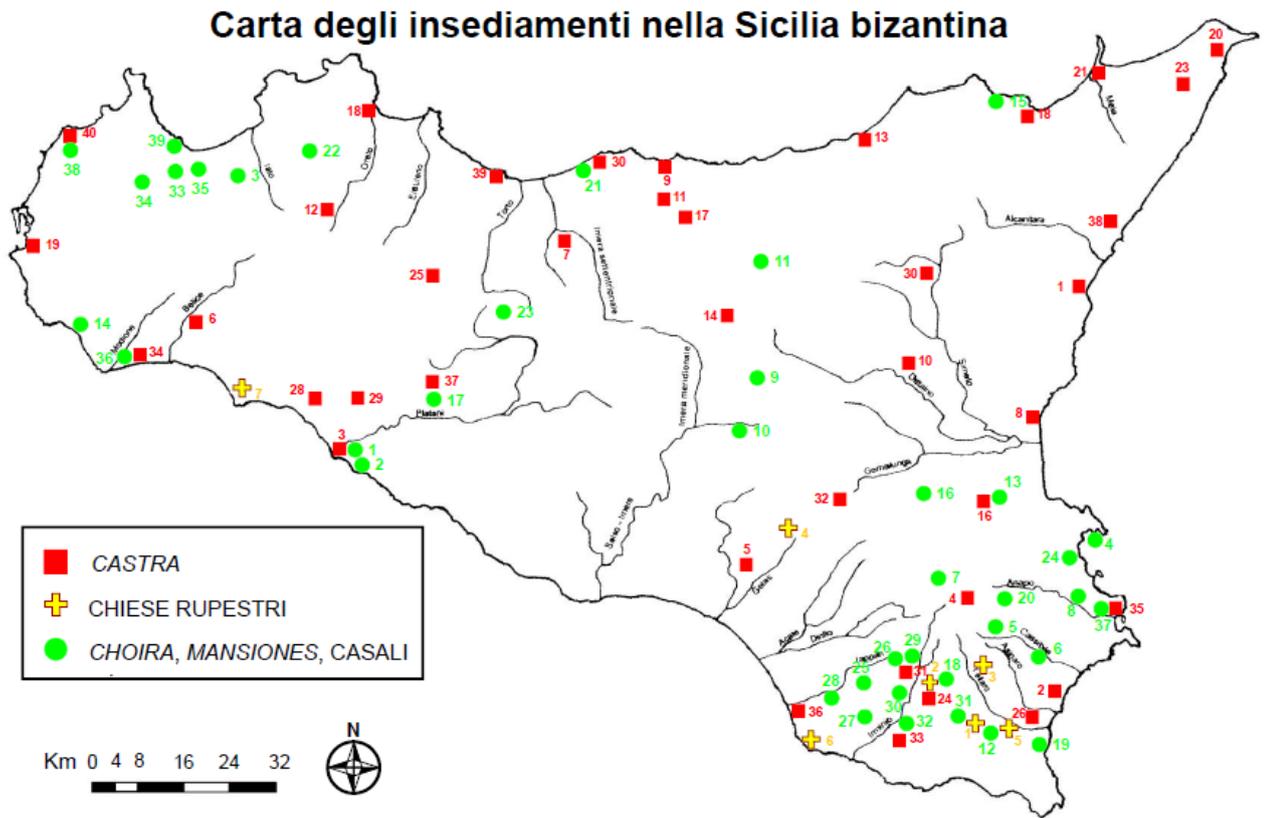
TAV. I

CASTRA BIZANTINI	Data capitolazione
1. Aci	902
2. <i>Ab.la</i> (Avola?)	860- 861
3. Agrigento	828
4. <i>Akrai</i> (Palazzolo Acreide?)	827
5. Butera	854
6. Caltabellotta	840
7. Caltavuturo	852
8. Catania	902 (?)
9. Cefalù	857- 858
10. Centuripe	
11. Città del re (Gibilmanna)	881- 882
12. Corleone	839- 840
13. Demona (S. Marco d'Alunzio)	902
14. Enna (Castrogiovanni)	859
15. Geraci	839-840
16. Lentini	846- 847
17. <i>Maqara</i> (Gangi?)	880-881
18. <i>M.d.nar</i> (Tindari?)	836
19. Marsala (Lilibeo)	827
20. Messina	842- 843
21. Milazzo	
22. Mineo	828
23. <i>Miqus</i>	902
24. Modica	845
25. Monte Cassar	
26. Noto	864- 865
27. Palermo	831
28. Platano	
29. Qal'at Musariah (S. Angelo Muxaro)	862
30. Qasr al gadid (Castronuovo?)	857- 858
31. Ragusa	848
32. Rometta	902/ 965
33. Scicli	864- 865
34. Selinunte	
35. Siracusa	878
36. <i>S.m.rinah</i> (Camarina)	853
37. Sutera	860- 861
38. Taormina	902/964
39. Termini	
40. Trapani	

TAV. II

CHOIRA, MANSIONES E CASALI	CHIESE RUPESTRI BIZANTINE
1. Agrigento (Campanaio)	1. Cava d'Ispica
2. Agrigento (Contrada Saraceno)	2. Modica (Grotta di S. Agrippina)
3. Alcamo	3. Noto (Chiesa dei Santi di Castelluccio)
4. Augusta (S. Caterina)	4. Piazza Armerina (Basilica di Sofiana)
5. Avola (Cava Bauli)	5. Rosolini (Palazzo Platamone)
6. Avola (Timpa Ddieri)	6. S. Croce Camerina (Basilica di Kaukana)
7. Buscemi (Abitato trogloditico)	7. Sciacca (Grotta c.da Curbici)
8. Canicattini Bagni (Contrada Cardinale)	
9. Enna (Piazza Armerina)	
10. Enna (Philosophiana)	
11. Enna (Sperlinga)	
12. Ispica (Kaukana)	
13. Lentini (Contrada Santalania)	
14. Mazara del Vallo (Casale nuovo)	
15. Messina (Villa di Patti)	
16. Militello (Abitato trogloditico)	
17. Milocca (Monte Conca)	
18. Modica (S. Agrippina)	
19. Noto (Cittadella di Vendicari)	
20. Palazzolo Acreide (Contrada Bibinello)	
21. Palermo (Castronovo)	
22. Palermo (Monte Iato)	
23. Palermo (Monte Cassar)	
24. Priolo	
25. Ragusa (Contrada Buttino)	
26. Ragusa (Cento Pozzi)	
27. Ragusa (Contrada Buttarella)	
28. Ragusa (Contrada Costa)	
29. Ragusa (Contrada Pianicella)	
30. Ragusa (Contrada Magazzinazzi)	
31. Ragusa (Contrada Musebbi)	
32. Scicli	
33. Segesta	
34. Segesta (Contrada Rosignolo)	
35. Segesta (Contrada Ponte Bagni)	
36. Selinunte	
37. Selinunte (Casale di Calliata)	
38. Siracusa (Megara Hyblaea)	
39. Trapani	
40. Trapani (Castellamare)	

TAV. III



TAV. IV

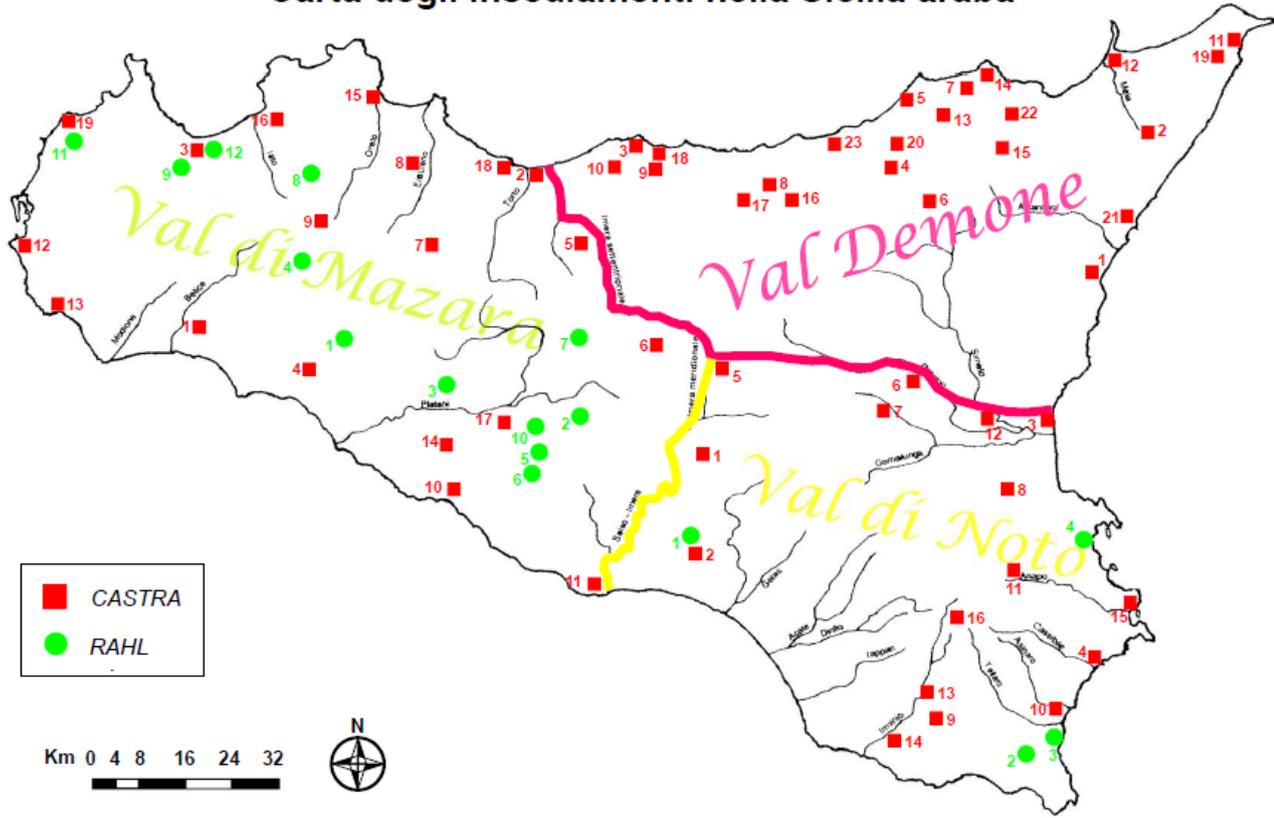
CASTRA VAL DI MAZARA	CASTRA VAL DI NOTO	CASTRA VAL DEMONI
1. Belice	1. Anaor (monte Navone)	1. Aci
2. Brucato	2. Butera	2. Castigione
3. Calathamet	3. Catania	3. Cefalù
4. Caltabellotta	4. Cassibile	4. Cerami
5. Caltavuturo	5. Castrogiovanni (Enna)	5. Demona
6. Caltanissetta	6. Centuripe	6. Gagliano
7. Castronuovo	7. Judica	7. Galati
8. Cefalà	8. Lentini	8. Geraci
9. Entella	9. Modica	9. Gibilmanna
10. Girgenti (Agrigento)	10. Noto	10. Gratteri
11. Licata	11. Pantalica	11. Messina
12. Marsala	12. Paternò	12. Milazzo
13. Mazara	13. Ragusa	13. Mistretta
14. Muxaro	14. Scicli	14. Naso
15. Palermo	15. Siracusa	15. Nicosia
16. Partinico	16. Vizzini	16. Petralia
17. Sutera		17. Polizzi
18. Termini		18. Pollina
19. Trapani		19. Rometta
		20. Sperlinga
		21. Taormina
		22. Tortorici
		23. Tusa

TAV. V

RAHL VAL DI MAZARA	RAHL VAL DI NOTO	RAHL VAL DEMONE
1. Agrigento (Montevago)	1. Butera (sito arroccato)	
2. Agrigento (Serra di Palco)	2. Ispica (<i>Kaukana</i>)	
3. Agrigento (Valle dei Paltani)	3. Noto (Contrada Respensa Cittadella di Vendicari)	
4. Entella (Rocca Entella)	4. Siracusa (area megarese)	
5. Milocca (Contrada Amorella)		
6. Milocca (Sito arroccato)		
7. Mussomeli (sito arroccato)		
8. Palermo (Monte Iato)		
9. Segesta		
10. Sutera (Sito arroccato)		
11. Trapani		
12. Trapani (Calathamet)		

TAV. VI

Carta degli insediamenti nella Sicilia araba



TAV. VII

LOCALITA'	Tipologia
1. Aci	Casale e <i>ruqqah</i>
2. Agrigento	Città e <i>hisn</i>
3. Aidone	Casale
4. Alcara	<i>Kastellion</i>
5. Belice	<i>Hisn e ruqqah</i>
6. Brucato	<i>Hisn</i>
7. Buscemi	<i>Qal'a</i>
8. Caccamo	<i>Terra e castellum</i> (1203)
9. Calascibetta	<i>Castrum</i>
10. Calatabiano	<i>Castrum</i>
11. Calatafimi	<i>Hisn e casale</i>
12. Calathamet	<i>Qal'a e hisn</i>
13. Calatrasi	<i>Hisn e Castellum</i>
14. Caltabellotta	<i>Hisn e Castrum</i>
15. Caltagirone	<i>Qal'a e hisn</i>
16. Caltanissetta	<i>Hisn</i>
17. Caltavuturo	<i>Hisn</i>
18. Cammarata	<i>Hisn e casale</i>
19. Capizzi	<i>Hisn</i>
20. Carini	<i>Hisn</i>
21. Caronia	<i>Hisn</i>
22. Castelvetrano	Casale e <i>ruqqah</i>
23. Castiglione	<i>Castrum Leonis</i>
24. Castrogiovanni	Città e <i>hisn</i>
25. Castronuovo	<i>Mahallal</i>
26. Catania	<i>Citè e roche</i>
27. Cefalà	Casale e <i>Castellum</i> (1121)
28. Cefalù	Città e <i>qal'a</i>
29. Centuripe	Abitato difeso
30. Collesano	<i>Qal'a e hisn</i>
31. Convicino	Casale e <i>Castrum iuxta Com.</i> (1122)
32. Corleone	<i>Hisn e Castellum</i>
33. Entella	<i>Castellum Hentelle</i>
34. Erice	<i>Hisn</i>
35. Focerà	<i>Kastron e pyrgos</i>
36. Gagliano	<i>Villa fortificata</i>
37. Geraci	<i>Rabad</i>
38. Garsigliato	Casale
39. Gratteri	<i>Hisn</i>
40. Guastanella	Casale, <i>Castrum, Castellum</i>
41. Gulfi	Casale
42. Jato	<i>Hisn</i>
43. Lentini	<i>Hisn</i>

44. Licata	<i>Hisn</i>
45. Marsala	Città murata
46. Mazara	Città e <i>castellum</i>
47. Messina	Città e <i>castellum</i>
48. Milazzo	<i>Hisn</i> e <i>qal'a</i>
49. Mineo	<i>Qal'a</i> e Terra feudale
50. <i>Mirga</i>	<i>Rabad</i> e <i>hisn</i>
51. Misilmeri	<i>Hisn</i>
52. Mistretta	<i>Villa</i> e <i>castellum</i> (1101)
53. Moio	<i>Hisn</i>
54. Montalbano	<i>Qal'a</i>
55. Nicosia	<i>Rabad</i> e <i>hisn</i>
56. Noto	<i>Urbs</i> e <i>castellum</i>
57. Oliveri	Casale
58. Palermo	Città e <i>hisn</i>
59. Partinico	<i>Hisn</i>
60. Paternò	<i>Hisn</i> , <i>Terra et castrum</i> (1210)
61. Petralia Soprana	<i>Hisn</i> e <i>qal'a</i>
62. Piazza Armerina	<i>Hisn</i>
63. Pietraperzia	<i>Hisn</i>
64. Platano	<i>Hisn</i> e <i>ruqqah</i>
65. Polizzi	<i>Hisn</i>
66. Prizzi	<i>Hisn</i>
67. Ragusa	<i>Castellum</i> e <i>hisn</i>
68. Roccella	Casale e <i>hisn</i>
69. Rometta	<i>Qal'a</i> e <i>hisn</i>
70. Salemi	Casale
71. Sciacca	Città e <i>castellum</i>
72. Scicli	<i>Qal'a</i>
73. Siracusa	Città e <i>castellum</i>
74. Taormina	<i>Castellum</i>
75. Termini Imerese	<i>Civitas</i>
76. Trapani	Città e <i>castrum</i>
77. Tripi	<i>Qal'a</i>
78. Troina	<i>Civitas</i> e <i>castrum</i>
79. Tusa	<i>Rabad</i> e <i>hisn</i>
80. Vicari	<i>Terra</i>

TAV. VIII

CHIESE RUPESTRI NORMANNE	
1.	Cava d'Ispica (Grotta della Madonna)
2.	Cava d'Ispica (Grotta dei Santi)
3.	Enna (S. Filippo)
4.	Enna (S. Giuliano)
5.	Lentini (Chiesa del Crocifisso)
6.	Lentini (S. Lucia)
7.	Licata (S. Croce)
8.	Marsala (S. Maria della Grotta)
9.	Modica (S. Nicola)
10.	Modica (S. Silvestro)

TAV. IX

Carta degli insediamenti nella Sicilia normanna

